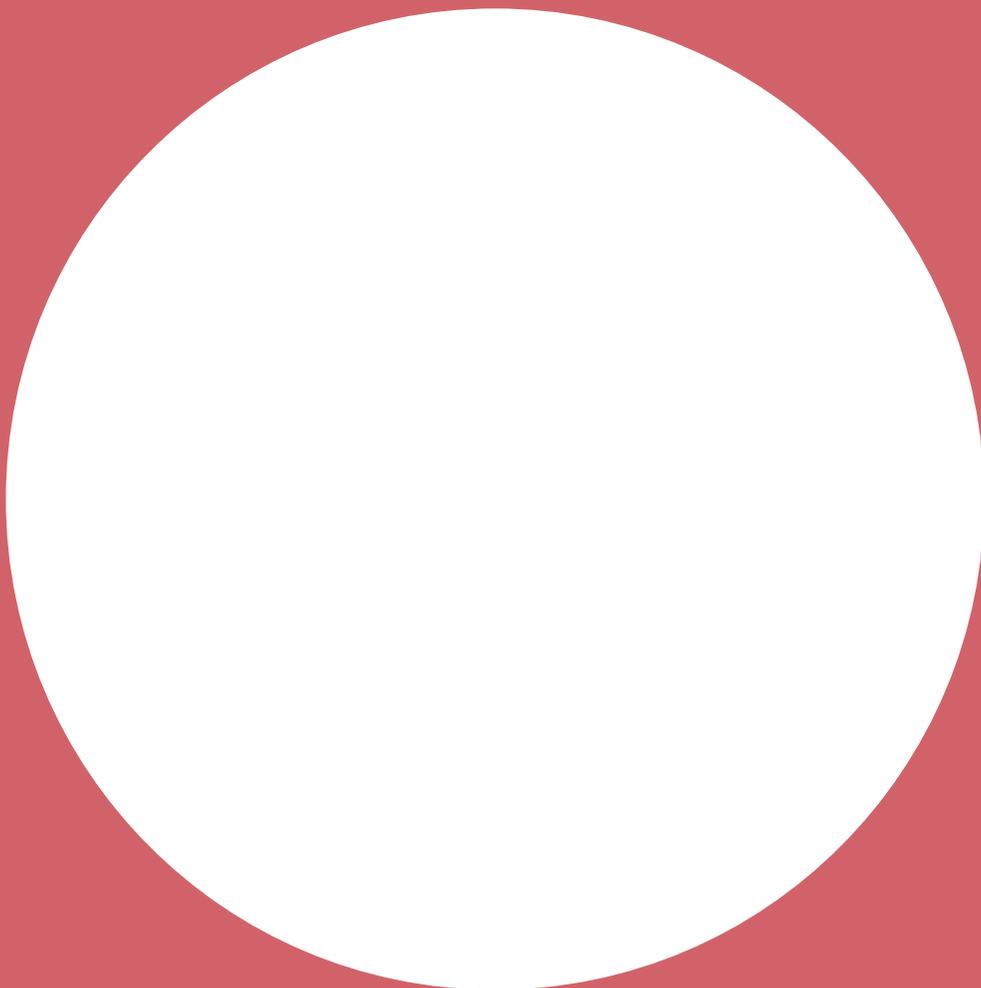


**Il tempo sospeso del progetto**

**The New Mies Memorial Library**

Illinois Institute of Technology, Chicago, Usa

a cura di  
Lorenzo Renzullo



Federico II University Press



fedOA Press

ISBN 978-88-6887-191-8

DOI 10.6093/978-88-6887-191-8

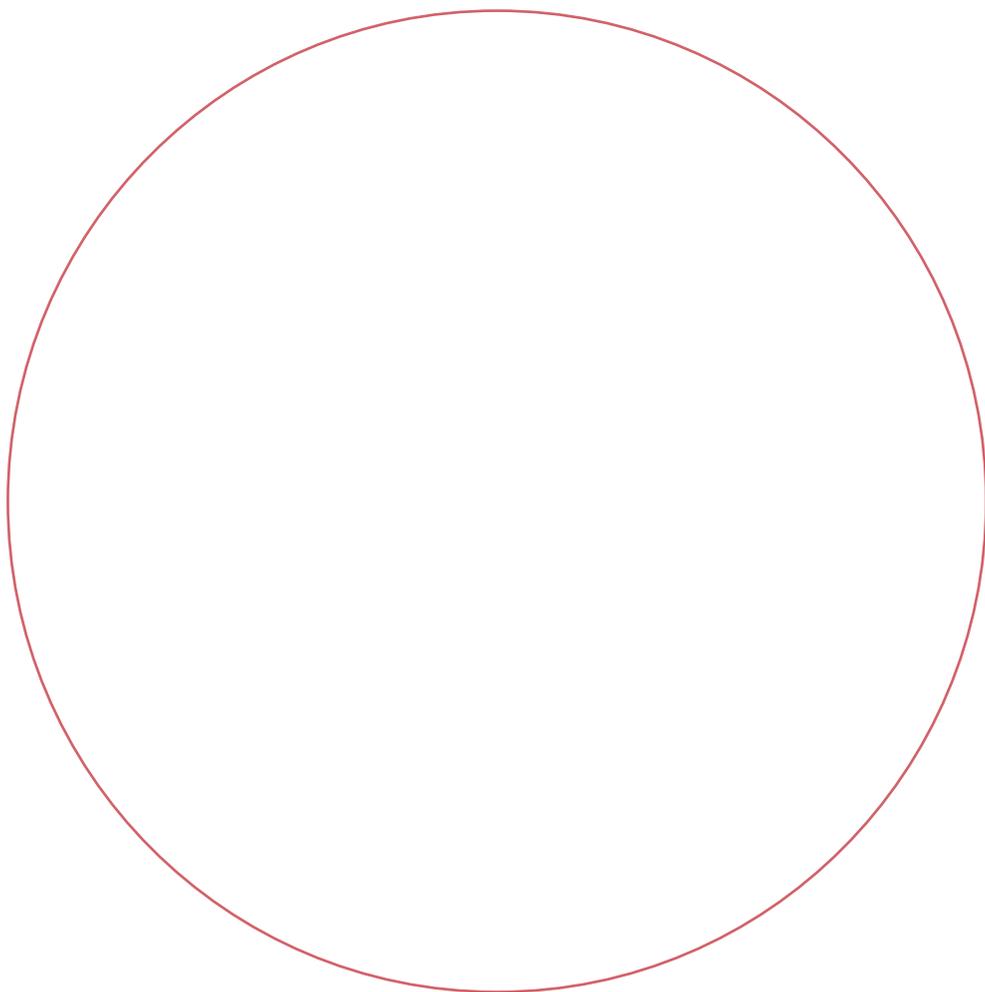


**Il tempo sospeso del progetto**

**The New Mies Memorial Library**

Illinois Institute of Technology, Chicago, Usa

a cura di  
Lorenzo Renzullo



Federico II University Press



fedOA Press

ISBN 978-88-6887-191-8

DOI 10.6093/978-88-6887-191-8

Il tempo sospeso del progetto: The New Mies Memorial Library / a cura di Lorenzo Renzullo.

- Napoli: FedOAPress, 2023. - 166 pp.; 16x23 cm -

-(Teaching Architecture; 10).

Accesso alla versione elettronica:

<http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-191-8

DOI: 10.6093/978-88-6887-191-8

collana

TeA / Teaching Architecture

edizioni

Federico II University Press, fedOA Press

direttore

Ferruccio Izzo, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

comitato scientifico

Renato Capozzi, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Luigi Coccia, Università di Camerino

Francesco Collotti, Università degli Studi di Firenze

Isotta Cortesi, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Angela D'Agostino, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Lorenzo Dall'Olio, Università di Roma Tre

Paolo Giardiello, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Massimo Ferrari, Politecnico di Milano

Luca Lanini, Università di Pisa

Carlo Moccia, Politecnico di Bari

Giovanni Multari, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Camillo Orfeo, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Lilia Pagano, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Marella Santangelo, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Andrea Sciascia, Università di Palermo

Michele Ugolini, Politecnico di Milano

Margherita Vanore, IUAV

Federica Visconti, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

redazione

Alberto Calderoni, Università degli Studi di Napoli "Federico II" [coordinamento]

Luigiemanele Amabile, Francesco Casalbordino, Gennaro Di Costanzo, Ermelinda

Di Chiara, Cinzia Didonna, Francesca Talevi, Vincenzo Valentino, Giovangiuseppe

Vannelli

© 2023 FedOAPress - Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II

Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"

Piazza Bellini 59-60

80138 Napoli, Italy

<http://www.fedoapress.unina.it/>

Published in Italy

Prima edizione: Luglio 2023

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza

Creative Commons Attribution 4.0 International

# Indice

## Il tempo sospeso del progetto The New Mies Memorial Library

6. **Prefazione** *G. Multari*  
Il tempo sospeso del progetto;  
The New Mies Memorial Library
10. **L'eredità di Ludwig Mies van der Rohe** *L. Renzullo*  
L'apporto alla cultura architettonica  
moderna
16. **La costruzione di una Geografia delle opere**  
European works (1886-1938)  
American works (1938-1961)
42. **La città come Campus: il caso di Chicago**  
Illinois Institute of Technology, Chicago  
Dall'AIT all'IIT Campus  
Breve storia di un processo evolutivo  
Dal 1930-41 poi 1941-69  
Un'*architettura* di Mies  
Costruire un'*architettura* di Mies  
Gli edifici di Mies all'IIT  
Alcuni riferimenti
92. **Interpretare Mies** *A. Milone, M. Parisi, L. Renzullo*  
L'occasione del concorso  
Il sito di progetto e le *ricorrenze*  
Il programma
114. **Tre progetti**  
**The box in the box** *A. Milone*  
La biblioteca: alcuni riferimenti  
Il progetto
- Nessun Dogma** *M. Parisi*  
Strategia di progetto  
Il progetto
- Archeological Mies** *L. Renzullo*  
Il processo  
Il progetto
162. **Conclusioni** *G. Multari*
164. **Appendice**



Ludwig Mies van der Rohe

## Prefazione

### Il tempo sospeso del progetto: The New Mies Memorial Library

Giovanni Multari

«Che forma avrebbe una scuola Bauhaus oggi? Cosa possiamo imparare dal suo metodo alla luce delle sfide globali contemporanee? [...] Una conversazione sull'eredità Bauhaus e sul suo ruolo odierno di piattaforma di scambio per nuovi modelli di apprendimento»<sup>1</sup>.

Il pretesto di questa ricerca afferisce ad un concorso internazionale di progettazione architettonica sul tema della *New Mies Memorial Library*, nel celebre Illinois Institute of Technology a Chicago.

L'eredità dei grandi maestri dell'architettura Moderna rappresenta da sempre terreno di confronto e di sperimentazione, difatti già dal CIAM ad Hoddesdon in Inghilterra nel 1951, i *maestri* del Movimento Moderno, discussero sul tema della compatibilità della tradizione del movimento moderno, nella sua metodologia, nei confronti del problema della storia del contesto. La cultura del Moderno è, ancora oggi e nelle sue molteplici connotazioni, centrale nel dibattito contemporaneo: l'architettura moderna, contraddistinta dall'impiego di materiali sperimentali e dall'adozione di innovazioni strutturali, necessita di precise azioni per la sua conservazione e trasmissione. Cosapevoli che, tale sperimentazione rappresenta un *banco di prova* complesso, un "Testing Ground for Contemporary Experimental Learning"<sup>2</sup> richiamando il discorso inaugurale di Regina Bittner, Direttrice della Bauhaus Dessau Foundation e Head of Academy, la finalità di tale ricerca in ambito didattico è quella di ampliare i confini culturali e metodologici che investono direttamente le ragioni e le possibilità del progetto di architettura su questa paradigmatica produzione del Moderno. Il progetto della nuova biblioteca per l'IIT Campus, oltre a dover soddisfare specifici requisiti spaziali e dimensionali, deve preservare e celebrare la figura di Mies Van der Rohe, anche con intenti puramente evocativi, circa le nozioni di serialità e modularità.

Senza rinunciare ad una certa autonomia interpretativa, che inizia dalla lettura storico-critica della cospicua letteratura d'autore e di alcuni dei progetti più paradigmatici, il progetto viene sviluppato a partire dall'analisi delle specifiche condizioni del luogo, in particolare quella dell'attuale Campus Nord Americano e la sua struttura sociale ed organizzativa.

Infatti, la domanda principale alla base del concorso ha come presupposto l'esigenza di predisporre nuove aule per lo studio, per la ricerca e la conservazione di molti dei testi archivistici e degli elaborati grafici che testimoniano l'attività professionale del maestro. A livello teorico, il modello del Campus miesiano è stato catalizzatore e promotore del concetto di *macchina abitativa*, intesa nella veste più complessa di progetto di architettura e di ingegneria, e pertanto costantemente soggetta al progresso tecnologico: le tecniche di prefabbricazione degli elementi strutturali e la possibilità di flessibilità e modularità degli ambienti; l'impiego di nuovi materiali per la progettazione di strutture a grandi luci senza sostegni intermedi; il tema dell'involucro e l'adozione del *curtainwall*, la facciata continua e l'alleggerimento degli involucri esterni; i nuovi sistemi di copertura per assolvere ai problemi di efficientamento dell'illuminazione e della ventilazione; lo sviluppo di una sensibilità progettuale nella definizione degli spazi funzionali che, da compartimentati e autonomi, diventano aperti ed integrati.

A partire da tali presupposti, verranno presentati tre diversi progetti, esito delle ricerche di tesi in progettazione architettonica ed urbana, con il supporto delle discipline di storia e tecnologia dell'architettura, che testimoniano la necessità di guardare all'architettura moderna come un *paradigma* da studiare e al progetto di architettura, in questo esemplare caso, come risultato di un sapere consapevole, aperto al dialogo e capace di mettere in opera una adeguata riflessione.

Note:

1. Tratto dalla conferenza di inaugurazione dell'anno accademico: "Bauhaus Fundamentals: Testing Ground for Contemporary Experimental Learning", in <https://www.bauhaus-imaginista.org/articles/6019/towards-a-tangible-pedagogy>

2. *Ibidem*.



La Crown Hall, Mies Van der Rohe, Illinois Institute of Technology di Chicago.



Laboratorio, Crown Hall

## L'eredità di Ludwig Mies van der Rohe (1886 -1969)

*Lorenzo Renzullo*

«L'architettura e l'urbanistica sono direttamente interessate dai turbamenti che possono colpire l'organizzazione sociale. Se prescindiamo dalla costruzione ecologica, negli ultimi anni in architettura si è sacrificato l'approccio umanista a profitto dello show off, che è una delle cause della vulnerabilità del progetto»<sup>1</sup>.

La cultura urbana e architettonica odierna è continuamente alla ricerca di nuove e più innovative soluzioni progettuali per il soddisfacimento delle crescenti esigenze contemporanee, cause di una diffusa superficialità del progetto di architettura. Il principale fine è quello di «alimentare l'apatico interesse consumistico delle masse, attraverso il fenomeno della speculazione visiva, in cui l'esperienza estetica emotiva prevale su quella cognitiva»<sup>2</sup>. Dalla lezione dei grandi maestri del passato si può recuperare un ordine che metta l'uomo al centro del progetto.

Lo scopo è quello di capire i molteplici principi della composizione architettonica reinterpretando la lezione di uno dei più grandi maestri del cosiddetto Movimento Moderno: Ludwig Mies van der Rohe. Questo, come ha dichiarato anche Renato Capozzi, «nella convinzione che il portato della riflessione di Mies sull'architettura non sia solo attuale ma vieppiù stabile, come solo il pensiero classico, senza tempo, riesce ad essere»<sup>3</sup>. Per comprendere quanto il pensiero miesiano sia notevolmente contemporaneo, è esaustiva l'affermazione dello stesso: «Gli architetti devono allargare le loro vedute oltre il singolo edificio fino all'intera comunità e gli immensi problemi dell'umanità. È lavoro dell'architetto il dare espressione e significato alle aspirazioni e alla vita umana, il riconoscere e il creare ordine, un ordine di tipo pubblico, un ordine condiviso»<sup>4</sup>.

## L'apporto alla cultura architettonica moderna

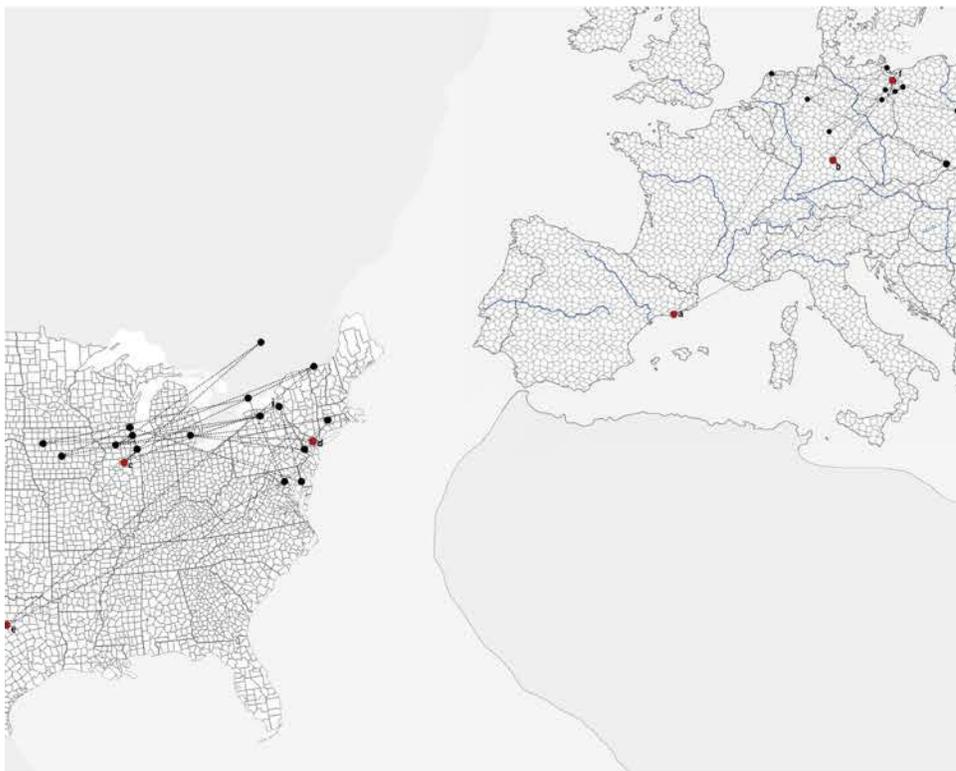
Indagare la figura di Mies implica una breve riflessione sul suo apporto all'architettura moderna. Partendo dal presupposto che sulle date di inizio e di conclusione del cosiddetto Movimento Moderno non c'è piena condivisione: Kenneth Frampton<sup>5</sup>, ad esempio, indica l'inizio della modernità alla metà del Settecento; altri, come Leonardo Benevolo<sup>6</sup>, ne individuano l'origine nei cambiamenti tecnici prodotti dalla seconda rivoluzione industriale e nella nascita del Bauhaus fondato da Walter-Gropius nel 1919; Bruno Zevi<sup>7</sup> ne fissa l'avvio nel grande rinnovamento del gusto, mentre Manfredo Tafuri<sup>8</sup> parla di molti inizi per le nostre molte storie, ma poi ne indica uno - in negativo - nella crisi dell'Art Nouveau. Luigi Prestinzenza Puglisi<sup>9</sup> ne individua l'origine a ridosso della fondazione del *Deutsche Werkbund* (1907). Ancora più incerto è il limite temporale conclusivo. Diversamente, possiamo individuare nella spinta verso lo sviluppo tecnologico una rivoluzione nel metodo costruttivo e nei modelli tipologici. A questo scenario si aggiunge la nascita del fordismo, della catena di montaggio, di nuovi modi produttivi, della standardizzazione e prefabbricazione.

Tutti questi fattori esogeni hanno influenzato sia il pensiero che l'attività di Mies Van der Rohe. A lui si deve sicuramente un'evoluzione nell'insegnamento dell'architettura, caratterizzato da una maggiore trasversalità in molti ambiti disciplinari, come nella pittura, nella scultura e nel cinema. L'introduzione della quarta dimensione, ovvero quella temporale, porta a definire gli elementi essenziali della composizione artistica: *spazio*, *tempo* e *materia*. Gli architetti iniziano a montare gli spazi come se si trattasse di sequenze cinematografiche, ognuna con una propria dimensione narrativa. La direzione del suo lavoro è frutto dei rapporti espliciti e impliciti instaurati con diverse generazioni di architetti: Messel, Behrens, Olbrich, Berlage, Lutyens, Voysey, Baillie Scott e Mackintosh. Infatti, al di là delle figure dei suoi più anziani colleghi, Berlage e Behrens, Mies non perse mai di vista né Viollet-le-Duc con il suo precetto che «qualsiasi forma che

non sia determinata dalla struttura deve essere rifiutata»<sup>10</sup> o Schinkel, che considerava «il più grande *classicista* che avessimo»<sup>11</sup>.

I suoi rapporti con i contemporanei rimasero più complessi: Mies non perse occasione per sottolineare tutto ciò che lo separava da architetti come Walter Gropius, Frank Lloyd Wright e Le Corbusier e da gruppi d'avanguardia come *De Stijl* e i Costruttivisti. Mies sottolineava la distinzione tra significato di continuità e mero storicismo, applicando coscientemente lo *slogan* formulato nel suo manifesto del 1924, *Baukunst und Zeitwille!* che afferma: Non è possibile andare avanti guardando indietro. Attratto da una parte dalla razionalità costruttiva e, dall'altra, dalla ricerca di una *firmitas* più istituzionale che fisica, Mies ha sempre visto nell'architettura l'espressione di una certa *Zeitwille* (volontà dell'epoca). I monoliti di acciaio e vetro costruiti nelle città americane riflettono questa inclinazione verso il *Bauen*: il costruire.

Per comprendere in che modo determinati principi costruttivi hanno assunto una centralità nei progetti di Mies, si andranno ad analizzare un numero limitato di opere. L'intenzione è quella di lasciare che Mies parli da solo. I commenti sul suo lavoro, spesso retrospettivi, daranno in questo modo una lettura affidabile di alcune delle sue opere senza lasciarsi travolgere da riflessioni ed interpretazioni con esiti discutibili: «La sua opera architettonica, costruita e non, è stata spesso ridotta a cliché sull'*open space*, sullo spazio moderno o ad un'ossessione per l'ingegneria strutturale»<sup>12</sup>.

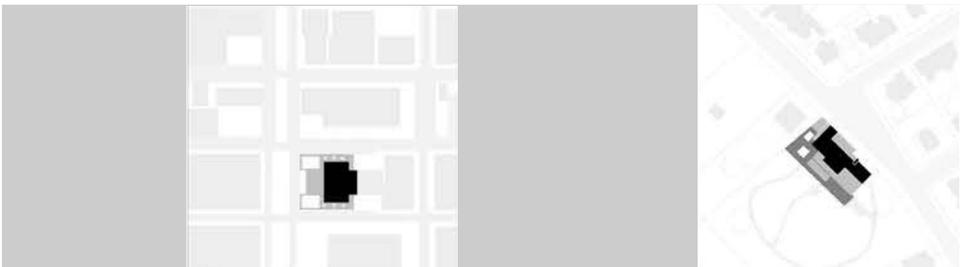
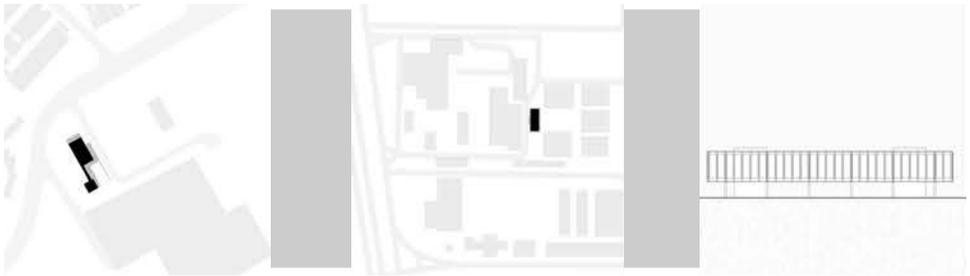
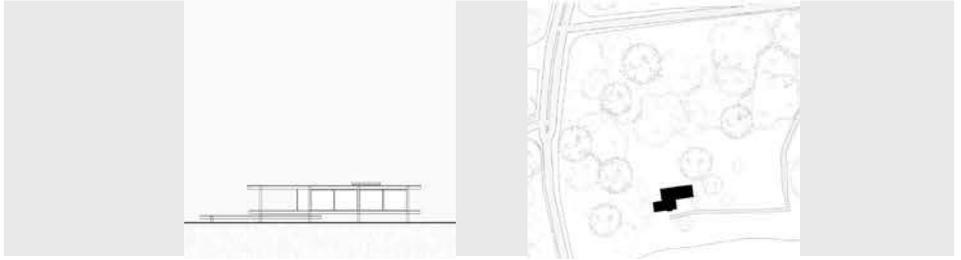
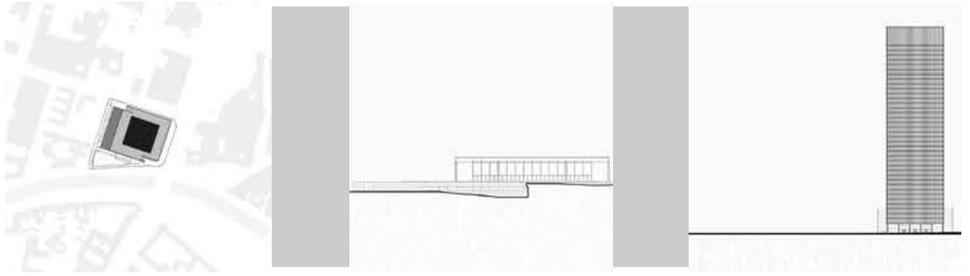


La geografia di Mies

Note:

1. Alfonso Femia, Paul Ardenne, *La città buona: per una architettura responsabile*, Marsilio, Venezia 2021.
2. David Freedberg, *Il potere delle immagini. Il mondo delle figure: reazioni e emozioni del pubblico*, Einaudi, Torino 2009, p. 42.
3. Renato Capozzi, *Lo spazio universale di Mies*, Lettera Ventidue Edizioni, Siracusa 2020, p. 17.
4. Juan Benet, *Broaden Vision, Architects Urged*, in «San Francisco Chronicle», 21 aprile 1950, cit. in Fritz Neumeyer, *L. Mies van der Rohe, Le architetture e gli scritti*, Skira Editore, Milano 1996, Cap XLV, pp. 234-235.
5. Kenneth Frampton, *Storia dell'architettura moderna*, Zanichelli, Bologna 2008 (10 ed. 1986).
6. Leonardo Benevolo, *Storia dell'architettura moderna*, Laterza, Roma-Bari 2010 (10 ed. 1960).
7. Bruno Zevi, *Storia dell'architettura moderna*, Einaudi, Torino 2010 (1<sup>a</sup> ed. 1950).

8. Manfredo Tafuri, *Architettura contemporanea*, Electa, Venezia 1988.
9. Luca Lanini, *L'architettura moderna : Le Courbuser, Mies Van Der Rohe, Terragni, Niemeyer*, Ediesse, Roma 2014.
10. Eugène E. Viollet-le-Duc, *Dictionnaire raisonné de l'architecture française du XI au XVI siècle*, Banc, Oxford 1854, cit. in Maria Antonietta Crippa, a cura di, *L'architettura ragionata*, Jaka Book, Milano 2002, pp. 301-329, cit. p. 319.
11. Ludwig Mies van der Rohe, *Dialogo con Peter Blake a New York (1961)*, in Vittorio Pizzigoni, a cura di, *Ludwig Mies van der Rohe, Gli scritti e le parole*, Einaudi, Torino 2010, pp. 229-249, cit. p. 231.
12. Ludwig Mies van der Rohe, *Preface*, cit. in Jean-Louis Cohen, a cura di, *Ludwig Mies Van der Rohe: Third and Updated Edition*, Walter de Gruyter GmbH, Basel 2018, p. 231 [Tda].





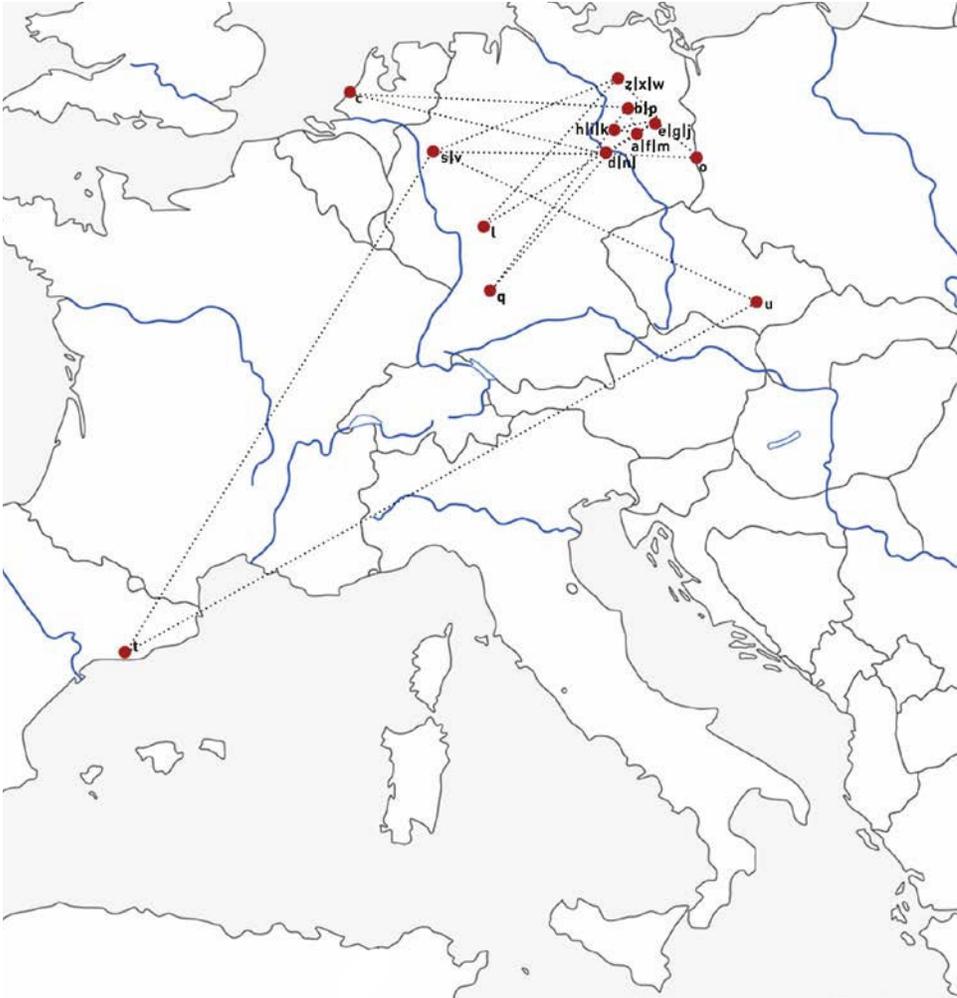
Mies discussed a model with Herbert Greenwald

## La costruzione di una *Geografia delle opere*

Tendenza piuttosto condivisa, da parte dai conoscitori e degli studiosi dell'eredità *miesiana*, è quella di proporre una categorizzazione delle sue opere architettoniche attraverso il ricorso alla predeterminazione di *tipo*. Peter Carterll, nel suo testo "Mies van der Rohe at work"<sup>1</sup>, propose una categorizzazione di tipo costruttivo degli edifici *miesiani*, tra *low-rise*, *high-rise* e *clear-span*, a cui corrisponde una differenziazione delle forme dell'abitare: edifici bassi con struttura a scheletro, edifici alti con struttura a scheletro ed edifici con struttura senza appoggi interni, quasi a voler sancire la definitiva coincidenza tra forme del vivere e forme della costruzione.

Il ricorso a tale categorizzazione porta alla determinazione di tipologie architettoniche, più precisamente: il recinto (stare attorno a un vuoto), la torre (stare sospesi nel vuoto) e il riparo (stare nel vuoto aperto)<sup>2</sup>.

In questa ricerca, pur condividendo tale categorizzazione delle opere *miesiane*, si vuole proporre una lettura di alcuni progetti del *nostro* in riferimento a due localizzazioni geografiche principali. In particolare la finalità è quella di comprendere in che modo si evolve la metodologia e/o si arricchiscono i principi costitutivi del pensiero miesiano andando ad individuare, attraverso una selezione di ridisegni critici delle sue opere, regole compositive, rapporti proporzionali e gerarchie degli elementi della costruzione.



## Opere di Mies in Europa

**a\_Riehl House,**  
Neubabelsberg, Germany 1908

**b\_Perls House,**  
Berlin-Zehlendorf, Germany  
1911-12

**c\_Kröller-Müller House,**  
Wassenaar, Netherlands 1912-13

**d\_Werner House,**  
Berlin-Zehlendorf, Germany  
1912-13

**e\_Warnholtz House,**  
Charlottenburg, Germany  
1914-15

**f\_Urbig House,**  
Neubabelsberg, Germany 1917

**g\_Kempner House,**  
Charlottenburg, Germany 1921

**h\_Eichstaedt House,**  
Berlin-Nikolassee, Germany 1923

**i\_Feldmann House,**  
Berlin-Grunewald, Germany  
1923-24

**j\_Concrete Office Building**  
(unbuilt), Berlin, Germany 1923

**k\_Brick Country House (unbuilt)**  
Postdam-Naubabelsberg, Ger-  
many 1964

**l\_Ryder House,**  
Wiesbaden, Germany  
1923-27

**m\_Mosler House,**  
Neubabelsberg, Germany 1926

**n\_Housing on the Afrikanische  
Straße,** Berlin, Germany  
1925-27

**o\_Wolf House,**  
Guben, Poland 1925-27

**p\_Monument to Karl and Rosa  
Luxemburg,** Berlin, Germany  
1926

**q\_Weienhofbüdler Apartment  
Block,** Stuttgart, Germany 1927

**r\_Samt und Seide Café,**  
Berlin, Germany 1927

**s\_Lange and Esters Houses,**  
Krefeld, Germany 1927-30

**t\_Barcelona Pavilion,** Internati-  
onal Exposition, Barcelona, Spain  
1928-29

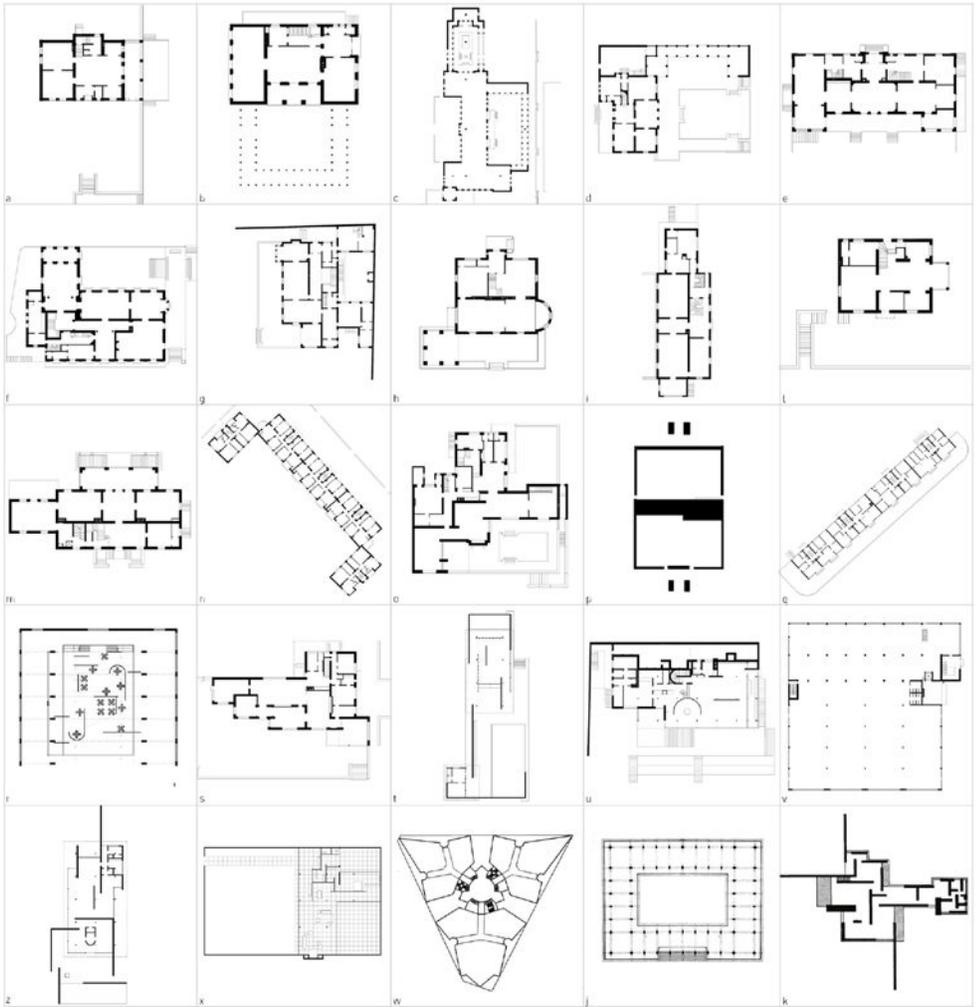
**u\_Tugendhat House,**  
Brno, Czech Republic 1928-30

**v\_Verseidag Factory,**  
Krefeld, Germany 1930-31

**w\_Friederichstrasse Skyscraper**  
(unbuilt), Berlin-Mitte, Germany  
1921

**x\_Court-houses,**  
Berlin, Germany 1931-38

**z\_Model House for the Berlin,  
Exposition Berlin, Germany 1931**



Abaco dei progetti europei di Mies

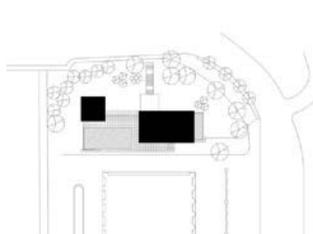
## European works (1886–1938)

«Ricordo di aver visto molti vecchi edifici nella mia città natale quando ero giovane. Erano per lo più molto semplici, ma molto chiari. Sono rimasto colpito dalla forza di questi edifici perché non appartenevano a nessuna epoca. [...] Non hanno perso nulla ed erano ancora buoni come il giorno in cui sono stati costruiti. Erano edifici medioevali, non con caratteri speciali ma erano veramente costruiti (1968)»<sup>3</sup>.

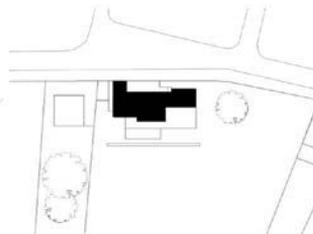
In queste sua riflessione Mies racconta l'influenza emotiva della cattedrale di Aquisgrana, le cui colonne, rivestite in lastre di marmo, sembrano anticipare le grandi pareti in onice del Padiglione di Barcellona e della Casa Tugendhat, annunciando due temi principali del lavoro di Mies: il trattamento delle pareti e la trasparenza. Tra la figure che hanno maggiormente influenzato il suo pensiero e la definizione dei suoi principi spiccano sicuramente Bruno Paul, l'artista Emil Orlik, Alois Riehl e Fritz Neumeyer, grazie al quale Mies è stato spinto a riflettere sulla nozione di spazio e sulla questione dell'eredità spirituale del *classicismo greco*<sup>4</sup>.

Durante il suo viaggio in Italia nel 1908, Mies fu colpito soprattutto da Palazzo Pitti e dalle ville del Palladio – «non solo *La Rotonda*, che è molto formale, ma anche le altre, che sono più libere»<sup>5</sup>. Centrale è la figura di Peter Behrens e la sua linea di ricerca che potremmo definire architettura dell'industria. Mies disegnò la facciata dell'AEG-Turbinenhalle di Behrens, definita semplicemente dalla parete in lastre di vetro, dal profilo dei pilastri di metallo a doppia T e dalla base in mattoni. È importante sottolineare questo contributo perché prefigura gli edifici dell'Illinois Institute of Technology. Behrens era anche responsabile della passione di Mies per l'architettura di Karl Friedrich Schinkel che conobbe a partire dal 1927, i cui insegnamenti furono spunti di riflessione circa la massa, le relazioni, i ritmi e l'armonia delle forme. La casa a Zehlendorf per Hugo Perls e la sede amministrativa di Manne-smann Röhren-Werke mostrano il legame tra i due: partendo

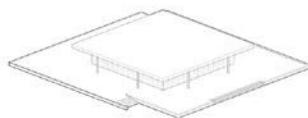
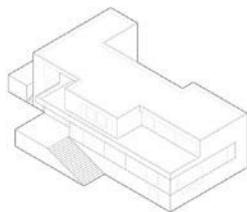
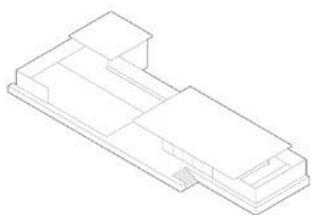
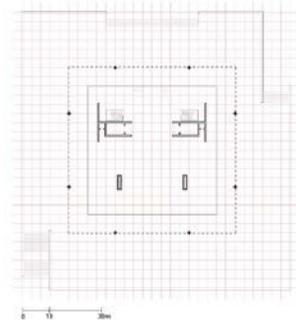
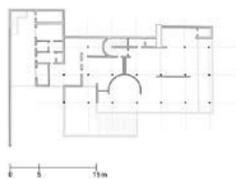
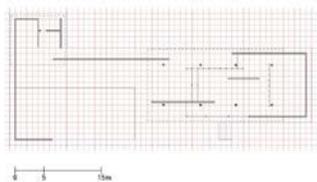
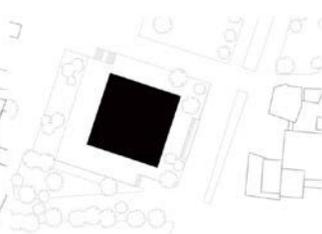
1929\_Padiglione di Barcellona



1930\_Casa Tugendhat



1968\_Neue Nationalgalerie



dall'unità base, che era l'ufficio, si compone l'unità d'insieme, prestando particolare attenzione alla modularità e alla qualità della luce naturale. Mentre lavorava alla Casa Kröller-Müller, dal 1912, cresceva il suo interesse sia per la Henny House che per la borsa ad Amsterdam, edifici a cui riconduce il principio della grande forma: «Oh, mi permetta di dire come nel palazzo Pitti. È qualcosa come la forma monumentale. Nel lavoro di Hendrik Petrus Berlage, in esso vi era la costruzione come nel palazzo Pitti. Ho imparato molto da Berlage, con lui arrivai all'idea di struttura, nulla doveva essere costruito senza chiarezza, e lui lo fece nel suo edificio della borsa ad Amsterdam. Da Berlage ho imparato la costruzione accurata, onesta»<sup>6</sup>.

Nel 1912-13 Casa Werner, basata su una celebrazione delle case del primo Ottocento, segna quell'ideale di un ritorno ad un'architettura prussiana e, dieci anni dopo, la Casa Urbig, con un'imponente loggia sorretta da tre colonne, la fitta massa muraria e la classicità dello scalone principale, segna un ritorno a quella retorica tardo ottocentesca della casa borghese<sup>7</sup>. Dopo la prima guerra mondiale, ci sarà una prima svolta nella definizione dei principi *miesani*. Mies progettò una casa per la sua famiglia: un rinnovato rapporto con il sito, definito dalle piattaforme, e un rinnovato interesse per gli elementi della composizione, in particolare il ricorso alla copertura piana.

Dal 1918 al 1924 l'attività di Mies appare molto più sperimentale e, secondo alcuni critici contemporanei, anche più interessante; è esaustivo citare Rem Koolhaas nel suo testo "Junkspace": «Nella città generica, come in tutte le città, ci sono edifici interessanti e edifici noiosi. Entrambi fanno risalire la loro genealogia a Mies van der Rohe: la prima categoria alla torre di Friederichstadt 1921, la seconda ai contenitori a scatola concepiti non molto tempo dopo.[...] La città Generica prova che ha avuto torto: i suoi architetti più audaci hanno raccolto la sfida che Mies ha abbandonato, al punto che oggi è difficile trovare un *contenitore a scatola*»<sup>8</sup>.

Un quartetto di progetti non costruiti dell'immediato dopoguerra sembrava segnare una rottura assoluta con il passato: il Glass Skyscraper, il Concrete Office Building e la Concrete and Brick Country Houses.

Il concorso per il grattacielo *Friedrichstraße* a Berlino, rivelò l'originalità del suo pensiero e si inserisce nel dibattito sulla necessità di una terza dimensione che era essenziale se la capitale voleva diventare una metropoli veramente globale<sup>9</sup>. La progettazione di queste facciate testimoniarono la nascita di un nuovo processo di pensiero costruttivo in architettura: il rifiuto di ogni contestualizzazione e di ogni visibile distinzione gerarchica tra storie con funzioni diverse, la dematerializzazione della forma architettonica e una sorta di forza gotica<sup>10</sup>. L'angolo acuto del suo edificio non può non ricordare il Flatiron Building, costruito da Daniel Burnham nel 1903.

Mies dice: «Nel mio progetto [...], destinato a un sito triangolare, una forma prismatica corrispondente al triangolo sembrava offrire la *giusta soluzione* per questo edificio, e ho inclinato leggermente i rispettivi fronti di facciata l'uno verso l'altro per evitare il pericolo di un effetto di *manca di vita* che spesso si verifica se si utilizzano grandi pannelli di vetro (1957)»<sup>11</sup>. La partecipazione di Mies alle nuove associazioni *De Stijl* e la sua apparizione a Berlino sotto l'egida del *Novembergruppe*, portano allo sviluppo di un'ulteriore proposta sperimentalista, ossia il Concrete Office Building: «L'edificio degli uffici è un edificio di lavoro, di organizzazione, di chiarezza e di economia. Ampi locali di lavoro luminosi, ordinati, indivisi, articolati solo secondo l'organismo dell'azienda. [...] I materiali sono cemento, ferro, vetro. Gli edifici in cemento armato sono essenzialmente strutture scheletriche (1923)»<sup>12</sup>.

Una seconda esplorazione del potenziale costruttivo del cemento è la Concrete Country House che, in totale contrasto con i primi lavori di architettura domestica di Mies, presenta colonne portanti, ma non adotta una griglia regolare. Si potevano così introdurre delle aperture a piacimento: «una sottile pelle di cemento [...] forma sia le pareti che il tetto e le pareti divisorie potevano essere posizionate in totale libertà»<sup>13</sup>. La Brick Country House utilizzava lo stesso materiale ma si basava su principi compositivi molto diversi; è lo stesso Mies a riferirci: «Nella pianta di questa casa, ho abbandonato il solito concetto di stanze chiuse e ho cercato una serie di effetti spaziali [...]. Il muro perde il suo carattere di chiusura e serve solo ad articolare l'organismo domestico»<sup>14</sup>. Così lo spazio è fluido e continuo e invita al movimento.

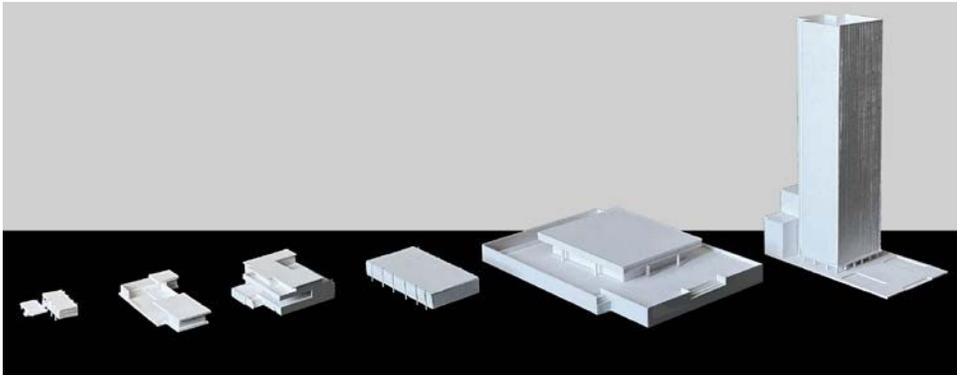
Mies arriva quindi ad abbandonare il linguaggio del *conservatorismo* verso un rinnovato atteggiamento per la costruzione, come scrive Antonio Monestiroli (1940): «A Mies [...] le forme tecniche interessano perché evidenziano il rapporto fra mezzi e fini senza mediazioni estetiche, quindi sono valutabili oggettivamente [...], ma non si ferma alla tecnica, anzi le trasforma in forme architettoniche»<sup>15</sup>.

Dal 1924 Mies entrò nel *Deutscher Werkbund*, divenendone vicepresidente. Nello stesso anno progettò la casa per l'industriale Erich Wolf che presentò la prima prova tangibile della nuova direzione progettuale. Sono questi gli anni dei progetti per l'esposizione "Die Wohnung" sull'edilizia residenziale al *Weiflenhofsiedlung* a Stoccarda del 1927, promossa dal Werkbund: «Per la prima volta Mies ha utilizzato un telaio in acciaio, consentendo finalmente l'apertura e la flessibilità a cui aspirava da tempo»<sup>16</sup>. Un'evocazione al mondo dell'industria. In questo periodo Mies continuò a ribadire l'importanza della dimensione spirituale nella nuova architettura, rifiutando punti di vista unilaterali e dottrinari rispetto alla razionalizzazione e standardizzazione, ma attaccando anche l'idea della forma come fine a se stessa<sup>17</sup>.

A partire dal 1929, Mies progetta, forse, l'opera più autoreferenziale, ossia il Padiglione di Barcellona. Un padiglione espositivo, un'architettura costruita per montaggio di parti, ciascuna delle quali parla una lingua diversa: una base che assorbe le differenze di quota tra i vari punti del lotto, una bianca lastra per solaio, alcuni muri perimetrali, una serie di pilastri in acciaio rivestiti in alluminio lucidato, poche pareti vetrate come diaframma tra interno ed esterno<sup>18</sup>. I pilastri hanno il compito di picchettare quella che Zevi chiama la libera danza<sup>19</sup> delle pareti che sono assolute da qualsiasi funzione portante e dunque possono slittare per costruire una nuova geometria dello spazio e della figura architettonica. Una costruzione pura, chiara negli elementi compositivi, un congegno ottico in cui l'unica simmetria è sul piano dell'orizzonte. Durante la costruzione del Padiglione, Mies stava progettando la Casa Tugendhat a Brno riprendendo e consolidando specifiche soluzioni architettoniche adottate a Barcellona. Non più un'architettura da esposizione.

Alcuni componenti – il tramezzo in onice, le colonne cruciformi e le grandi vetrate – sono identici al Padiglione di Barcellona. Una chiara ossatura puntiforme di colonne cruciformi di acciaio, disposte secondo una maglia quadrata, fissa l'ordine costruttivo senza il quale non vi può essere pianta libera ma solo anarchia. Esito della composizione è un grande spazio ipostilo invaso dalla luce.

Con la volontaria e definitiva chiusura della *Bauhaus*, nel 1935, si tende a far coincidere la conclusione del periodo europeo nell'attività di Mies Van der Rohe. Infatti, a partire dal 1938 Mies migrerà in America, ma ritornerà a Berlino nel 1961. È questo inoltre il periodo in cui Mies persegue lo sviluppo di una terza grande tipologia architettonica: grandi spazi liberi da appoggi interni, di cui la 50x50 House, progettata nel periodo americano, ne è essenzialmente una versione in miniatura. Il Teatro di Mannheim, la Convention Hall e la Crown Hall a Chicago, la sede Bacardi a Cuba e la Neue Nationalgalerie a Berlino, sono tutti costruiti sulla relazione tra la copertura e il muro perimetrale. Ci soffermiamo in particolare sulla Neue Nationalgalerie in quanto sintetizza la ricerca di Mies sullo spazio universale, lo spazio dell'aula. Condividiamo il racconto compositivo offertoci da Renato Capozzi : «un museo inteso come un grande riparo aperto alla città attraverso la totale attraversabilità visiva dell'Aula definita dal solo tetto sostenuto da colonne cruciformi periptere — due profilati HE saldati e calandrati — facendo coincidere la *Kernform* con la *Kunstform*— a determinare un ampio peristilio “aerostilo” come in un tempio — privo di frontone perché a pianta centrale— in cui però la cella da ‘litica’ e “inaccessibile” diviene trasparente»<sup>20</sup>.



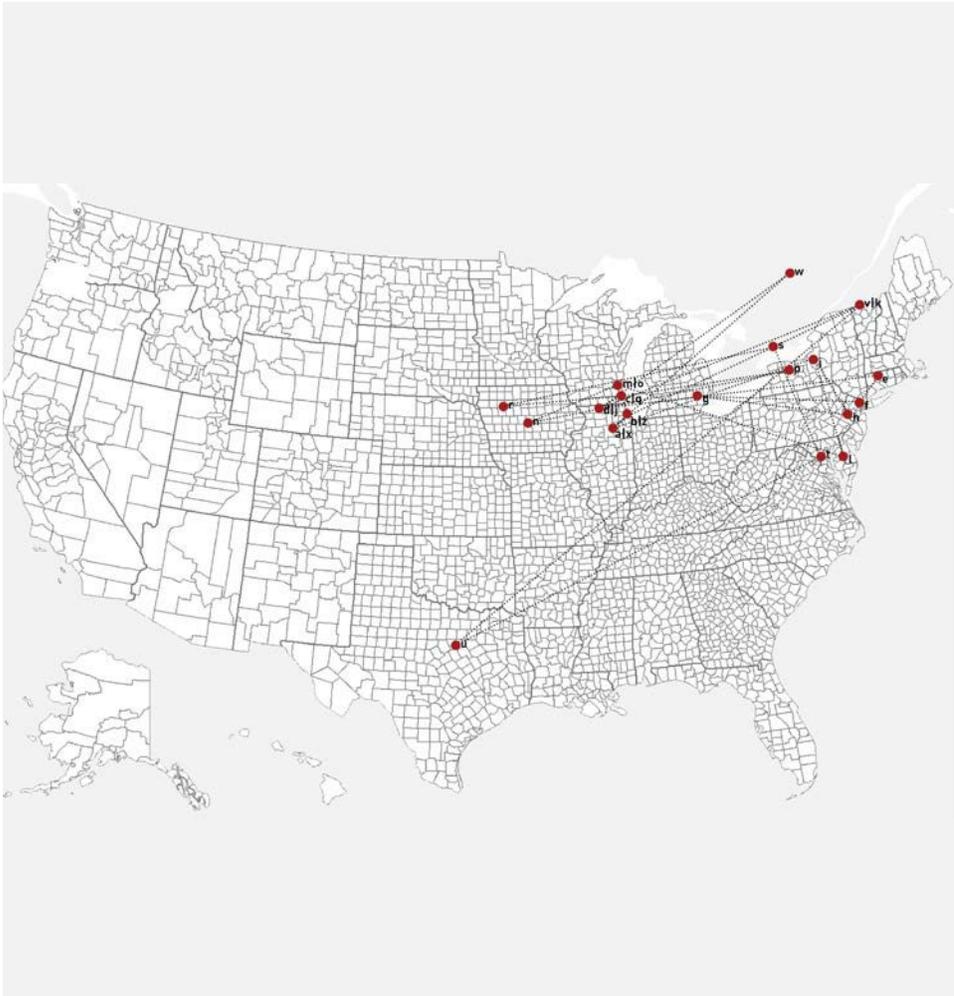
Modelli di studio: Confronto dimensionale e spaziale di alcuni dei progetti europei ed americani di Mies Van der Rohe.

## American works (1938-1961)

«Come le sembrano i suoi lavori europei comparati con i suoi lavori statunitensi? [...] Penso che avrei fatto le stesse cose ovunque, ma vi erano maggiori opportunità di costruire negli Stati Uniti»<sup>21</sup>.

Nel 1938, fu Frank Lloyd Wright ad accogliere Mies van der Rohe in America, più precisamente a Chicago. Qui l'architetto tedesco definisce con maggiore lucidità gli obiettivi pratici del fare architettura ma anche dell'insegnamento dell'architettura. Grazie ai suoi contatti a New York, Mies conosceva la mutevole situazione nelle scuole di architettura americane, come si evince dal programma che presentò al presidente dell'Armor Institute Henry Townley Heald. Detlef Mertins<sup>22</sup> ha osservato che Mies si portò dalla Germania una copia della "Dissoluzione delle città" di Bruno Taut e dei libri di Kropotkin sul tema dell'urbanistica di impronta organicistica, tanto cara allo stesso Wright. Tralasciando, per il momento, la sua esperienza all'AIT/IIT Institute, dove guidò i suoi studenti americani verso una dimensione laboratoriale del fare architettura, ci soffermiamo sull'influenza del pensiero americano nella definizione di nuovi e rinnovati principi del progetto. I suoi orizzonti erano limitati a Chicago, dove cultura e design erano dominio di poche famiglie d'élite, persuase da un sentimento progressista definito dall'alleanza tra industriali e uomini d'affari.

Questa struttura produttiva era stata all'origine della First Chicago School che, come dichiarato da Mies, poco influenzò la sua attività: «Non conosco davvero la Chicago School, non ho visitato molto Chicago e non sono stato affatto trasformato dall'esperienza di vivere in quella città»<sup>23</sup>. Due progetti segnarono la sua nuova prospettiva americana. Nel 1942, su richiesta della rivista "Architectural Forum", Mies sviluppò progetti teorici per un Museo per una piccola città e per la Concert Hall, che può essere interpretato anche come la conclusione del rapporto, iniziato vent'anni prima, con l'architettura industriale degli Stati Uniti<sup>24</sup>.



## Opere di Mies in America

**a\_Farnsworth House Plano,**  
Chicago, Usa 1945-51

**b\_Promontory Apartments,**  
Chicago, Usa 1946-49

**c\_860-880 Lake Shore Drive,**  
Chicago, Usa 1948-51

**d\_McCormick House Elmhurst,**  
Chicago, Usa 1951-52

**e\_Greenwald House Weston,**  
Connecticut, Usa 1951-56

**f\_Seagram Building,**  
New York, Usa 1954-58

**g\_Lafayette Park Detroit,**  
Michigan, Usa 1955-58

**h\_Colonnade Pavillion Aparments,**  
Newark, Usa 1958-60

**i\_Bacardi Office Building,**  
Mexico, Usa 1958-61

**j\_One Charles Center Baltimore,**  
Maryland, Usa 1958-62

**m\_Crown Hall,**  
Chicago, Usa 1950-56

**n\_Home Federal Savings,**  
Des Moines, Usa 1960-63

**o\_2400 Lakeview,**  
Chicago, Usa 1962-63

**p\_Highfield House Baltimore,**  
Maryland, Usa 1962-64

**q\_Administration University,**  
Chicago, Usa 1962-64

**r\_Meredith Hall Drake University,**  
Des Moines, Usa 1962-65

**s\_Toronto Dominion Center,**  
Toronto, Canada 1963-39

**t\_Martin Luther King Memorial Library,**  
Washington, Usa 1965-72

**u\_Museum of Fine Arts Houston,**  
Texas, Usa 1966-68

**v\_Nuns'Island Apartments,**  
Montreal, Canada 1966-69

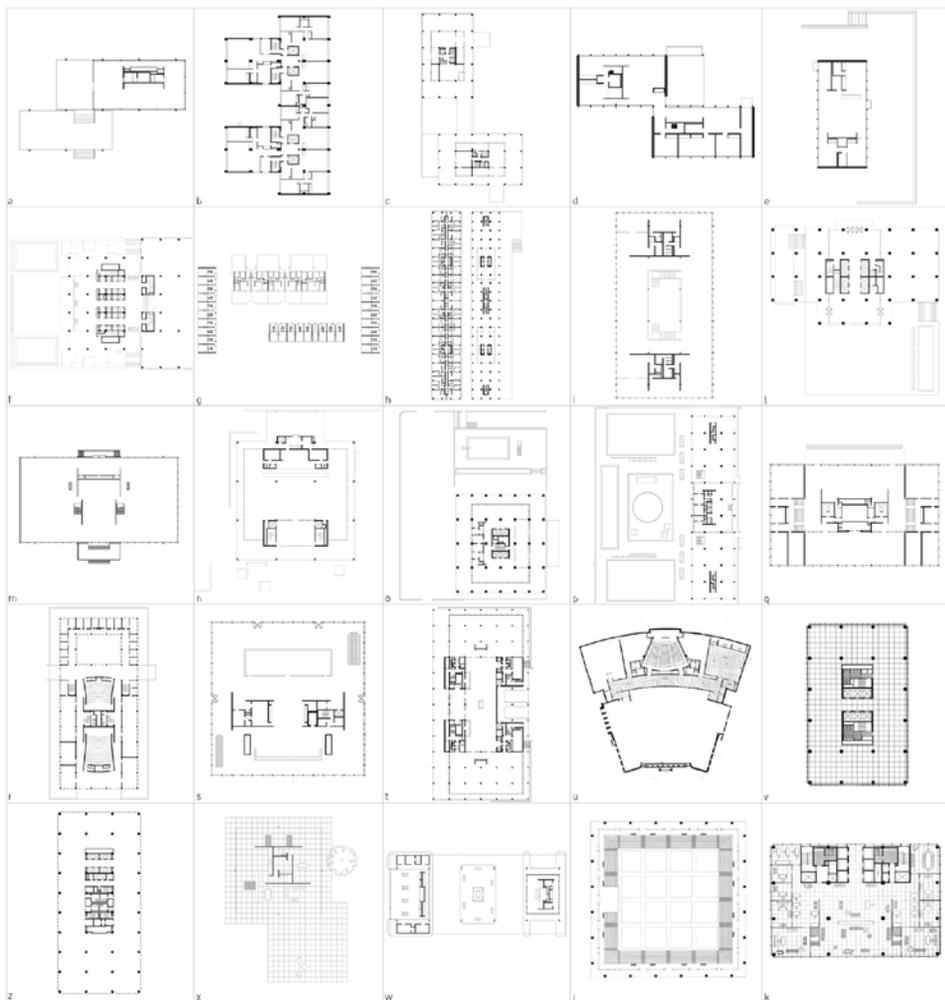
**z\_IBM Building,**  
Chicago, Usa 1966-72

**x\_House 50 x 50 (unbuilt),**  
Usa 1950-52

**y\_Service Station (unbuilt),**  
Montreal, Canada 1968

**j\_Convention Hall (unbuilt),**  
Chicago, Usa 1953

**k\_Brick Country House (unbuilt),**  
Montreal, Canada 1967



Abaco dei progetti  
americani di Mies

Allo stesso tempo, l'immagine della *Galerie des Machines* riprodotta da Sigfried Giedion nel 1928 e l'impronta delle grandi opere di ingegneria diffuse nelle pubblicazioni del *Werkbund* prima del 1914, portarono Mies a scoprirne il potenziale per il proprio lavoro.

Proprio all'IIT, e grazie al collega Ludwig Hilberseimer, Mies scoprì il mondo industriale, affascinato dall'idea di progettare un vero campus, nell'accezione del termine come di paesaggio regionale modernizzato. Il riferimento tipologico a grandi volumi unitari, aule su quattro livelli ed edifici multiuso, assieme alla sensibilità per il contesto urbano, fanno di questo progetto un vero e proprio paradigma. Come ha osservato Rem Koolhaas: «Mies senza contesto è come un pesce fuor d'acqua»<sup>25</sup>. In definitiva possiamo dire che Mies ha introdotto la dimensione della tecnologia nel processo di impresa, un concetto che, come afferma lo stesso: «È radicale e conservatore allo stesso tempo. È radicale nell'accettare le forze trainanti scientifiche e tecnologiche del nostro tempo. È conservativo in quanto si basa sulle leggi eterne dell'architettura: Ordine, Spazio, Proporzione»<sup>26</sup>.

Gli incarichi pubblici ricevuti da Mies van der Rohe a Chicago dalla fine degli anni Cinquanta in poi trasformarono radicalmente l'immagine dell'intera città portandolo ad esplorare le possibilità espressive dell'architettura nel tema del grattacielo. Ludwig Hilberseimer, nel suo testo "Mies van der Rohe"<sup>27</sup>, delinea la genesi di tale tema, di cui ne riportiamo sinteticamente i tratti fondamentali: «È negli Stati Uniti che Mies riconosce la capacità costruttiva del nostro tempo. [...] Mies incontra l'esperienza di Le Baron Jenny, di Sullivan e di altri architetti e ingegneri americani».

Negli edifici residenziali multipiano, Mies ha definito un rinnovato carattere architettonico, determinato principalmente dall'impiego esclusivo di acciaio e vetro. Egli stesso dice: «Si dovrebbe rinunciare al tentativo di risolvere un compito nuovo con forme tradizionali. Il nuovo principio costruttivo di tali edifici è il vetro, [...]. La reale struttura di ogni edificio è la sua intelaiatura. [...] Noi dovremmo ricercare una struttura chiara, senza preoccuparci di come appaia»<sup>28</sup>. I progetti miesiani delle torri, tra i tanti il Lake Shore Drive, il Promontory Apartments, Lafayette e il Seagram Building di New York, mos-

trano il ricorso ad un elemento — la parete in curtain wall— ma in relazione a diverse soluzioni tecnologiche strutturali e a diverse destinazioni funzionali. L'esito complessivo, citando un aforisma di Goethe: «non è né pelle né ossa, è un tutt'uno»<sup>29</sup>.

Soffermandoci sul Seagram building, riportiamo una riflessione critica proposta da Philip Johnson che, nel 1978, descrisse questo edificio come una scatola di vetro con la sommità piatta e di cui ci siamo un po' annoiati<sup>30</sup>, in retrospettiva, tuttavia, la qualità senza tempo di questo edificio e i molti modi in cui riduce la sua vasta scala a quella pedonale, è sicuramente esemplare, soprattutto nei confronti di tutti gli altri *skyscrapers* progettati contigualmente.

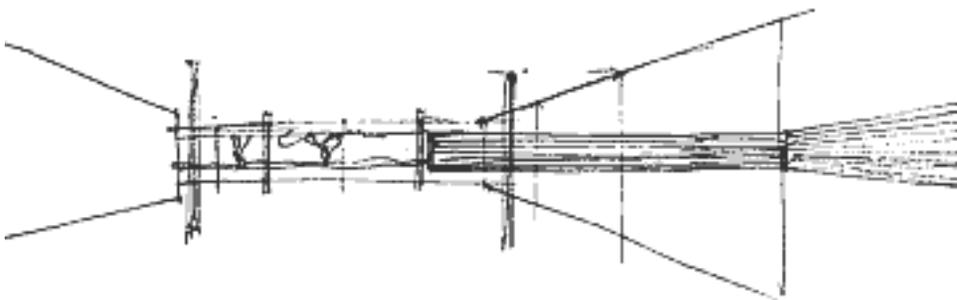
A differenza dei grattacieli che stanno direttamente sul terreno o sono stati posti sopra un blocco più basso, la transizione tra il piano terra e l'edificio è stata articolata con molta attenzione anche nel 860–880 Lake Shore Drive di Chicago del 1951. Una situazione spaziale unica con una passerella incassata a livello del suolo che offre improvvise vedute in lontananza. Uno spazio a sé stante che, nella sua dinamica successione di spazi contrasta con il razionalismo apparentemente puro delle torri, ma sarà un modello di riferimento per un altro edificio di Mies: il Chicago Federal Center, 1964.

Questo complesso di edifici mostra l'assoluta fiducia di Mies nell'applicabilità universale delle sue soluzioni architettoniche tanto nell'edificio per affari che nell'edificio residenziale. È da sottolineare però un crescente scetticismo, evidenziato ancora una volta da Philip Johnson che commentò l'architettura di Mies, osservando: «Un altro problema con l'*International Style* era che tutto sembrava una scatola. Una chiesa sembrava una scatola, non una chiesa. Una biblioteca non sembrava una biblioteca»<sup>31</sup>. Questo anelito all'universalità, ricercata da Mies anche nella soluzione formale, distintamente dalla necessità funzionale, non contrasta con l'esito progettuale: è riuscito a progettare una grande piazza urbana della città ricorrendo al connubio tra edificio alto ed edificio basso. Dal primo grande tema progettuale del grattacielo, l'esperienza *miesana* in America è definita da altre due questioni ricorrenti: la prima che fa riferimento all'emancipazione

dello spazio della casa da recintata e separata ad aperta e trasparente, la seconda, più ampia e controversa, che fa riferimento allo *spazio universale* negli edifici pubblici. Passando per i progetti della Casa Farnsworth, alla Casa 50x50, che «possono essere viste come dei padiglioni, alla definizione del grande spazio liberato che avrà nella Crown Hall una prima realizzazione concreta e nella Convention Hall la sua massima applicazione»<sup>32</sup>.

Seppur condividendo tale riflessione, è importante guardare anche ad una lunga schiera di critici delle opere *miesiane*, in particolare Robert Venturi, che individua nella Casa Farnsworth una cerniera tra ciò che è stato il modernismo in Mies e ciò che apparirà postmoderno nel suo opera: « [...] propone quello che potrebbe essere considerato il primo diagramma di Mies: l'ombrellone; [...] in quanto opera una distinzione concettuale tra il piano orizzontale del pavimento e il piano orizzontale del tetto, negando allo stesso tempo ogni continuo»<sup>33</sup>.

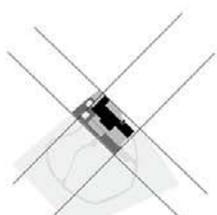
Viene definito quindi il passaggio da uno spazio punteggiato regolato dalla maglia strutturale, a uno spazio cavo, continuo e fluido; generatore di configurazioni spaziali e percettive fortemente innovative.



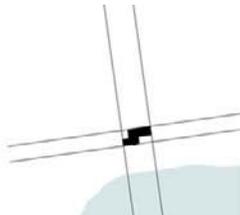
Die Kunst der Struktur,  
schizzo del Padiglione  
di Barcellona, Mies van  
der Rohe.

Note:

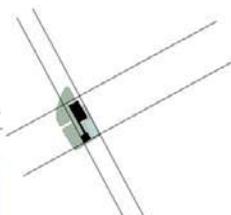
1. Peter Carterll, *Mies van der Rohe at work*, Phaidon, London 1999.
2. Federica Visconti, Renato Capozzi, *Kahn e Mies : tre modi dell'abitare*, Clean, Napoli 2019.
3. Barry Bergdoll, Terence Riley, eds., *Mies in Berlin*, Museum of Modern Art, New York 2001, p. 144 [Tda].
4. Kenneth Frampton, *op. cit.*
5. Fritz Neumeyer, *Mies van der Rohe. Das kunstlose Wort. Gedanken zur Baukunst* [1986]; ed. eng. Id., *The Artless Word. Mies van der Rohe on the Building Art*, MIT Press, Cambridge, Massachusetts 1991; ed. it., Id., *Ludwig Mies van der Rohe: le architetture, gli scritti*, a cura di Massimo Caja e Carlo De Benedetti, Skira, Milano 1996.
6. John Peter, *Conversation with Mies [1955-64]*, in Id., *The Oral History of Modern Architecture: Interviews with the Greatest Architects of Twenty Century*, Harry N. Abrams, New York 1994, pp. 86-107, ora in Vittorio Pizzigoni, *op. cit.*, tradotto con il titolo "Il futuro dell'architettura (1955)", pp. 152-160, cit. p. 152-153.
7. Cfr. Ludwig Hilberseimer, *Mies van der Rohe [1956]*, ed. it., a cura di Antonio Monestiroli, Clup, Milano 1984.
8. Rem Koolhaas, *Bruce Mau, Bigness or the Problem of Large (1995)*, in «OMA, S, M, L, XL», Autum 1995, pp. 307-311, cit. in Rem Koolhaas, *Junkspace: per un ripensamento radicale dello spazio urbano*, a cura di, Gabriele Mastrigli, traduzione di Filippo De Pieri, Quodibet, Settembre 2021, pp. 27-60, cit. p. 50.
9. Detlef Mertins, *Mies*, Phaidon Press Ltd, London 2014.
10. Cfr. Ludwig Mies van der Rohe, *Theoretical projects for the metropolis (1918-24)*, cit. in Jean-Louis Cohen, *op. cit.*, pp. 23-39 [Tda].
11. Moises Puente, *Conversaciones con Mies van der Rohe. Certezas americanas*, Gustavo Gili, Barcelona 2008, ed. eng., Id. (ed.), *Conversations with Mies Van Der Rohe*, Princeton Architectural Press, New York 2008, cit. p. 80 [Tda].
12. Ludwig Mies van der Rohe, *Birohaus*, in «G», vol. I, n. 1, luglio 1923, p. 3. Ripubblicato in Adolf Behne, *Der moderne Zweckbau*, Drei Masken Verlag, München 1926; ed.ing., *The Office Building in Philip Johnson, Mies van der Rohe*, MOMA, New York 1947, pp. 183-84; ora in Vittorio Pizzigoni, *op. cit.*, tradotto con il titolo "Edificio per uffici (1923)", pp. 5-6, cit. p. 6.
13. Ludwig Mies van der Rohe, *Le persone che vivono negli edifici di vetro gettano parole di pietra contro i derisori (1951)*, in Vittorio Pizzigoni, *op. cit.*, pp. 127-129, cit. p. 127.
14. Franz Arthurand Schulze, *Mies van der Rohe: a Critical Biography*, Tie University of Chicago Press, Illinois 1985; tr. it. *Mies van der Rohe. Una biografia*, Jaca Book, Milano 1989, cit. p. 125.
15. Antonio Monestiroli, *La metopa e il triglifo. Nove lezioni di architettura*, Laterza, Roma-Bari 2002, pp. 52-60.
16. Cfr. Franz Arthurand Schulze, *op. cit.*, p. 198.
17. Detlef Mertins, *op. cit.*
18. Dietrich Neumann, *The Barcelona Pavilion by Mies Van Der Rohe*, Walter de Gruyter GmbH, Berlin 2020.
19. Bruno Zevi, *op. cit.*
20. Renato Capozzi, *op. cit.*, p. 119.
21. Moises Puente, *op. cit.*, p. 56 [Tda].
22. Detlef Mertins, *op. cit.*
23. Moises Puente, *op. cit.*, pp. 25-50, cit. p. 35 [Tda].
24. Cfr. Jean-Louis Cohen, *op. cit.*, pp. 98-125 [Tda].
25. Rem Koolhaas, *Miestakes*, in Philip Lambert (a cura di) *Mies in America*, Canadian Centre for architecture, Montreal- Whitney Museum of American Art, New York 2001.
26. Moises Puente, *op. cit.*, p. 120 [Tda].
27. Ludwig Hilberseimer, *op. cit.*, p. 20.
28. Ludwig Mies van der Rohe, *Grattacieli (1951)*, in Vittorio Pizzigoni, *op. cit.*, pp. 3-4, cit. p. 3.
29. Ludwig Mies van der Rohe, *Un classico moderno (1965)*, in Vittorio Pizzigoni, *op. cit.*, pp. 292-295, cit. p. 293.
30. Carsten Krohn, *Mies Van Der Rohe – The Built Work*, Walter de Gruyter GmbH, Basel 2014
31. Philip Johnson, *Conversation with Barbara Lee diamondstein-Spielvogel*, Secker &Warburg, London, Autumn 1978.
32. Renato Capozzi, *op. cit.*, p. 142.
33. Venturi Roberti, *Complessità e contraddizioni nell'architettura*, Dedalo, Bari 2002, p. 52.



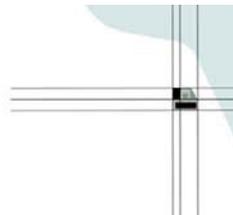
Tugendhat House, Brno



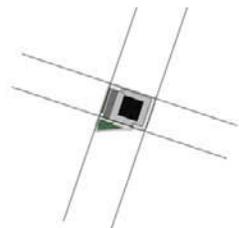
Farnsworth House, Plano



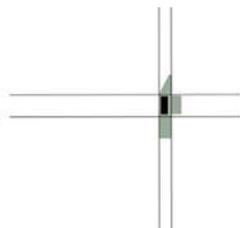
Barcelona Pavilion, Spain



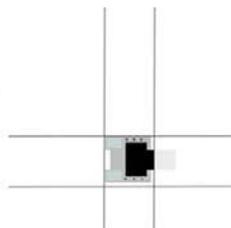
Esplanade Apartments, Chicago



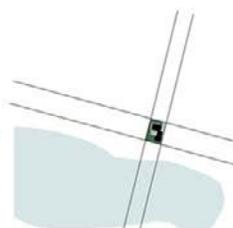
Neue Nationalgalerie, Berlin



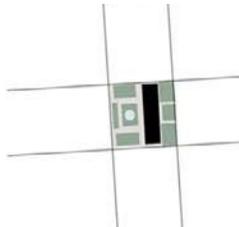
Bacardi Office, Mexico



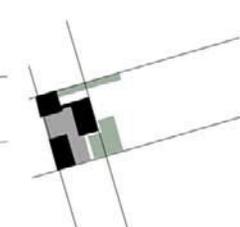
Seagram Building, New York



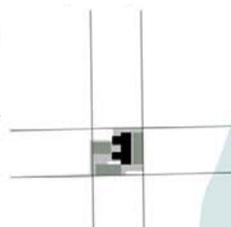
Lamke House, Berlin



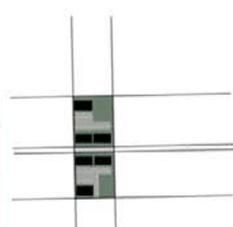
Highfield House, Baltimore



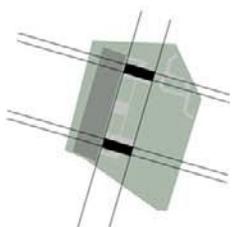
860-880 Lake Shore Drive, Chicago



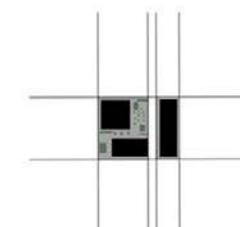
Promontory Apartments, Chicago



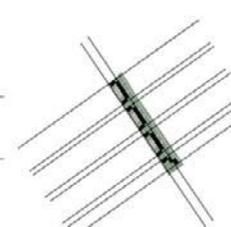
Algonquin Apartments, Chicago



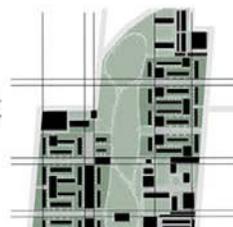
Pavilion Apartments, Newark



Federal Center, Chicago



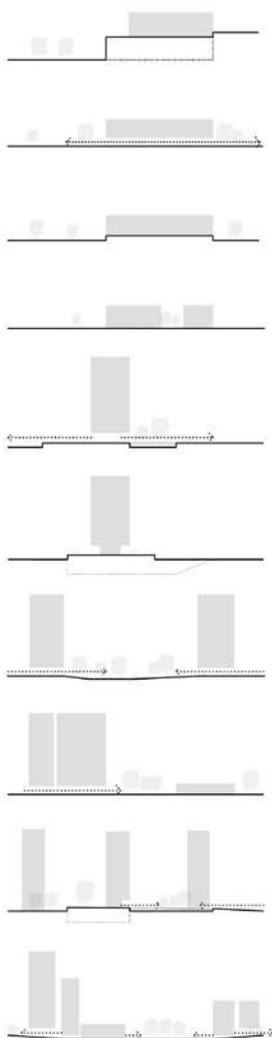
House on the Afrikanische, Berlin



LaFayette Park, Detroit

Il progetto di architettura e di paesaggio. Studio di alcuni riferimenti progettuali.

## STRUTTURA DEGLI SPAZI APERTI



## ELEMENTI

### Tugendhat House, Brno

- VEGETAZIONE\_11.000mq
- PERCORSI\_580mq
- SUP. PAVIMENTATA\_978mq

### Farnsworth House, Plano

- VEGETAZIONE\_non def.
- PERCORSI\_85mq
- SUP. PAVIMENTATA\_266mq

### Barcellona Pavillion, Spagna

- VEGETAZIONE\_2000mq
- VASCA D'ACQUA\_206mq
- PATIO\_31,60mq
- SUP. PAVIMENTATA\_658mq

### Neue Nationalgalerie, Berlino

- VEGETAZIONE\_1950mq
- PERCORSI\_2800mq
- PATIO\_1870mq
- SUP. PAVIMENTATA\_8224mq

### Bacardi Office, Mexico

- VEGETAZIONE\_6300mq
- PERCORSI\_2113mq
- PATIO\_186mq
- SUP. PAVIMENTATA\_2113mq

### Lamke House, Berlino

- VEGETAZIONE\_91,37mq
- SUP. PAVIMENTATA\_86,5mq

### Seagram Building, New York

- VEGETAZIONE\_100mq
- VASCA D'ACQUA\_396mq
- SUP. PAVIMENTATA\_3201mq

### Highfield House, Baltimore

- VEGETAZIONE\_2478mq
- VASCA D'ACQUA\_196mq
- SUP. PAVIMENTATA\_5600mq

### Promontory Apartments, Chicago

- VEGETAZIONE\_6154mq
- SUP. PAVIMENTATA\_2298mq

### Esplanade Apartments, Chicago

- VEGETAZIONE\_3900mq
- SUP. PAVIMENTATA\_1032mq

### Pavillion Apartments, Newark

- VEGETAZIONE\_28484mq
- PERCORSI\_4894mq
- PARKING\_14364mq
- SUP. PAVIMENTATA\_4894mq

### Commonwealth Apartments, Chicago

- VEGETAZIONE\_1840mq
- SUP. PAVIMENTATA\_1572mq

### 860-880 Lake Shore Drive, Chicago

- VEGETAZIONE\_1560mq
- SUP. PAVIMENTATA\_2120mq

### Federal Center, Chicago

- VEGETAZIONE\_560mq
- SUP. PAVIMENTATA\_7696mq

### Dominion Centre, Toronto

- VEGETAZIONE\_1120mq
- SUP. PAVIMENTATA\_10390mq

### Algonquin Apartments, Chicago

- VEGETAZIONE\_1920mq
- PERCORSI\_250mq
- PARKING\_3240mq

### House on the Afrikanische, Berlin

- VEGETAZIONE\_6650mq
- SUP. PAVIMENTATA\_4200mq

### LaFayette Park, Detroit

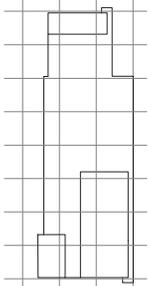
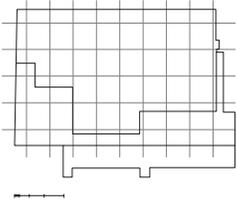
- VEGETAZIONE\_22000mq
- SUP. PAVIMENTATA\_142000mq
- PERCORSI\_650000mq

## MATERIALI

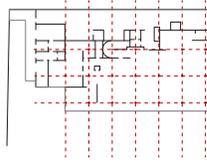


Studio delle soluzioni  
tipologiche e materiche.

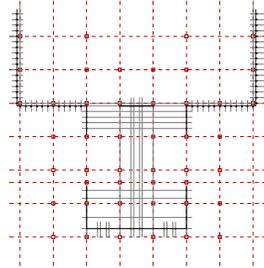
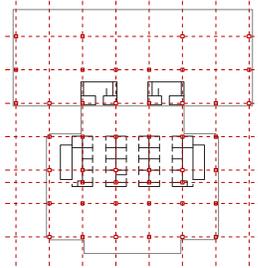
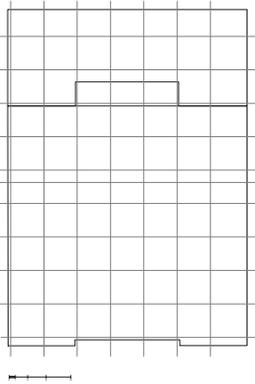
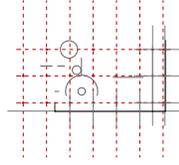
MODULI



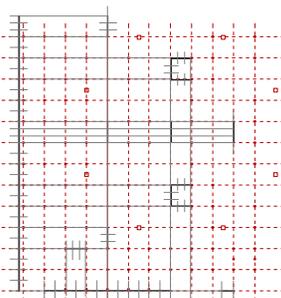
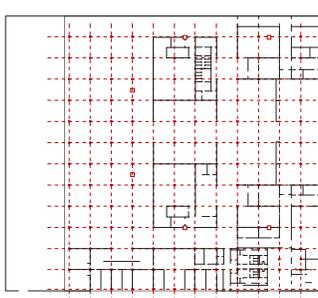
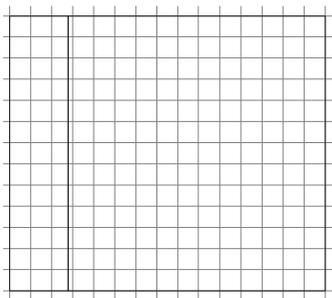
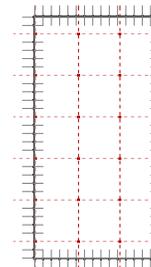
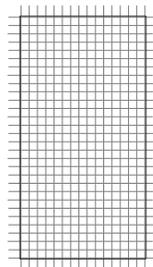
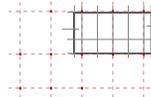
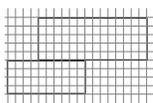
SETTI MURARI | PILASTRI



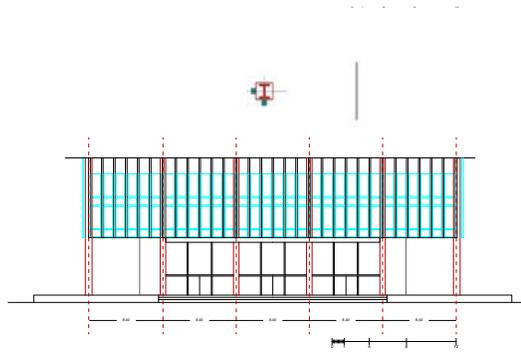
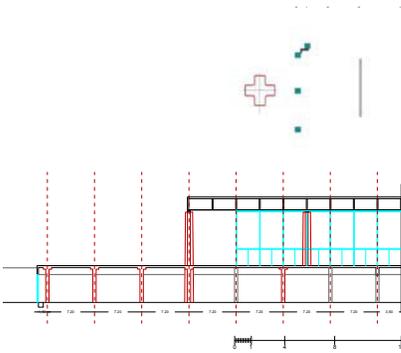
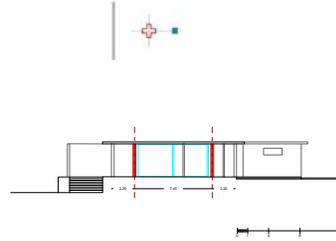
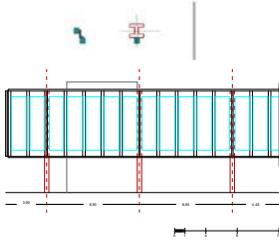
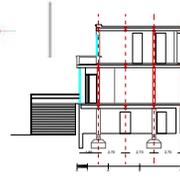
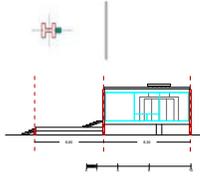
PILASTRI | INVOLUCRO TRASPARENTE



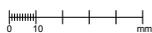
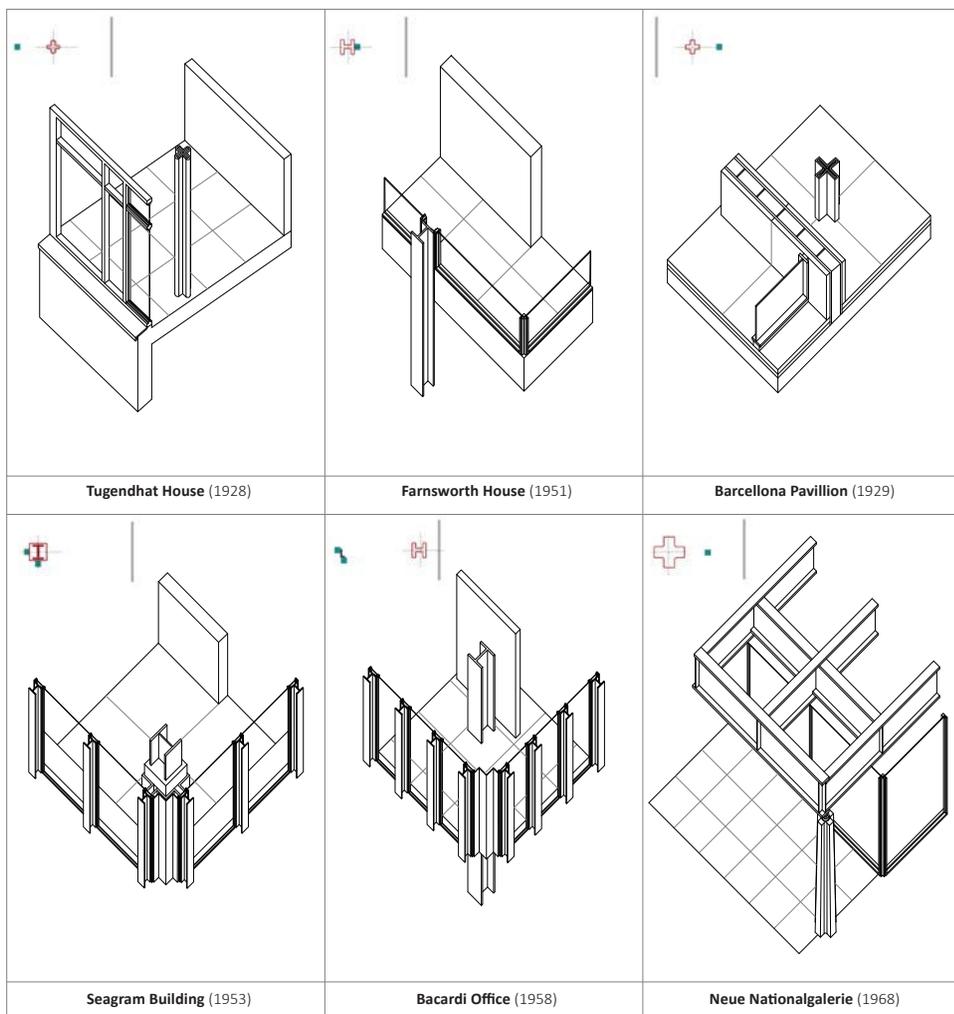
Studio di alcuni riferimenti. Rapporti tra gli elementi.



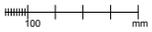
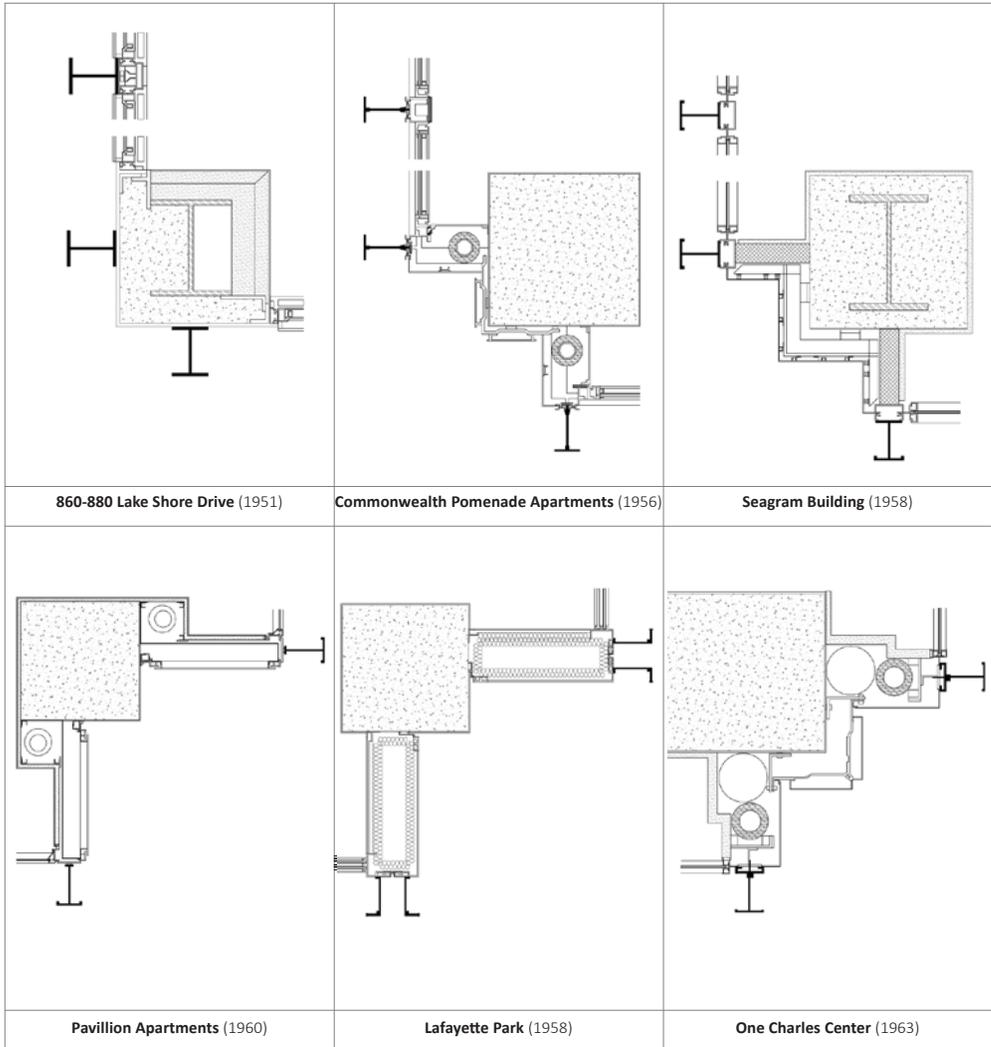
Studio di alcuni riferimenti. Rapporti tra gli elementi.



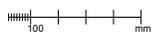
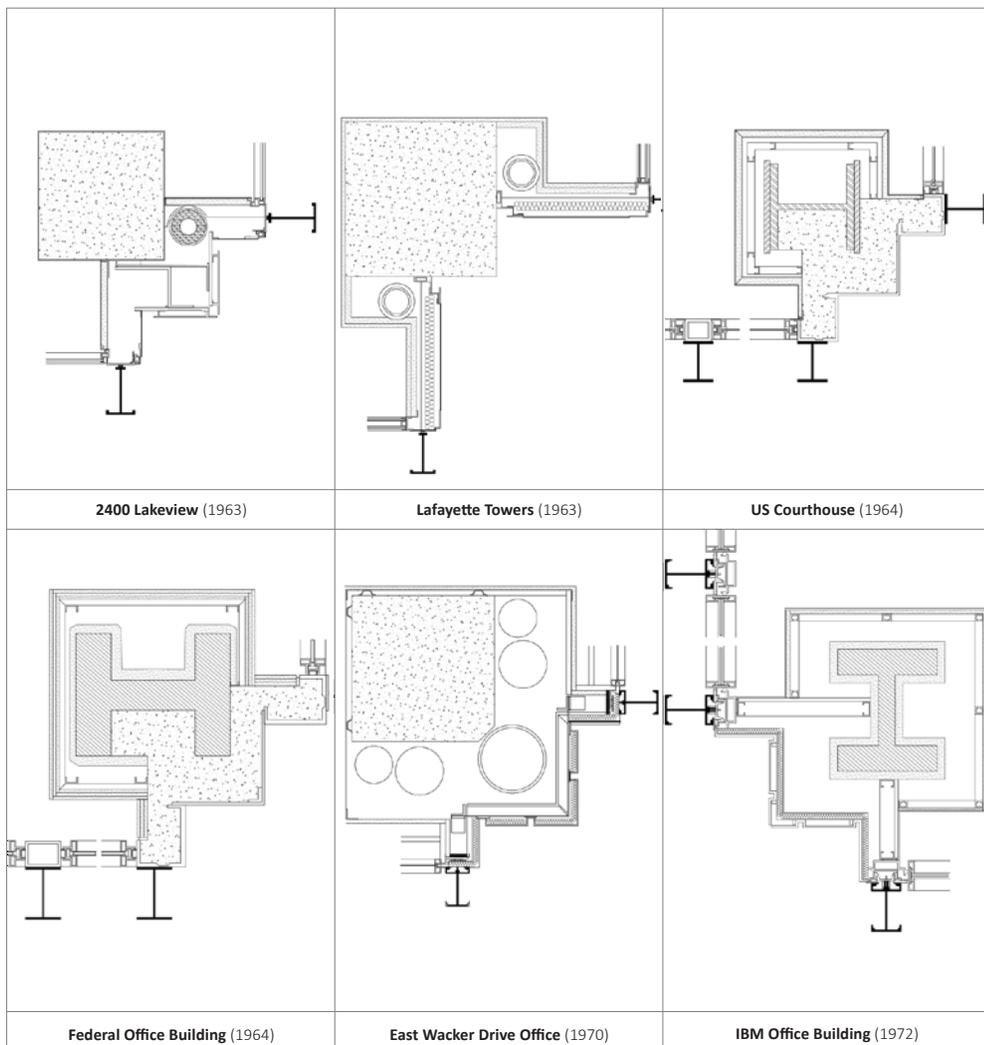
Studio di alcuni riferimenti. Declinazione dei diversi rapporti tra struttura ed involucro.



Studio di alcuni riferimenti. Declinazione delle diverse soluzioni spaziali.



Studio di alcuni riferimenti. Declinazione delle diverse soluzioni d'angolo.



Studio di alcuni riferimenti. Declinazione delle diverse soluzioni d'angolo.



Crown Hall, Illinois Institute of Technology

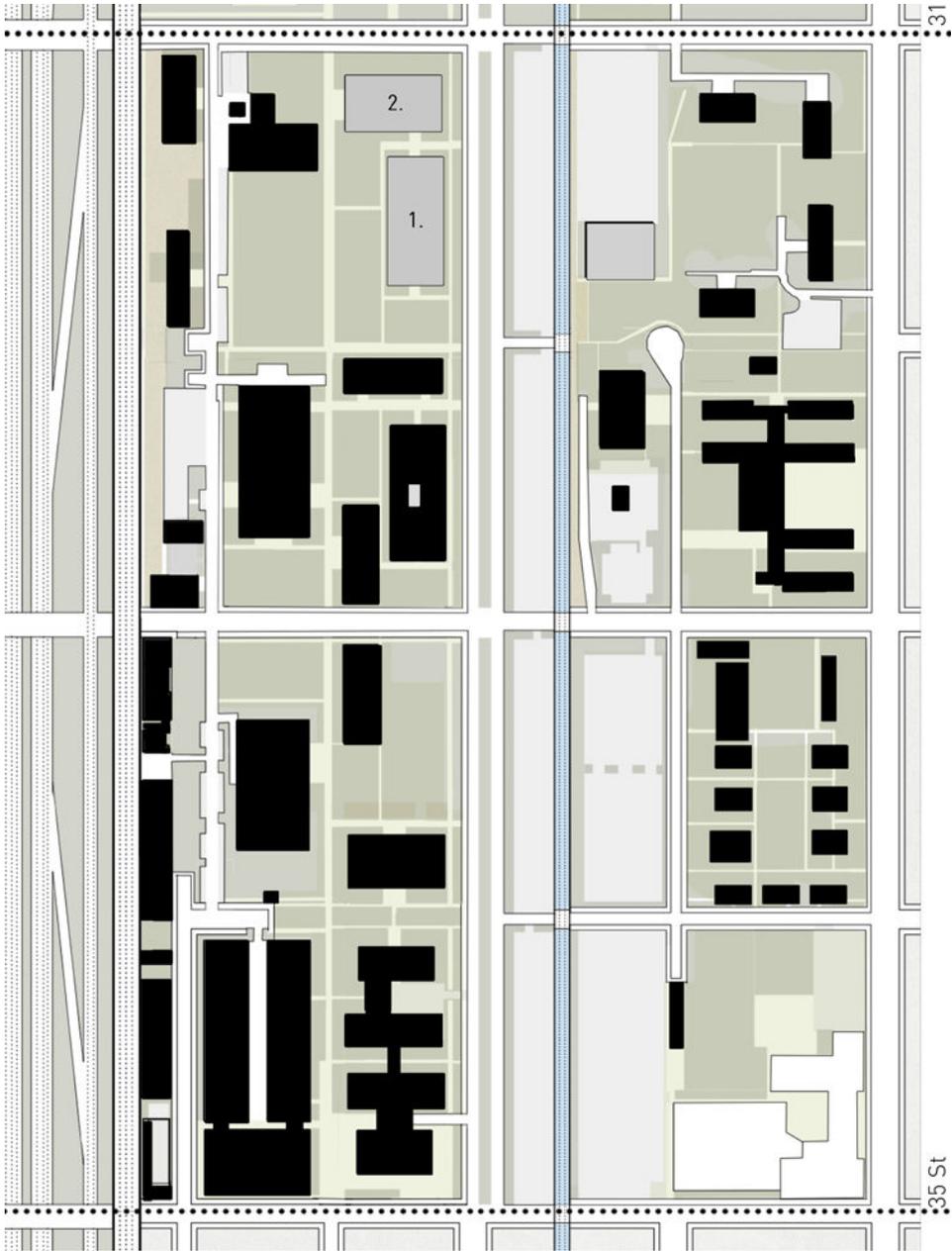
## La città come Campus: il caso di Chicago

Paul Venable Turner, nel suo libro “Campus: An American Planning Tradition”<sup>1</sup>, presenta il campus americano come il progetto di una *città nel* microcosmo. In particolare, il caso di Chicago è esemplificativo di tale connotazione poiché definisce i principi del campus urbano sia come lo spazio fisico della formazione che come connettore tra la città pianificata e la città in espansione.

A tal fine, se i progettisti tradizionalisti del *campus urbano* hanno storicamente utilizzato l'architettura (muri, porte, torri, orientamento degli edifici) per distinguere lo spazio occupato dalla comunità accademica da quello della comunità circostante, i nuovi strumenti di pianificazione e l'integrazione di politiche urbane progressiste, hanno ridefinito il ruolo del campus.

Al momento dell'incendio di Chicago nel 1871, Chicago non era più una città di frontiera; piuttosto, era una frontiera urbana<sup>2</sup>. L'incendio, che aveva raso al suolo gran parte della città, è stato il presupposto per la ricostruzione della città. Chicago rappresentava il rovescio della medaglia dell'ideale antiurbano della democrazia jeffersoniana: l'istituzione, nel 1785, della *Land Ordinance* da parte del presidente Thomas Jefferson, utilizzò un sistema di coordinate geo referenziate per mappare i territori dell'allora Confederazione degli Stati. Per mezzo di questo sistema di coordinate, l'intero territorio, sia urbano che rurale, fu suddiviso con una griglia di 1x1 miglio orientata da nord a sud. Questa operazione ha artificializzato il territorio e stabilito divisioni sia del tessuto urbano che delle gerarchie amministrative<sup>3</sup>.

Per tutto il XX secolo, quando la nazione passò da una società industriale a una postindustriale, Chicago attraversò un periodo di massiccia crescita metropolitana diventando il centro del grande esperimento nazionale di rinnovamento urbano, lì dove le università di Chicago sarebbero diventate centri per la definizione e l'attuazione di tali politiche.



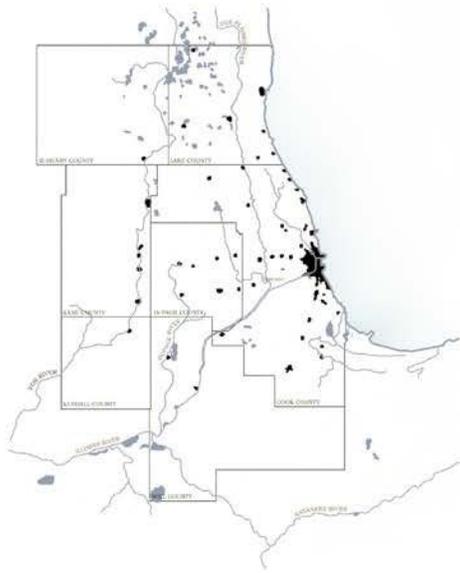
Planimetria dell'Illinois  
Institute of Technology  
Campus.

Due tipologie di istituzioni, collocate nel contesto della città industriale, definirono i nuovi modelli di campus: l'Hull-House Social Settlement e l'Università di Chicago<sup>4</sup>. Se l'Hull-House fu intesa come un prototipo del campus urbano, fungendo contemporaneamente da residenza, spazio comunitario, centro di servizi urbani e istituto di ricerca, dove istituzione e città si mescolavano, al contrario, l'Università di Chicago replicò i modelli di clausura (tipologia quadrangolare) del campus per distinguersi dalla città circostante. Entrambe le tipologie, sono il prodotto della città progressista del XX secolo e in particolare del piano di Chicago del 1909 di Daniel H. Burnham e Edward H. Bennett. Le moderne università dei primi anni del Novecento erano magnifici memoriali che facevano affidamento su forme di rinascita storica, come la Columbia University e l'Università di Chicago, costituite da una varietà di edifici di moderata altezza in stile tardogotico<sup>5</sup>.

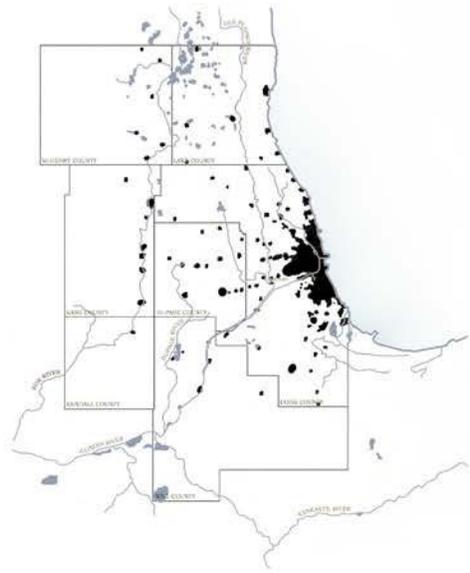
Tra la fine della guerra civile e l'inizio della prima guerra mondiale, a seguito della fondazione dell'American Association of Universities e l'approvazione del Morrill Act (1862), i campus iniziarono ad ampliare la portata dell'istruzione superiore: «i limiti dei doveri universitari coincidono con i limiti della città stessa»<sup>6</sup>. A seguito della *Grande Depressione* tra gli anni Venti e la fine degli anni Quaranta il tessuto fisico delle città cadde in uno stato di degrado e, per ripristinare la centralità di Chicago come città metropolitana, fu istituita la *Chicago Plan Commission*. Tale istituzione programmò una serie di progetti di espansione universitaria per favorire la riqualificazione di interi quartieri. Infatti, furono approvati i piani del nuovo Campus di Chicago dell'Università dell'Illinois, il Campus dell'IIT e quello dell'Università di Chicago<sup>7</sup>.

In particolare il piano dell'IIT di Mies van der Rohe, invertì intenzionalmente sia il tessuto della città del XIX secolo che il Campus quadrangolare e neogotico dell'Università di Chicago. I suoi edifici non riconobbero né la strada né il muro stradale creato dall'organizzazione della città per blocchi e lotti<sup>8</sup>.

A partire dal 1959, furono promossi dei piani federali per consentire un rinnovamento urbano della città con la costruzione di nuovi campus universitari.

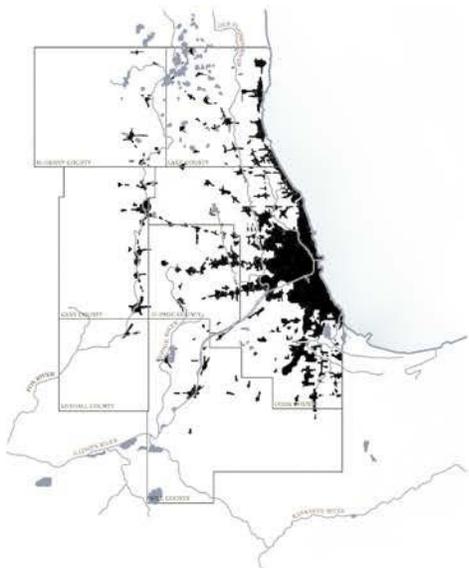


1850-1873

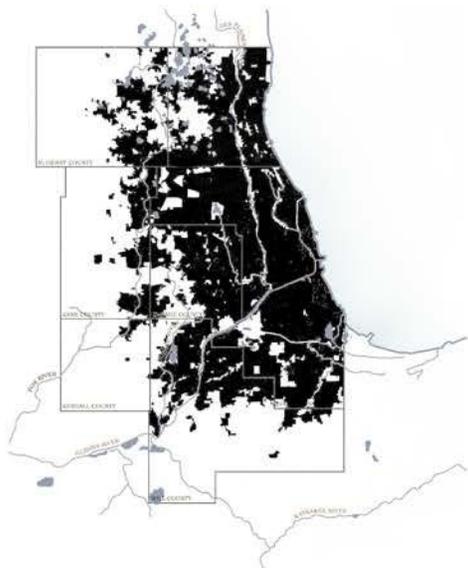


1873-1900

Città di Chicago: evoluzione dell'espansione urbana



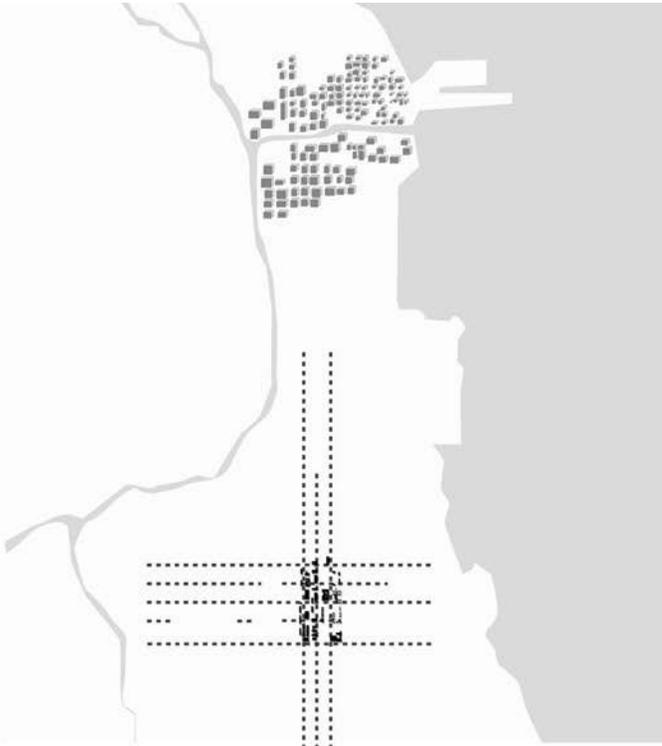
1900-1960



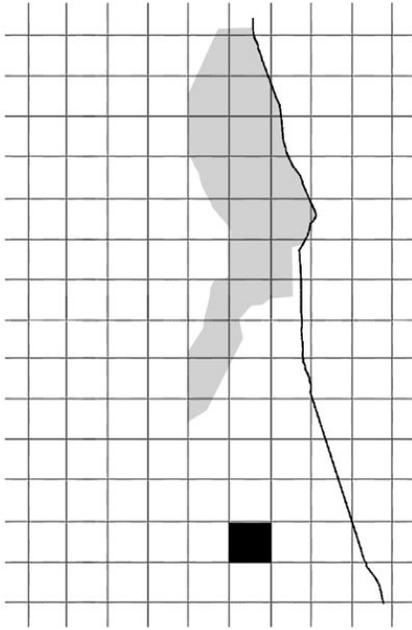
1960-2020

Quattro saranno i siti scelti: il campo da golf Riversi-  
de (suburbano), Garfield Park (parte del Chicago Park District  
[CPD]), Meigs Field (una penisola artificiale che si protende  
nel lago Michigan), e un'area di proprietà delle ferrovie (la co-  
siddetta Railroad St). I criteri fondamentali per l'ubicazione  
dei campus rispose a necessità pratiche, in particolare quella  
dell'accessibilità: «non era necessaria la vicinanza diretta del  
campus agli studenti, ma piuttosto la vicinanza del campus ai  
mezzi di trasporto»<sup>9</sup>.

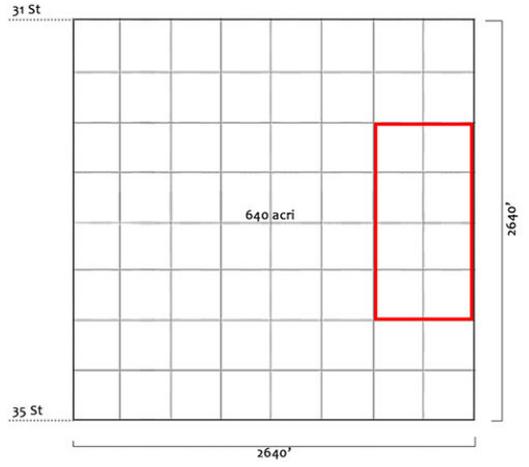
Lo studio di architettura SOM di Chicago, sotto la guida  
di Walter Netsch, fu incaricato di fornire un progetto fisico  
per ogni sito preso in considerazione con il fine di definire il  
nuovo modello di campus urbano. Fu il Campus UIC a definire  
quelli che saranno alcuni dei principi di progettazione urbana  
promosse dal CIAM, in particolare la separazione e la zoniz-  
zazione dei programmi funzioni e la separazione dei sistemi  
di circolazione<sup>10</sup>.



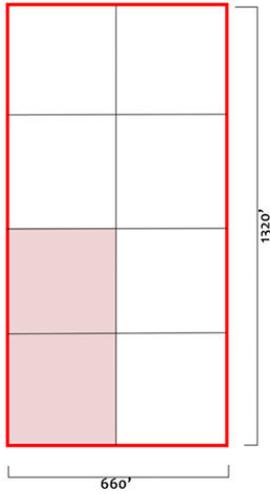
La città di Chicago e il  
Campus dell'IIT



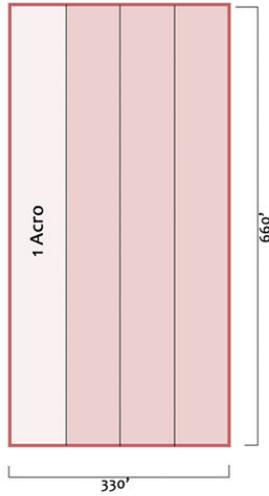
The "Great Fire", 1870



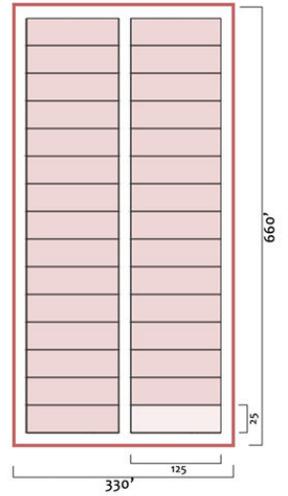
Piano di ricostruzione della città di Chicago  
South Side Township, 1909



Lottizzazione AIT Campus\_8 Moduli

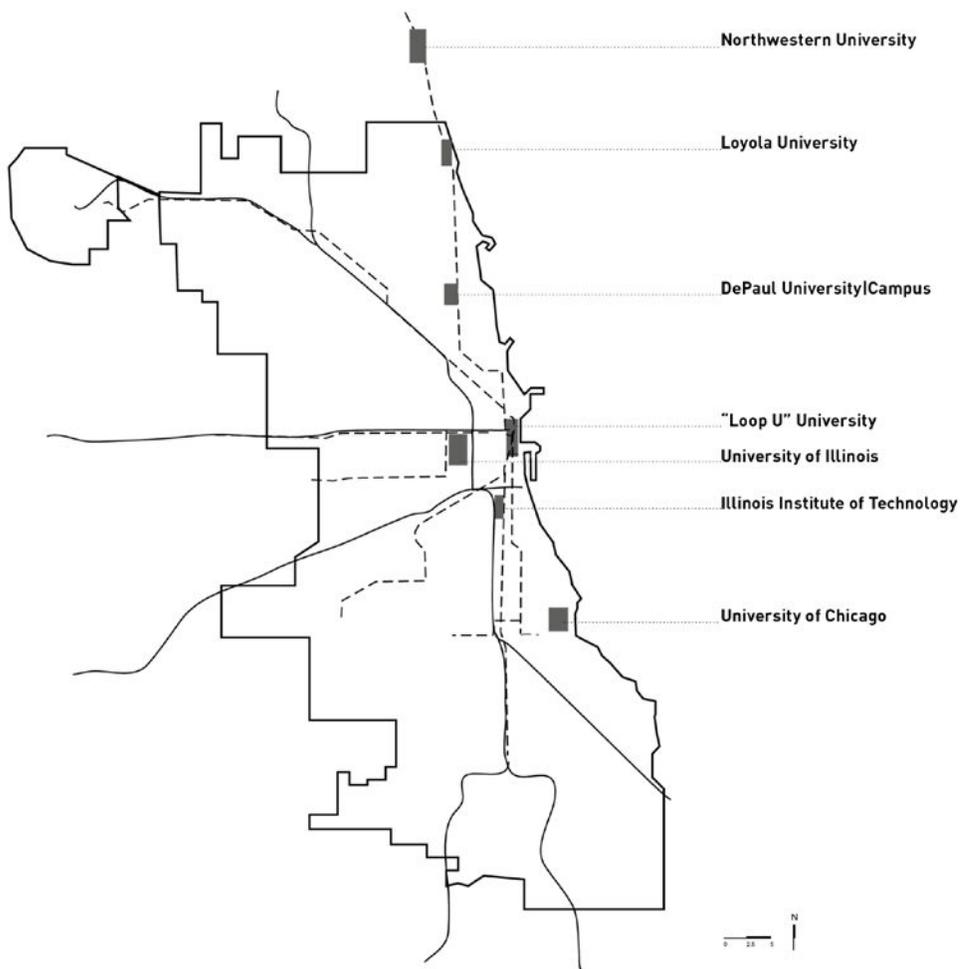


Standard Block\_4 Acri



Particelle tipiche\_25' x 125'

La struttura della città-Campus



Localizzazione delle maggiori università di Chicago agli inizi del XXI secolo.



University of Chicago (1890)



Illinois Institute of Technology (1938)



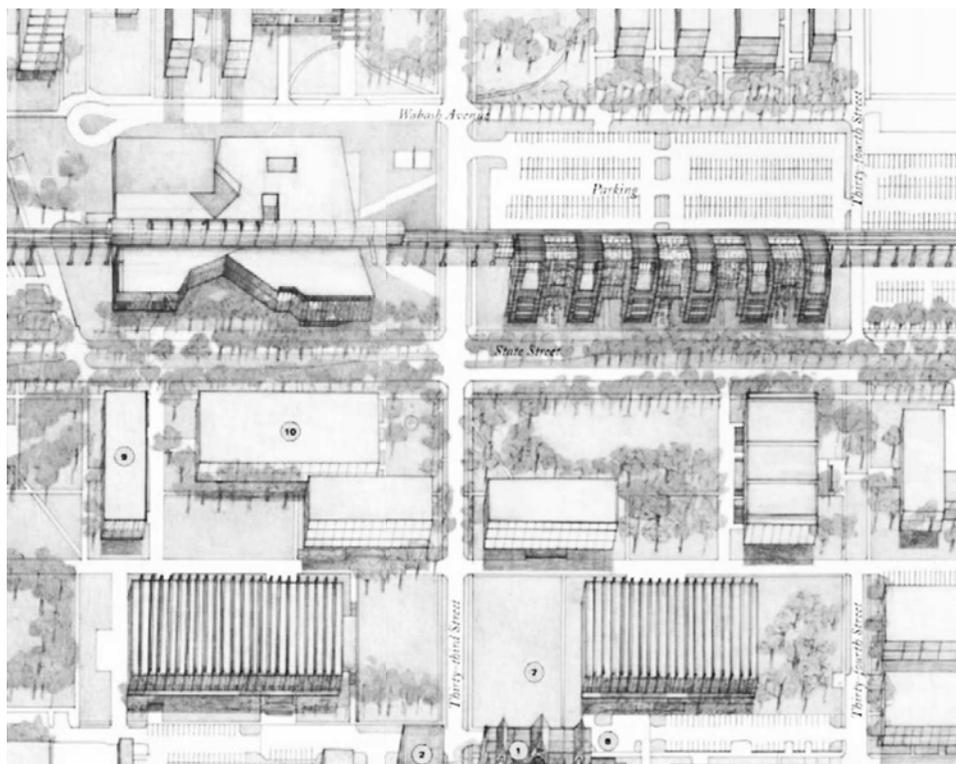
University of Illinois (1965)



"Loop U" University (1970)



Confronto tipologico  
dei Campus americani.



Note:

1. Paul Turner, *op. cit.*, pp. 245-248.
2. Judith Rodin, *The University & Urban Revival: Out of the Tower*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2007, pp. 54-73.
3. Carl Smith, *The Plan of Chicago: Daniel Burnham and the Remaking of the American City*, University of Chicago Press, Chicago 2006, pp. 71-86.
4. Sharon Haar, *op. cit.*, pp. 97-133.
5. Raymond Rhinehart, *Princeton University: The Campus Guide*, Princeton Architectural Press, New York 1999.
6. Carl Smith, *op. cit.*, p. 143 [Tda].
7. Frederick Rudolph, *op. cit.*, pp. 199-209.
8. Werner Blaser, *Mies van der Rohe: IIT Campus Illinois Institute of Technology*, Basel, Chicago 2002, pp. 26-84.
9. Bob Robert Simha, *MIT Campus Planning, 1960-2000, An Annotated Chronology*, Mit press, Chicago 2001, p. 54 [Tda].
10. Sharon Haar, *op. cit.*, pp. 149-163.

## **Illinois Institute of Technology, Chicago**

«Porremo l'accento sul principio organico di ordine come mezzo per conseguire la più perfetta relazione delle parti fra loro e con il tutto. [...] vogliamo un ordine che dia a ciascuna cosa il suo posto, e vogliamo dare a ciascuna cosa ciò che corrisponde alla sua essenza. [...] Nulla può esprimere meglio il fine e il senso del nostro lavoro della profonda parola di Tommaso d'Acquino: Il bello è lo splendore del vero!»<sup>1</sup>.

Nel discorso inaugurale all'IIT del 1938, Mies van der Rohe, esprime con ragione e convinzione la direzione del nuovo programma accademico per il campus di Chicago dichiarando che: «Ogni educazione deve essere diretta, prima di tutto verso il lato pratico della vita. Guidiamo i nostri studenti dal materiale, attraverso la funzione, fino alla forma. [...] che senso per il materiale e che potenza di espressione emanano questi edifici»<sup>2</sup>.

Quindi, se da un lato il maestro ebbe modo di rivoluzionarne il programma didattico dell'AIT, affiancato da Ludwig Hilberseimer e Peter Hans, con allora presidente Henry Heald (1940-1975), dall'altro ebbe l'occasione di progettare l'intero Campus dell'Armour Institute of Technology. Si tratta del primo vero progetto urbano del maestro, terreno di sperimentazione di nuovi sistemi strutturali e tecnologici secondo un principio d'ordine e misura esteso all'intero insediamento.

### **Dall'Armour Institute of Technology all'Illinois Institute of Technology di Chicago**

Mies giunge in America nel 1937 con un *background* culturale segnato in primis dagli insegnamenti di Karl Friedrich Schinkel che, con la sua nota affermazione «l'architettura è la continuazione della natura nella sua attività costruttiva», influenzò i principi di quel nuovo espressionismo della Scuola di Chicago<sup>3</sup>. Anche Wright che, con il suo "The Disappearing City (1932)", fu il principale sostenitore del decentramento urbano, ebbe un ruolo importante nell'attività di Mies. Phyllis Lambert ha raccontato come, fino agli anni Sessanta, Mies abbia con-

tinuato ad affiliarsi alla ricerca dell'organico, ma ha spiegato che, per lui, l'architettura organica era qualcosa di diverso da quello che era per Wright. Per questi indicava il rapporto tra edificio e terreno, mentre per Mies indicava il rapporto «tra la punta di un dito e il dito nel suo insieme,[...] un rapporto proporzionale delle parti con il tutto»<sup>4</sup>.

Possiamo quindi affermare che alla base del processo di pianificazione del Campus dell'AIT|IIT è ravvisabile un salto sia concettuale che formale nella costruzione di un'idea di *città di fondazione*; secondo Hilberseimer: «la città costruita sulle relazioni degli elementi fra loro e con la natura, secondo le sue leggi»<sup>5</sup>. Fu in questo senso che Hilberseimer avrebbe poi descritto l'architettura di *Mies in America* come autonoma, declinazione derivata da Emil Kaufmann<sup>6</sup>.

## Breve storia di un processo evolutivo

In questa ricerca si intende ripercorrere, attraverso un metodo basato sulla comparazione ed interpretazione delle esigue pubblicazioni in questione, le principali fasi di trasformazione ed espansione del Campus dell'IIT, dall'arrivo di Mies in America sino al suo ritorno a Berlino, attraverso un racconto per *immagini* esito di una ricostruzione storica-topografica del sito. Mies van der Rohe assunse l'incarico presso l'Armor Institute of Technology (AIT) nel 1938. A quel tempo, la sua School of Architecture si trovava presso l'Art Institute of Chicago e, entro sei mesi dal suo arrivo, il presidente Henry Heald gli chiese di iniziare a lavorare su un piano per una significativa espansione dell'istituto nella sua sede principale nel Near South di Chicago.

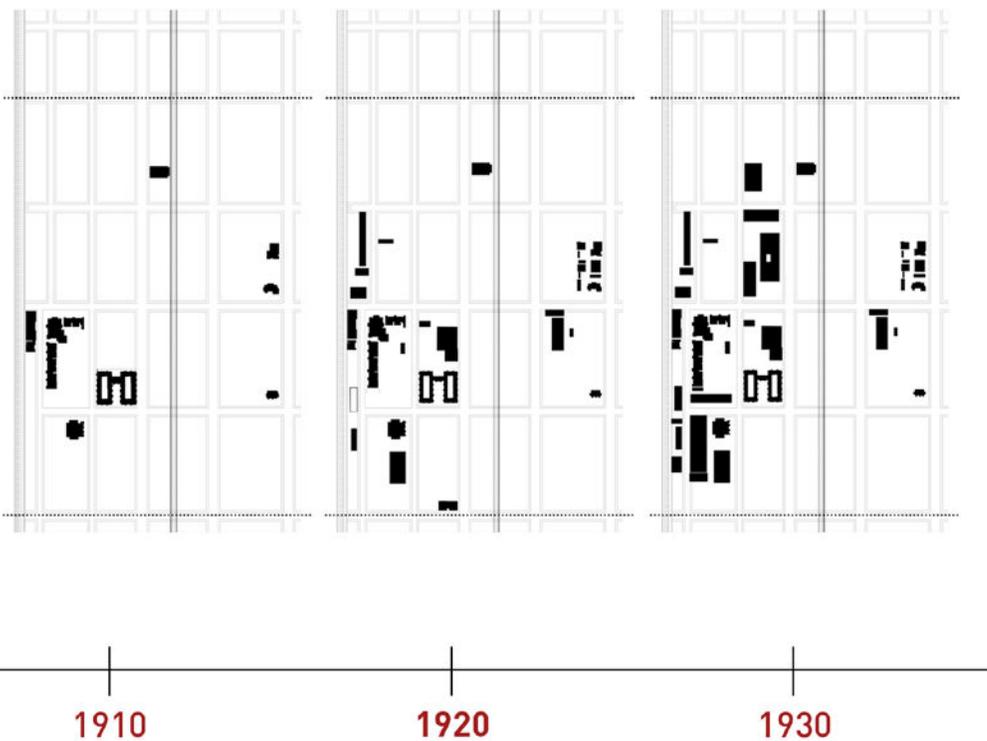
La suddivisione del paesaggio urbano in lotti regolari e omogenei, esito del piano moderno di ricostruzione della città di Chicago dopo il *Great Fire* del 1871, facilita la gestione della proprietà e allo stesso tempo da meccanismo astratto garantisce la ripartizione degli usi e delle funzioni al suo interno, garantendo un ordine urbano a discapito della qualità architettonica. Infatti, si è avuto un fenomeno di inurbamento dei nuovi quartieri periferici anche a seguito della costruzione

di nuove industrie, favorite dalle prospicienti infrastrutture ferroviarie. Fu grazie al ricco imprenditore di Chicago Philip D. Armour, che fu fondato nel 1893, tra la 33 e la 34 St, l'Armor Institute of Technology (AIT). Contestualmente si assiste alla costruzione del South Side Rapid Transit Elevated Train che collega le aree del sud con il centro cittadino, rendendo l'AIT building accessibile ad un pubblico più ampio.

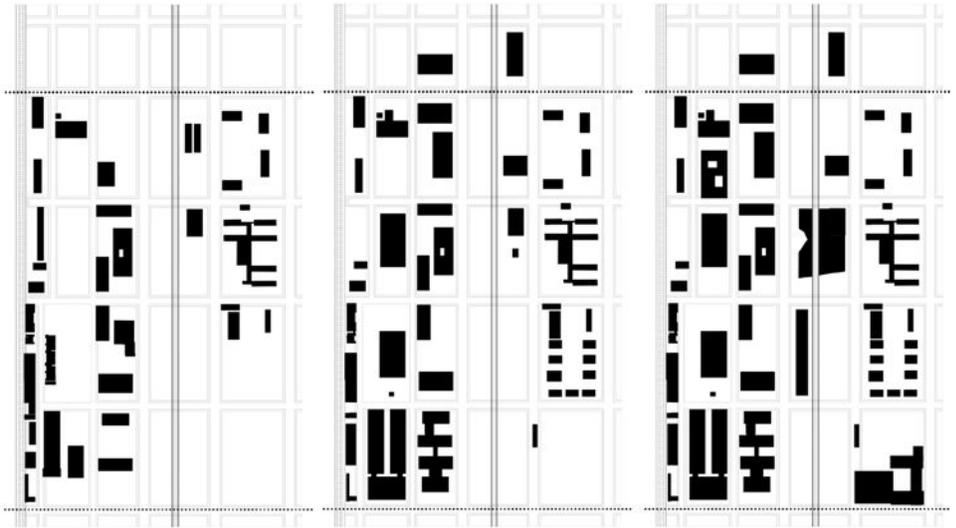
Dobbiamo sottolineare che il presupposto fondamentale per la futura espansione dell'AIT è basato sul binomio domanda/offerta: la grande fortuna dell'AIT si deve proprio alla necessità di espansione legata ad una crescente domanda pubblica. Infatti, ancora oggi, per far fronte ad una richiesta di nuovi spazi educativi, ricettivi, turistici, insediativi, il campus è oggetto di continue trasformazioni ed espansioni, tali da definire il passaggio da campus industriale a campus tecnologico<sup>7</sup>. La decisione di Armour di espandersi è stato uno degli eventi più significativi di quella che è diventata un'ampia campagna di rinnovamento urbano nel Near South Side.



L'Illinois Institute of Technology e il suo rapporto con la città di Chicago, verso un nuovo modello di pianificazione.



Evoluzione urbana  
dell'IIT Campus di Chi-  
cago dalla sua fonda-  
zione al 1990.



## Dal 1903 al 1941

Durante la prima guerra mondiale, a seguito della *Grande Migrazione dal Sud*<sup>8</sup>, oltre all'aumento della popolazione, aumentò la richiesta di manodopera non qualificata dai datori di lavoro. Infatti, l'area tra la 31 e 35St era comunemente conosciuta come *The Stroll*: residenze plurifamiliari per famiglie a basso reddito. Ciò promosse un rapido decadimento del distretto. Per far fronte a tale condizione, la famiglia Armour decise di definire una distanza con l'ambiente circostante, acquistando tutte le proprietà limitrofe senza edificarle: «Affiancato da ferrovie e disseminate da edifici industriali e commerciali, la Chicago South Side era degenerata in un unico massiccio *slum*»<sup>9</sup>.

In seguito al *New Deal Administration* del 1934 fu definito un quadro legislativo che, orientato al bilancio economico, fornì «una nuova forma di sviluppo urbano del dominio pubblico e privato»<sup>10</sup>. Nelle aree oggetto di interesse, a partire dal 1934, si decise di eseguire una riabilitazione programmata guidata dal comitato per lo sviluppo, di cui era presidente Willard E. Hotchkiss<sup>11</sup>. Il suo scopo era quello di aumentare fondi, sondare le esigenze future dell'Istituto e presentare un piano di azione. Ebbe così inizio l'espansione accademica, seguita dall'aumento dei programmi educativi e da un programma di cooperazione con l'industria. Il Comitato iniziò a collaborare con le figure principali della Chicago del tempo, tra cui John Holabird, Alfred Alschuler e Jerrold Loeb<sup>12</sup>. Uno dei loro primi compiti fu quello di designare un direttore adatto per una Scuola di Architettura che ne potesse garantire un riconoscimento internazionale. Dopo un'indagine attenta vedremo che Mies van der Rohe fu nominato, ed infine confermato, direttore nel 1936.

A partire dal 1936, John Holabird propose un progetto per il futuro campus. Possiamo definire questo piano come un grande campus verde nel quale gli edifici, secondo la tipologia ad L e ad U, si dispiegano rigidamente. La logica assiale e la forma bloccata di impronta ottocentesca, pur definendo un'identità per l'istituzione, non sono sufficienti a proporre

un ripensamento della città nel suo insieme.

A partire dal 1937, il nuovo presidente dell'AIT Henry T. Heald continuò le ipotesi espansionistiche del nuovo campus. Il comitato organizzativo del dipartimento di Architettura era alla ricerca di un figura professionale che potesse essere all'altezza del dipartimento e a tal proposito fu proposto Mies Van der Rohe, che accettò l'incarico a patto di riformare il programma accademico educativo: «[...] La forza ma anche la difficoltà nella situazione americana sta nell'esistenza di nuovi problemi di significato spirituale e di nuovi mezzi per la loro soluzione. Ma le forze organizzative e tecniche esistenti assicurano la possibilità di una soluzione originale e significativa della questione culturale»<sup>13</sup>.

Contemporaneamente all'incarico di Mies come direttore, nella Chicago South Side fu fondata, da Lázlò Moholy-Nagy, la New Bauhaus School of Design. Tale istituzione elaborò un modello educativo trasversale che incorporando arte, scienza e tecnologia nel suo programma di insegnamento, ebbe la volontà di modernizzazione delle istituzioni americane. Questo spirito innovativo fu sicuramente ripreso nel modello miesiano.

Dalla metà del 1938, un masterplan per la futura riqualificazione del campus del South Side è stato sviluppato dall'architetto Alfred Alschuler, il quale ipotizzò la demolizione di tutti gli edifici esistenti su dodici isolati urbani ad eccezione degli edifici storici dell'AIT. La scelta tipologica degli edifici pubblici portò a conformare recinti simmetrici, in un distillato e austero stile neoclassico<sup>14</sup>. Successivamente, il presidente Heald decise di commissionare informalmente a Mies una proposta alternativa. Mies iniziò a studiare diversi schemi: dall'edificio compatto ad complessi raggruppati intorno a una piazza centrale, ottenuti mediante scorrimento delle unità. Dopo aver testato varie dimensioni alternative, Mies decise di sviluppare una griglia di 24 piedi per definire la delle aule e dei laboratori, per poi successivamente estendere tale principio all'intero sito del campus: «Avevamo circa otto isolati a Chicago. Il mio primo progetto era indipendente dalle strade. Poi mi fu detto: Non possiamo togliere le strade. Per ragioni politiche non volevano farlo. Così abbiamo progettato i nostri edifici all'interno degli isolati stradali di Chicago.

Quando abbiamo iniziato ho cercato di capire cosa fosse una classe, cosa un laboratorio e cosa un'officina. Così siamo giunti a un sistema di 24 piedi, che sono circa 8 metri. Ho disegnato una griglia di 24 per 24 piedi su tutto il campus»<sup>15</sup>.

Possiamo affermare che alla base del processo di progettazione ci sono riflessioni più profonde che riguardano l'importanza della durabilità dei processi e della flessibilità delle strutture. Ma, presumibilmente, le sue intenzioni erano anche quelle di riuscire a garantire un'unità architettonica per il campus del futuro, o meglio un modello generalizzato, suggerendo che alcune sue parti sarebbero state completate da altri architetti. In questa prima bozza di piano, Mies dispone gli edifici ad ottenere uno spazio fluido, richiamando nuovamente la forma delle piazze per gli spazi aperti comuni, reminiscenza del modello classico del campus americano. Da notare, inoltre, la mancanza di qualsiasi riferimento agli edifici preesistenti, amplificando così un profonda decontestualizzazione della soluzione proposta.

Dall'unione della AIT con il Lewis Institute, nasce l'Illinois Institute of Technology, a partire dal 1939. Nel frattempo, il comitato dell'IIT, promosse la riattivazione dei suoi precedenti progetti per l'acquisizione e bonifica di quasi 700 acri di terreno, seguite dal supporto federale della *Chicago Plan Commission*<sup>16</sup>.

A partire dal 1930, Hilberseimer ideò un modello teorico di sviluppo urbano col nome di *Settlement Unit*, reminiscenza degli studi sulla città giardino: concepita come una soluzione generica per articolare le diverse esigenze della vita urbana, così come le loro relazioni reciproche, riducendo al minimo la necessità per lo spostamento e integrando ampi spazi aperti e verdi<sup>17</sup>. Hilberseimer, quindi, ribadì la necessità di trovare un equilibrio tra la dimensione privata e collettiva dell'abitare.

Negli anni che precedono l'entrata in guerra degli Stati Uniti, il progetto del campus di Mies riscontrò alcune difficoltà ad essere approvato dalle autorità cittadine, che ne impedirono la chiusura delle strade precludendo di fatto ogni possibilità di un piano estensivo. Mies rielaborò il suo piano iniziale, ora con il aiuto di Hilberseimer, ed insieme sperimentarono numerosi soluzioni del blocco indipendente e compatto: strutture basse di due o tre piani con un tetto piano.

Mies rielaborò il suo piano iniziale, ora con il aiuto di Hilberseimer, ed insieme sperimentarono numerosi soluzioni del blocco indipendente e compatto: strutture basse di due o tre piani con un tetto piano che sembrano *scivolare liberamente* l'uno sull'altro.

Lo scopo era che, a livello del suolo, un pedone in movimento potesse sperimentare una «sensazione mutevole di blocchi che appaiono e scompaiono»<sup>18</sup>. Questa flessibilità e apertura si adattava decisamente alle incertezze sulle effettive possibilità finanziarie del neo-consolidato istituto. Cercando di garantire l'implementazione del maggior numero possibile di nuovi edifici del campus, il nuovo disegno prevedeva nuove strutture aggiuntive, oltre l'area accademica, da collocare nelle due strisce di terreno rimanenti tra la 31-32 St e tra la 34-35 St.

## **Dal 1941 al 1969**

Con l'entrata in guerra degli Stati Uniti nel 1941 furono costruiti solo pochi nuovi edifici e, a seguito dell'occupazione degli stessi da parte dei soldati americani, implementate le strutture residenziali, spesso a carattere temporaneo. Le intenzioni iniziali di un piano ordinato, a seguito di tale stravolgimento, svanirono. Infatti, sull'importanza della continuità del progetto, è lo stesso Mies a dichiarare: «Credo che un campus debba avere un'unità. Permettere che ogni edificio, o ogni gruppo di edifici, sia progettato da un diverso architetto può essere considerato democratico, ma dal mio punto di vista è solo una scusa per evitare la responsabilità di accettare un'idea chiara. L'unico campus americano che merita questo nome fu costruito da Thomas Jefferson all'University of Virginia»<sup>19</sup>.

Inevitabilmente, il progresso di progettazione del campus di Mies rifletteva i gravi vincoli finanziari del tempo, che imponevano una sistematizzazione, standardizzazione e velocità dei metodi e dei processi di fabbricazione. Inizia qui la lunga riflessione dell'architetto sulla sincerità strutturale e sulle qualità visive dell'involucro dei progetti completati<sup>20</sup>. La nozione fu messa in pratica per la prima volta con la costruzione dell'IIT Minerals and Metals Research Building, che divenne

il primo edificio completato di Mies nel Campus seguito dal ARF Mechanical Engineer Research Building, entrambi basati sul principio della struttura a scheletro<sup>21</sup>. Mies completò il piano di blocchi regolari per mezzo di asimmetrie, sovrapposizioni e scorrimenti, definendo singolarmente una serie di spazi aperti concatenati che confluiscono l'uno nell'altro. Inoltre, inserendosi nel rigoroso impianto a griglia della città di Chicago, garantì una continuità tra il campus e il tessuto urbano esistente. Il modello formale del campus rappresentava chiaramente un'intenzione spaziale. Con l'IIT Library and Administration building Mies elevò la costruzione a struttura.

A partire dal 1942 si inserisce nuovamente nel processo progettuale la figura di Hilberseimer che, sin dai suoi primi contatti con Alfred Caldwell nella Chicago Plan Commission, propose la possibilità di espansione del campus a est della State Street. Fu costituita a tal proposito la South Side Development Association<sup>22</sup>, in seguito ribattezzata South Side Planning Board, addetta alla pianificazione di un piano di sette miglia quadrati al fine di riqualificazione tutte le aree limitrofe ai confini urbanistici del campus, per progettare il futuro *Technology Campus Center*.

Dopo la guerra, a causa di una notevole richiesta di iscrizioni al campus, fu sollecitato l'ampliamento delle strutture esistenti. Tuttavia la complessità dei programmi urbanistici moderni promosse un ripensamento critico dei piani generali in corso, spesso ritenuti irrealistici, anzi utopistici. Su questa scia di pensiero ogni tentativo di vincolare le università a un modello stabilito sarà destinato a fallire perché le funzioni da svolgere negli edifici universitari e le modalità con cui sono costruiti cambieranno continuamente. Tale strategia ha costretto a dividere i piani in corso in diverse fasi programmatiche ed attuative onde anticipare o deviare il fallimento di un determinato modello<sup>23</sup>.

Dunque, questo nuovo approccio si riversa sulla nuova estensione del campus nella Chicago South Side lì dove le singole strutture sono più importanti della forma finale del campus, lasciando intendere che il motore di sviluppo è da riconoscere alla scala architettonica e non a quella urbana. La distanza tra Hilberseimer e Mies era evidente: se da un lato Hilberseimer ha implicitamente criticato la mancanza di con-

trollo sui risultati di un processo di esecuzione così frammentario, dall'altro Mies dirà che le forme delle città sono l'espressione dei modi di vivere esistenti, cioè sono indissolubilmente legati a questi, e questi sono soggetti al cambiamento<sup>24</sup>.

È nel modello strutturale e nella chiarezza modulare che gli edifici progettati da Mies permettono a bisogni simili e funzioni dissimili di essere soddisfatte con la massima facilità di fronte alla possibilità di cambiamenti futuri. Dalle parole dello stesso Mies: «Il sistema modulare, essendo ripetitivo, riduce i costi di costruzione. La semplicità di un edificio moderno è un altro fattore di risparmio: tutte le soluzioni decorative sono solitamente più costose. [...] All'IIT usiamo grandi superfici di vetro, [...] per i serramenti esterni e interni usiamo gli stessi profili d'acciaio. I nostri edifici sono adatti al programma educativo. Maggiore è l'efficienza nell'educazione, maggiore è l'economia»<sup>25</sup>.

Questo trattamento era un modo per distinguere la struttura primaria da quella secondaria (la pelle), ma pur sempre in un'intensa capacità di comunicare la propria logica interna. Questa tensione nella proporzione tra i singoli elementi rende visibile quel gioco di forze di carico e di sostegno della struttura. Alla fine degli anni Quaranta, il presidente dell'IIT Heald commissionò allo studio di Chicago Skidmore, Owings e Merrill (SOM), la progettazione in parallelo di possibili espansioni residenziali dell'IIT campus, tuttavia ignorate. Infatti, per la complessità dell'acquisizione dei terreni, il progetto del campus trovò una possibilità di effettiva attuazione solo quando i prezzi dei terreni dei quartieri circostanti diminuirono.

Il modello ambientale del campus — caratterizzato da Hilberseimer come uno schema di apertura alternata e spazi chiusi — si dimostrò efficace. È ancora una volta Ludwig Hilberseimer a riferirci che: «Tra i due progetti vi sono altre differenze. Nel primo gli edifici sono più articolati e alcune loro parti invadono gli spazi liberi, nel progetto definitivo le articolazioni spariscono gli edifici sono a blocco dove tutto è rigorosamente delimitato dai confini rettangolari»<sup>26</sup>.

Dal 1952, Heald diede le dimissioni dalla presidenza dell'IIT e fu succeduto da John Rettaliata, che prestò servizio per oltre due decenni.

Dal 1952, Heald diede le dimissioni dalla presidenza dell'IIT e fu succeduto da John Rettaliata, che prestò servizio per oltre due decenni. Sotto il suo mandato, il programma di costruzione accelerò bruscamente trasformando il campus in un grande complesso di architettura moderna.

Nel frattempo, tre delle torri residenziali nella parte est del campus furono affidate a Mies, intorno 1953, che organizzò le torri residenziali, completate nel 1956, come un gruppo di appartamenti modulari che seguivano gli stessi principi formali e spaziali: un piano terra continuo, che appariva come un'estensione dello spazio pubblico del parco e una tipologia residenziale completamente *open space*.

Anche Hilberseimer collaborò, a partire dagli anni Sessanta, alle ridefinizioni dello spazio aperto tra gli edifici e, a seguito dell'acquisizione degli immobili ad est della metropolitana sopraelevata, enfatizzò tale tratto peculiare del campus come un'ampia e continua superficie del terreno. È da notare come la soluzione adottata per il campus, combinando edifici comunali bassi e residenze di medie dimensioni, ricordano in qualche modo il precedente schema di Hilberseimer.

La progettazione degli spazi aperti, dalla fine degli anni Cinquanta, fu studiata attentamente da Caldwell, il cui obiettivo era quello di ridefinire gli spazi residui nel campus come spazi della comunità<sup>27</sup>.

La singolarità del processo di attuazione dell'IIT, discontinuo e ampiamente distanziato nel tempo, ha dato ai suoi vari edifici un carattere episodico, come se fossero emersi successivamente con un'apparente indifferenza alla continuità complessiva della loro sequenza. Apparentemente, ogni nuovo edificio del campus è legato al precedente solo per mezzo di un tema costruttivo, ma in realtà anche quel vuoto che è parte del linguaggio urbano ricercato da Mies, divenne paradossalmente scarto di questa sintesi armonica. Infatti, anche l'estensione residenziale del campus oltre State St. ne rese intenzionale la frammentazione.

Un ulteriore paradosso è ravvisabile nell'impossibilità di identificare cosa lega tra loro i diversi edifici se non invocando la figura che creano insieme. Forse, l'unica cosa che li accumuna è il loro rifiuto di integrarsi. Probabilmente tale esito è conseguenza di un mancato dialogo con il contesto, interpre-

tandolo come qualcosa di statico.

Nel 1958, Mies decise di dimettersi dal suo incarico di direttore del Dipartimento di Architettura e Urbanistica dell'IIT per dedicare tutto il suo tempo al suo studio di architettura.

L'epilogo del processo progettuale dell'IIT Campus è da ricercare nelle parole di Mies: «Il campus è un bellissimo incarico ma è un lavoro che non è ancora giunto a compimento. Non verrà completato perché hanno deciso di dare l'incarico a un gruppo di altri architetti. Il campus era stato progettato come unitario e, se non può essere unitario, devo accontentarmi dell'opera incompleta»<sup>28</sup>.

Note:

1. Ludwig Mies van der Rohe, *Mies van der Rohe's Address*, in «Armour Engineer and Alumnus», vol. IV, n.2, dicembre 1938, pp. 19-24.

2. *Ibidem*.

3. Detlef Mertins, *op. cit.*, p. 251 [Tda].

4. Ludwig Mies van der Rohe, *Preface*, *op. cit.*, pp. 98-125, cit. p. 104 [Tda].

5. Cfr. Ludwig Hilberseimer, *op. cit.*

6. Emil Kaufmann, *Da Ledoux a Le Corbusier: origine e sviluppo dell'architettura autonoma*, Mazzotta, Milano 1973.

7. Luis Pancorbo, *Del campus industrial al campus tecnológico*. Albert Kahn, Mies-Hilberseimer y Eero Saarinen, in «Arquitetura Revista», vol. 12, n. 1, 6 Aprile 2016, pp. 101-124.

8. Carl Smith, *op. cit.*, pp. 112-135.

9. Sarah Whiting, «*Bas-Relief Urbanism: Chicago's Figured Field*», University of Chicago Press, Chicago 2001, p. 648.

10. Paul Turner, *op. cit.*, pp. 243-263.

11. Detlef Mertins, *op. cit.*, pp. 252-264.

12. Ramón Serrano Avilés, *El IIT de mies van der rohe, análisis e historia de un proceso compositivo*, tesi di dottorato, Madrid 2015.

13. Werner Blaser, *Mies van der Rohe. Lehre und Schule, Birkhauser*, Basel-Stuttgart, pp. 52-53, cit. p. 52, ora in Vittorio Pizzigoni, *op. cit.*, tradotto con il titolo «*Dove stiamo andando (1960)*», pp. 223-224, cit. p. 223.

14. Cfr. Frank Schulze, *Illinois Institute of Technology*, Princeton Architectural Press, New York 2005.

15. Ludwig Mies van der Rohe, *No Dogma*, in «*Interbuild*», vol. VI, n. 6, July 1959, pp. 9-11; poi in L. Mies van der Rohe, *Baumeister einer strukturellen Architektur*, in «*Jahrbuch Preussischer Kulturbesitz*», vol. VI, n. 6, October 1968, pp. 57-74.

16. Ramón Serrano Avilés, *op. cit.*

17. Mauro Vincenti, *L'architettura del parco nel disegno della città*, Alinea, Firenze 2010.

18. Detlef Mertins, *op. cit.*, pp. 255-258.

19. John Peter, *Conversation with Mies*, in «*The Oral History of Modern Architecture: Interviews with the Greatest Architects of the Twentieth Century*», Harry N. Abrams, Autumn 1994, pp. 156-73.

20. Renato Capozzi, *Da Mies a Zumthor; Un'idea di Museo: dalle Muse alla fabbrica*, in «*FAMagazine*. Ricerche e progetti sull'architettura e la città», Festival Architettura Edizioni, Parma, dicembre 2019.

21. Cfr. Fritz Neumeyer, *Mies Van Der Rohe: La Palabra Sin Artificio: Reflexiones Sobre La Arquitectura*, El Croquis Editorial, Madrid 1922-1968, pp. 354-453.

22. Ramón Serrano Avilés, *op. cit.*

23. Sharon Haar, *op. cit.*, pp. 49-69.

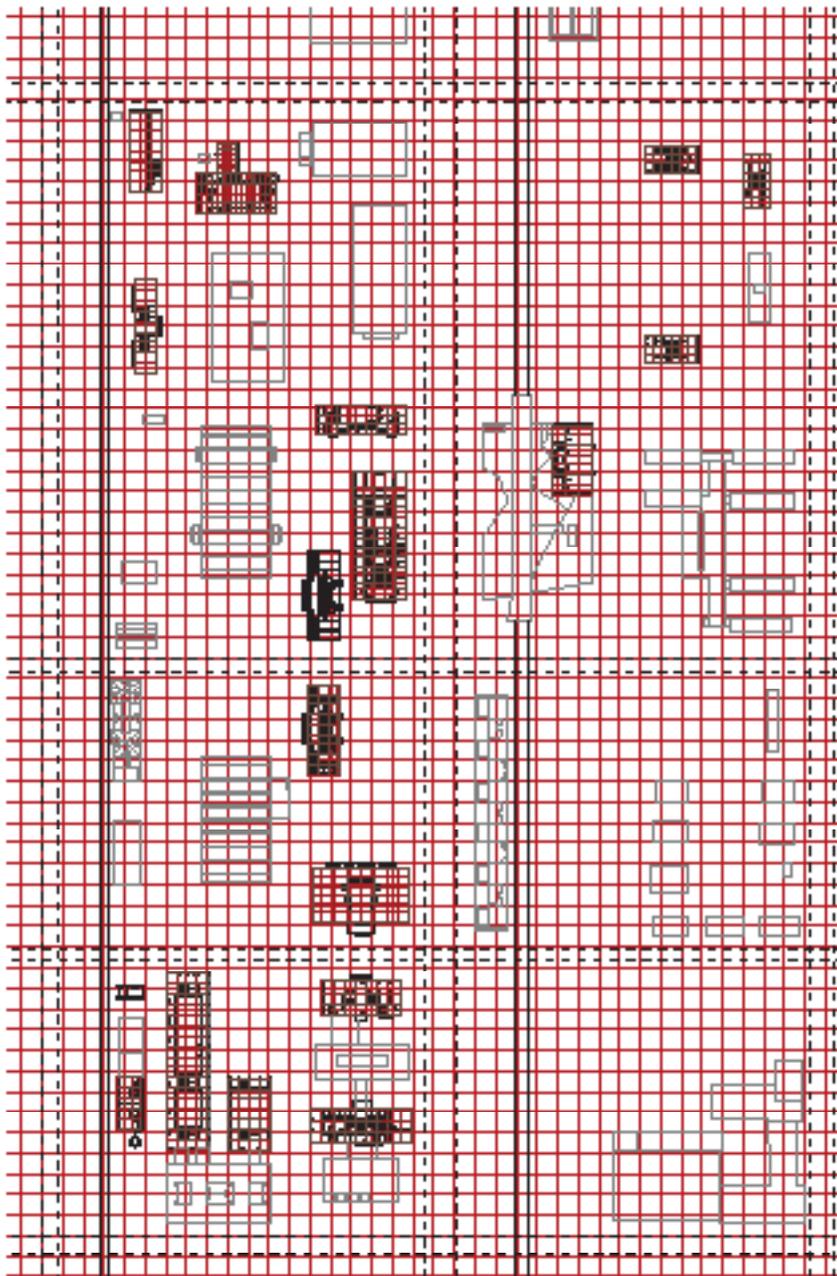
24. Cfr. Ludwig Hilberseimer, *op. cit.*, Milano 1984, pp. 7-21.

25. Michael James Whitcombe, *Campus Design: an Interview with Mies van der Rohe*, in «*College Business*», vol. V, n. 4, aprile 1949, pp. 12-15.

26. Ludwig Hilberseimer, *Illinois institute of technology di chicago (1950)*, *op. cit.*, pp. 110-143, cit. p. 110.

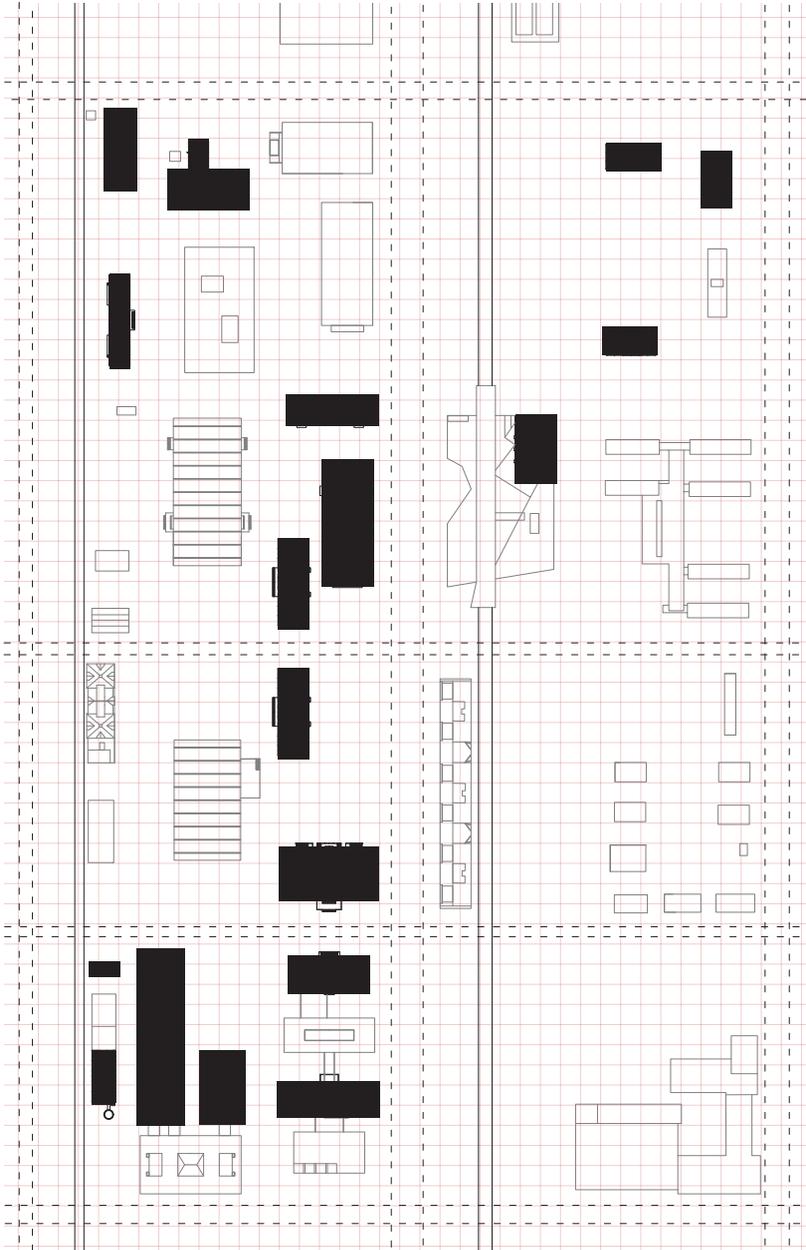
27. Michael James Whitcombe, *op. cit.*, pp. 12-15.

28. Ludwig Mies van der Rohe, *No Dogma*, *op. cit.*, pp. 57-74.

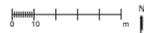


Illinois Institute of Technology: la griglia modulare di 24 x 24 piedi regola la disposizione degli edifici e definisce gli elementi invarianti e gli elementi di variabilità.





Illinois Institute of Technology: la griglia, il tipo e lo spazio.





Mies van der Rohe at work.

## **Un'architettura di Mies**

«Preferisco insegnare in un edificio nuovo. E sa perché? In ogni caso c'è questo peso della storia. [...] Loro non la percepiscono e noi non gliela insegniamo. Quando iniziai, notavo che i progetti dei miei studenti cambiavano ogni volta che usciva un nuovo numero della rivista "Architectural Forum". Nel futuro non avremo riviste. Bisogna pensare, non avere in mente le riviste»<sup>1</sup>.

I progetti e gli esiti che sono alla base della ricerca progettuale sul piano dell'IIT Campus ci consentono di portare avanti delle riflessioni critiche che, partendo dalle architetture del sito, intendono declinare i principi *miesiani* e le ragioni della forma.

### **Comprendere un'architettura di Mies**

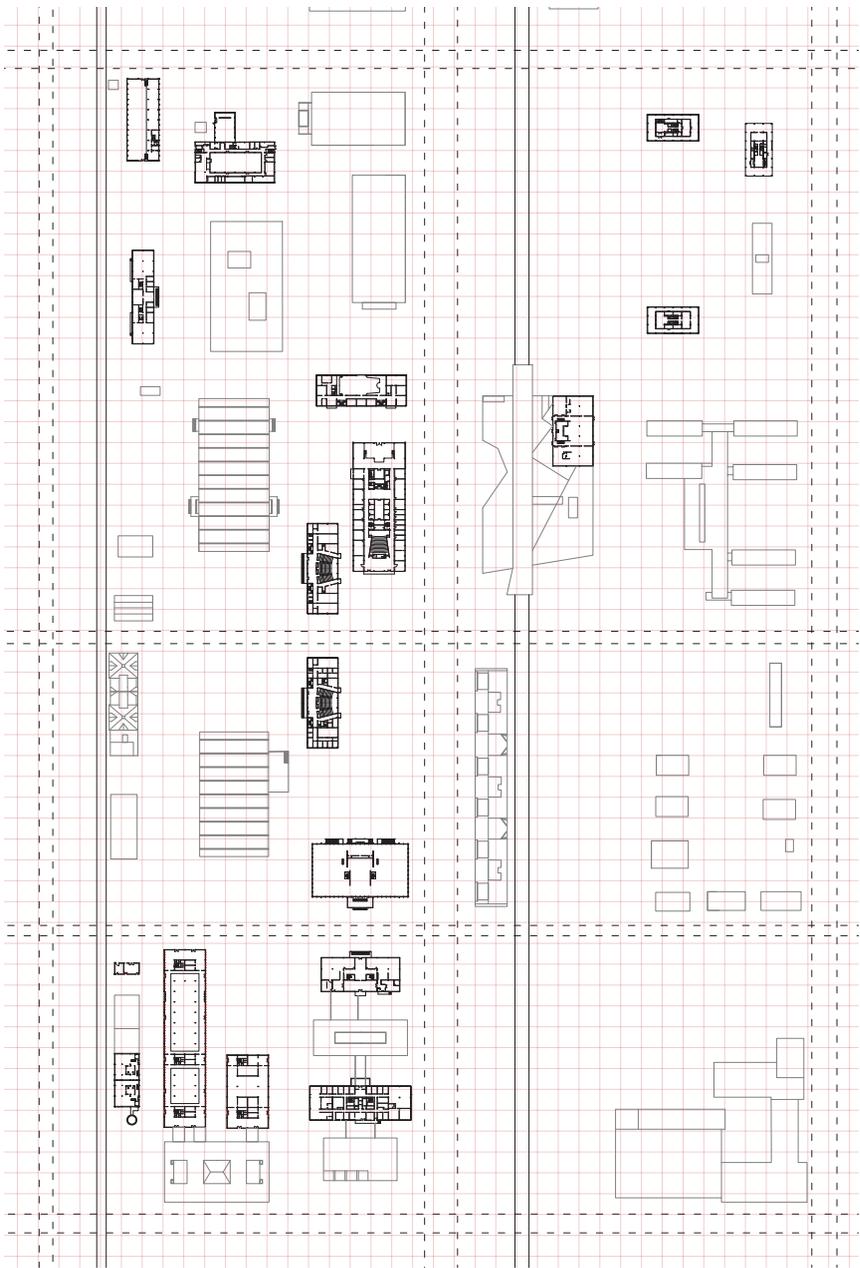
Nei progetti dell'IIT Campus, Mies accentua l'utilizzo di elementi prefabbricati portando il processo produttivo ad avere il carattere di un semplice montaggio. Sviluppa una progettazione basata sulla griglia modulare che permette una contrattazione con una committenza che modifica spesso le proprie richieste<sup>2</sup>.

La griglia è quindi uno strumento del progetto, definisce la forma, la dimensione e la struttura dell'edificio. Per giungere a questo risultato egli accetta le conseguenze di tale approccio, quella che egli stesso definisce come la sfida della ripetizione<sup>3</sup>. L'uso della struttura a scheletro lo portò a non vincolare gli spazi progettati a una funzione specifica e l'edificio così concepito permette ogni flessibilità di utilizzo: i tre elementi principali sono un solaio, i pilastri e un piano di copertura. Ne deriva una chiarezza del processo progettuale che non si limita più all'edificio ma assume una dimensione intercalare, talvolta inversa, dal particolare al generale. Si tratta di edifici che tendono a riprendere i tratti distintivi degli edifici industriali ma rielaborandoli in chiave pragmatica.

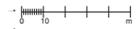
Probabilmente è proprio questa derivazione a definire la finalità dei progetti dell'IIT Campus: «delle cornici neutrali in cui gli uomini e le opere d'arte possano condurre la loro vita autonoma (1958)»<sup>4</sup>. L'aspirazione alla neutralità non significa però indeterminatezza nel linguaggio architettonico ma bensì la perdita di autoreferenzialità per un'architettura riconoscibile e identitaria. In questo, si potrebbe intravedere la differenza tra progetto moderno o modernista: «Si immagini un architetto che sia stato incaricato di progettare un edificio all'intero di un campus tradizionale. Dovrebbe fare un progetto completamente moderno? [...] Se l'architetto non è ben istruito nella nuova lingua potrebbe produrre [...] un progetto "modernista". [...] Tuttavia, se nel vecchio Campus il nuovo edificio è moderno nel significato vero e condiviso, esso starebbe bene insieme agli edifici più antichi»<sup>5</sup>.

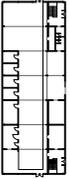
## **Gli edifici di Mies all'IIT Campus**

La griglia urbana progettata da Mies, costituita da un modulo di 24 x 24 piedi (7,3 x 7,3 m), è il principio d'ordine generale che regola la disposizione degli edifici nel Campus dell'IIT. «Poiché il modulo di riferimento è un modulo spaziale, esso influenza in modo determinante la forma degli edifici e degli spazi tra di essi. Ciò crea un ritmo e allo stesso tempo un senso di unità»<sup>6</sup>. La maggior parte degli edifici progettati da Mies rispettano l'ordinamento della griglia tranne in alcuni casi, più precisamente: il Commons Building, il Library and Administration Building, il Building for Architecture, Planning and Design e la cappella Cappella di San Savoir. La prima costruzione del campus è il Minerals and Metals Research Building (1941-1943). Tra il 1945 e il 1950 fu realizzato il Boiler Plant building, il Mechanical Engineering Building (1948-1953) e il Laboratory Building (1955-1957). Tra il 1952 e il 1953 fu progettato il Commons Building insieme all'impresa Friedman, Altschuler e nel 1946 l'Alumni Memorial Hall, noto anche come Navy building. Dal 1948 al 1952 furono progettati l'Administration Building (1948-1950), l'IITRI Engineering Research Building (1944-1952) e dal 1951 inizia la progettazione dell'IIT General Housing.

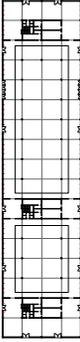


La pianta archeologica





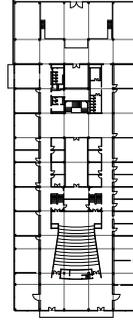
**IITRI Minerals and Metals Building**  
1942-1943



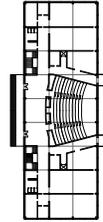
**IITRI Engineering Building**  
1944-1952



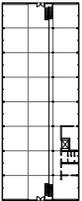
**IIT Alumni Memorial Hall**  
1945-1946



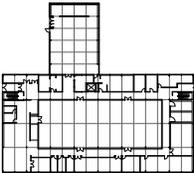
**Perlstein Hall**  
1945-1946



**Wishnick Hall**  
1945-1946



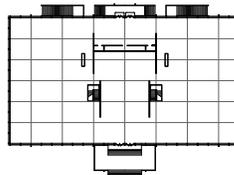
**AAR Mechanical Engineering**  
1948-1953



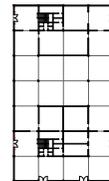
**AAR Laboratory Building**  
1955-1957



**Memorial Chapel S. Savoir**  
1949-1952

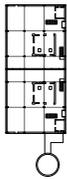


**IIT S.R. Crown Hall**  
1950-1956



**IITRI Life Sciences Research Building**  
1950-1951

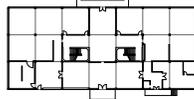
Gli edifici di Mies all'Illinois Institute of Technology.



**IIT Boiler Plant**  
1945-1950



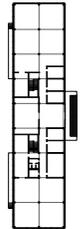
**IIT Central Vault**  
1946



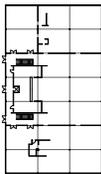
**Institute Gas Technology A**  
1947-1955



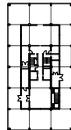
**Institute Gas Technology B**  
1947-1955



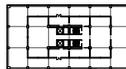
**Administration Building**  
1948-1950



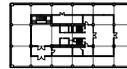
**IIT Commons Building**  
1952-1953



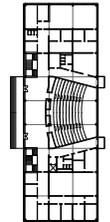
**Carman Hall Apartments**  
1951-1953



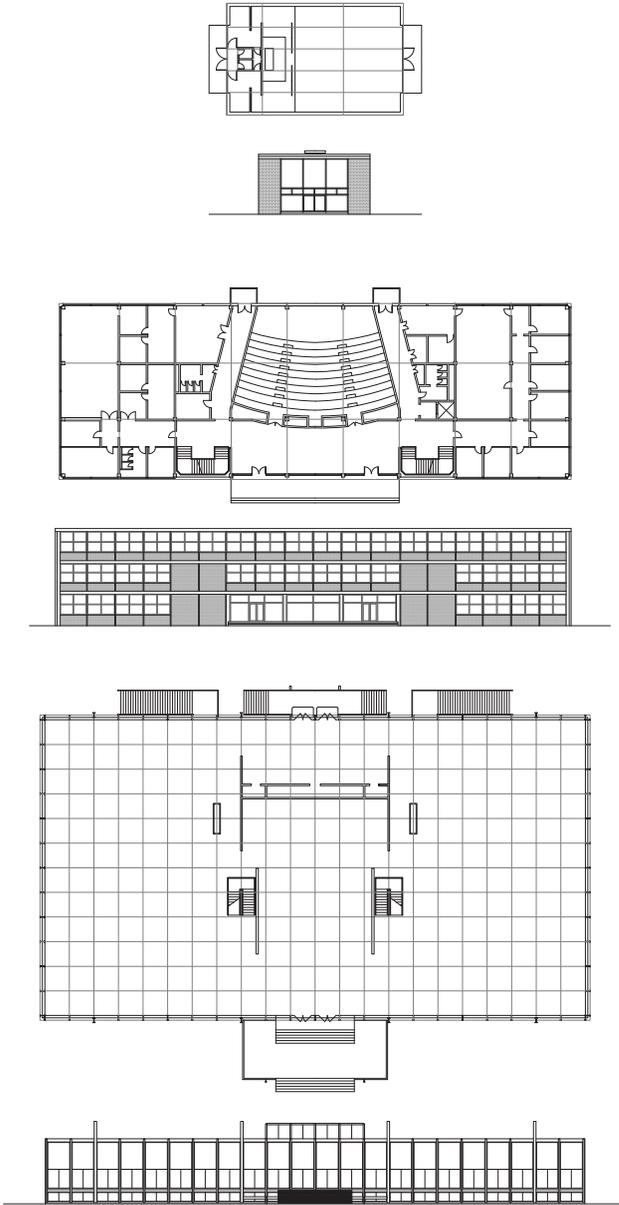
**Bailey Hall Apartments**  
1952-1955



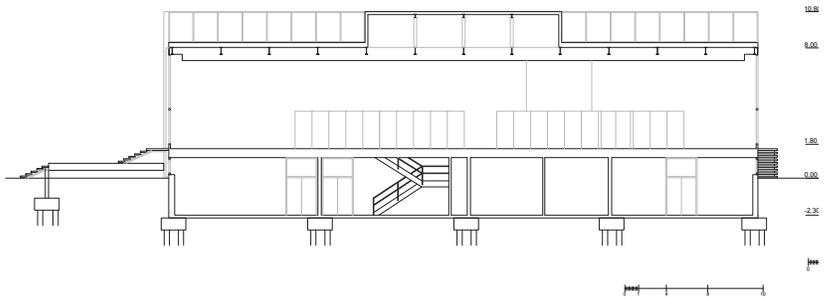
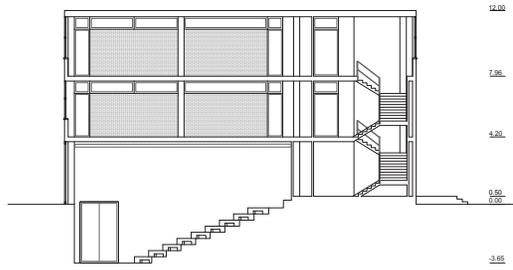
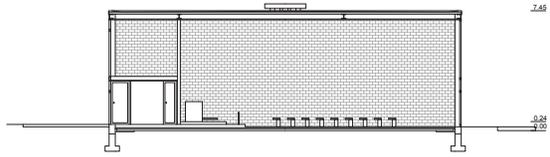
**Cunningham Hall Apartments**  
1952-1955



**Siegel Hall**  
1954-1955



Studio di tre riferimenti  
progettuali all'IIT Cam-  
pus



## Alcuni riferimenti

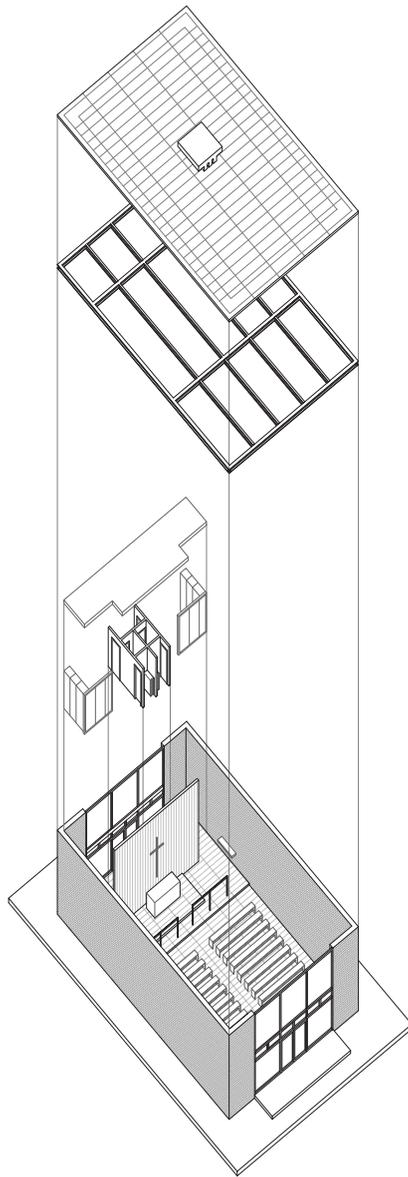
La ricostruzione tipologica, spaziale e compositiva delle architetture di Mies van der Rohe all'interno dell'IIT Campus, è la premessa per rappresentare un confronto tra tre progetti dello stesso, più precisamente la Robert F. Carr Memorial Chapel (1949-52), la Siegl Hall (1955-58) e la Crown Hall (1950-56) e tre progetti postumi al piano dell'IIT Campus, ordinatamente: Paul Galvin Library (1962-67) di Walter Netsch (partner in SOM), IIT McCormick Tribune Campus Center di Rem Koolhaas (1997-2003) e Kaplan Family Institute for Innovation and Tech Entrepreneurship (2016-18) di John Ronan Architects.

L'intenzione principale è quella di narrare, attraverso i progetti di Mies e quelli degli architetti successivi, le ragioni dei processi compositivi e la loro rielaborazione nelle architetture contemporanee.

### Robert F. Carr Memorial Chapel (1949-52)

«Faremo solo una scatola. Ho scelto una forma intensiva invece di una forma estensiva, per esprimere, con semplicità e onestà la mia concezione di quello che dovrebbe essere un edificio sacro. [...] In questa cappella non c'è nulla di spettacolare, nella sua semplicità [...] è monumentale»<sup>7</sup>.

Nelle intenzioni iniziali di Mies, la cappella doveva essere progettata con una struttura a telaio in acciaio ma, per ragioni economiche, si optò per una struttura portante in mattoni e un solaio di copertura con travi d'acciaio: una costruzione monolitica di forma rettangolare, secondo la sezione Aurea, con un ingresso non convenzionale da levante e un sipario velato che cela gli spazi della sagrestia, in modo simile al *Velvet and Silk Café*. La concezione strutturale dell'edificio, la sua rappresentazione, la combinazione dei materiali e la chiarezza del processo compositivo, fanno di quest'opera il manifesto primitivo dello spazio universale dell'aula.



Robert F. Carr Memorial Chapel (1949-52)



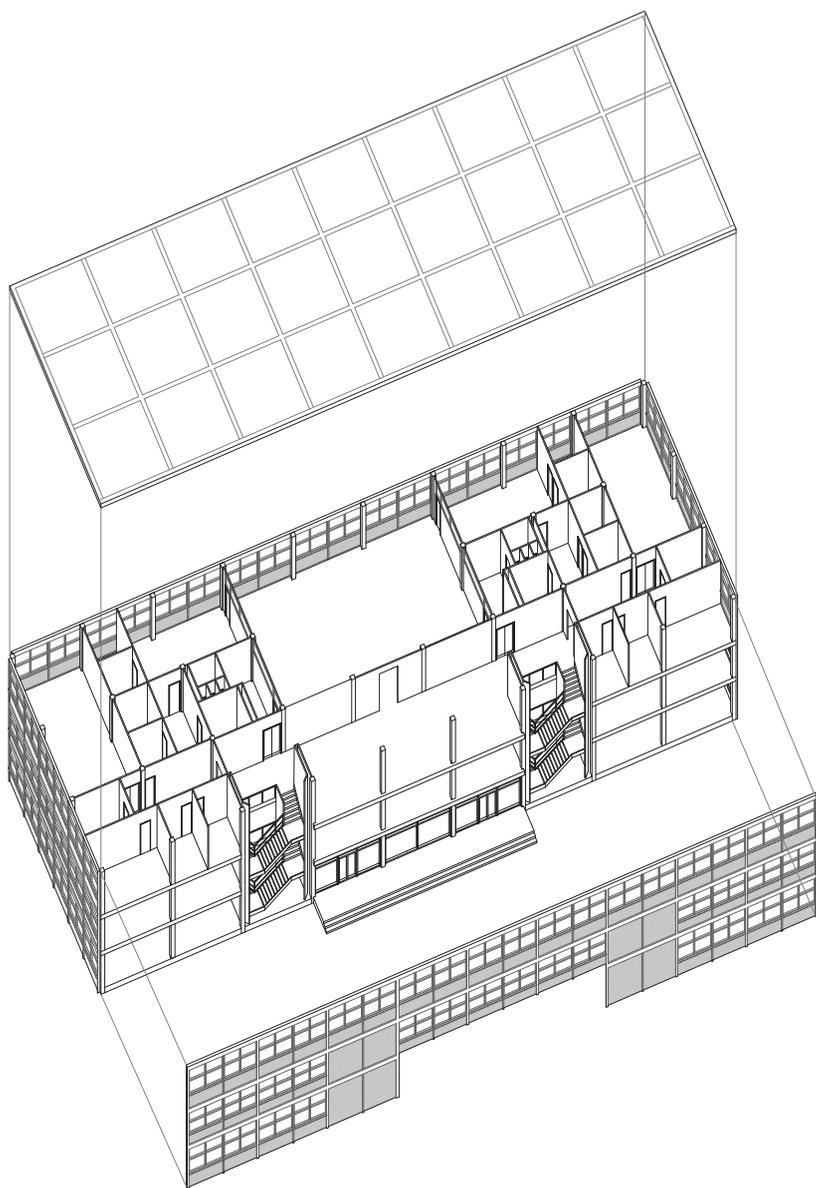
## Siegl Hall (1955-58)

Lambert ha ricostruito con cura la sequenza degli studi progettuali attraverso i quali Mies è giunto alla soluzione di tre problemi tipici: la congiunzione di sistemi strutturali lineari e quadrati, l'espressione del sistema lineare sul prospetto e la svolta dell'angolo della campata quadrata<sup>8</sup>.

Insieme alla vicina Wishnick Hall, la Siegel Hall delinea una svolta importante anche nella progettazione di tutti gli altri edifici del campus a partire dagli anni Sessanta. Il ruolo, sempre più repressivo, di una committenza che inizia a richiedere facilità di costruzione, semplicità della forma, economicità dei materiali e dei processi costruttivi, portano alla definizione di una serie di architetture dove prevale il carattere di montaggio. Come ci racconta lo stesso Mies: «Questi erano gli edifici più economici per un campus di tutti gli USA»<sup>9</sup>.

Il ricorso alla tipizzazione, all'utilizzo di elementi prefabbricati, alla standardizzazione dei processi diventa forme e immagine di questo edificio. Costituito da una configurazione spaziale di tipo simmetrico, con un auditorium e l'atrio disposto internamente al centro della planimetria e le scale sui due lati in corrispondenza degli ingressi principale, sarà un modello declinato più volte nelle architetture successive.

Solo in seguito, quando il rapporto committenza-progettista segnò una rottura, fu deciso di adottare, per gli edifici istituzionali dell'IIT, una tipologia di spazio libero, con stanze aperte spesso non separabili e con muri che sembrano non toccarsi. Quella che Mies definirà «la dottrina dello spazio cavo, cioè una scatola con all'interno un'altra scatola vuota»<sup>10</sup>.



Siegel Hall (1955-58)



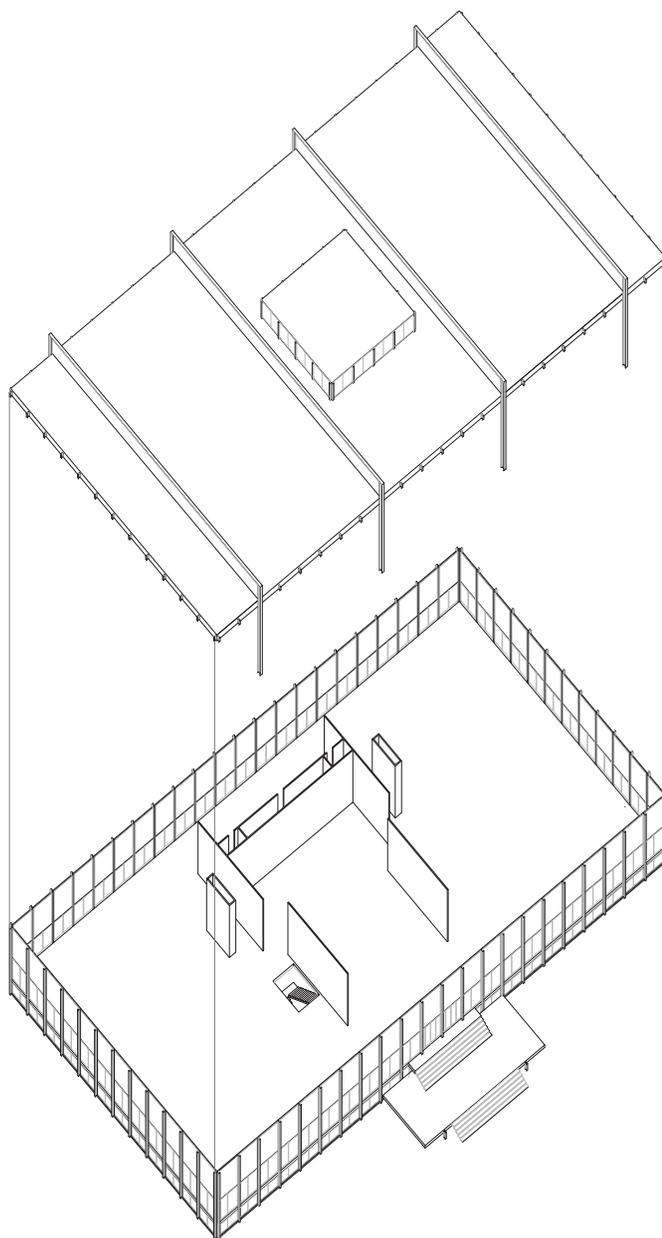
## Crown Hall (1950-56)

L'edificio che meglio incarna l'idea più autentica di abitare collettivo è la Crown Hall. Rappresenta sia l'emblema dell'edificio ad aula che del progresso tecnologico.

In questa ricerca se ne condivide la descrizione offerta ci dallo stesso Mies: «La struttura ha un solo piano in acciaio e un piano interrato, ha la dimensione di 120 per 220 piedi e nel piano principale il soffitto è alto 28 piedi. La piastra del tetto è sospesa a quattro portali metallici distanziati 60 piedi che coprono una luce di 120 piedi, così la sala al piano principale è completamente libera da pilastri. Il livello della sala è sopraelevato di 6 piedi rispetto al terreno, e questo permette alla luce e alla ventilazione naturale di entrare nei laboratori interrati. I tamponamenti esterni dell'edificio sono di vetro, con la parte più bassa di vetro satinato. Il pavimento è in terrazzo, e le scale e le terrazze esterne sui lati nord e sud sono di travertino.

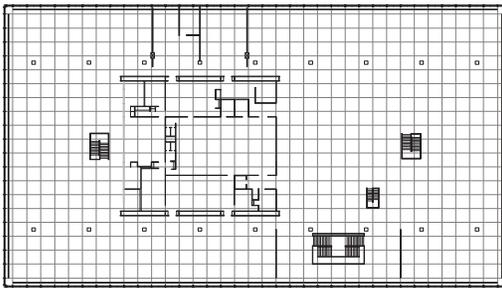
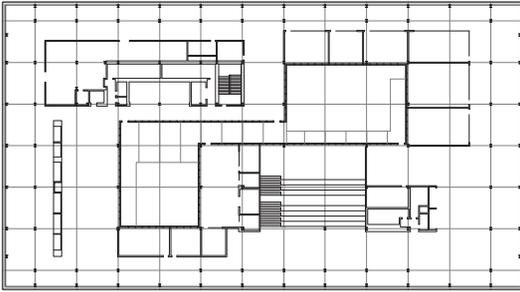
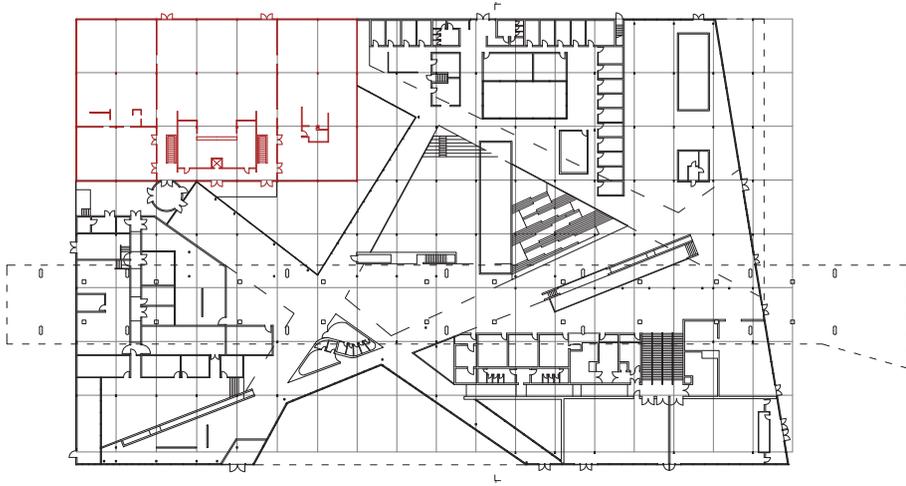
La sala principale è ventilata meccanicamente e contiene due ampie aree da disegno su entrambi i lati di un nucleo centrale definito da bassi pannelli indipendenti di betulla, i quali delimitano le aree degli uffici amministrativi, una biblioteca e uno spazio espositivo. Nell'interrato vi sono gli studi e i laboratori dell'Institute of Design, oltre a un'area di svago per gli studenti, i bagni e la sala macchine»<sup>11</sup>.

La Crown hall rappresenta quindi quell'ordine reale tanto ricercato da Mies. Qui, si discosta dalla griglia di 24 piedi del campus per assumerne una più ampia di 60 piedi (tra pilastri); è senza dubbio l'edificio più completo e raffinato, e come ci suggerisce lo stesso Mies: «negli altri edifici vi è un ordine pratico, economico nella crown hall un ordine spirituale»<sup>12</sup>.

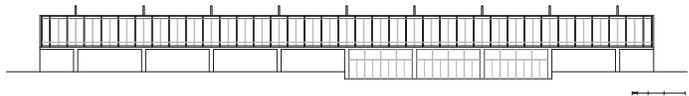
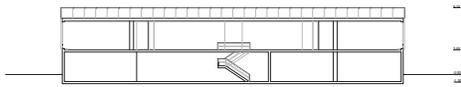
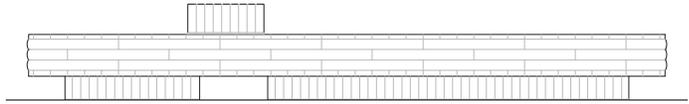
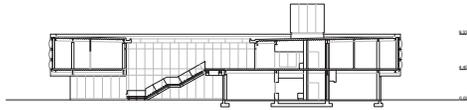
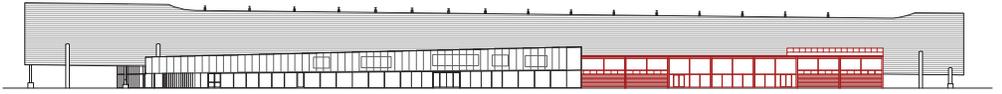
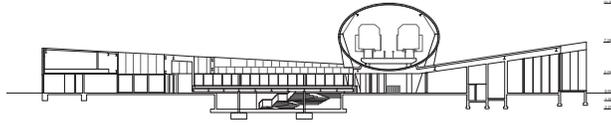


Crown Hall (1950-56)





Studio di tre riferimen-  
ti progettuali d'autore  
all'IIT Campus.



## Oltre Mies

Questo parte della ricerca vuole inserirsi nel dibattito circa gli interventi di architetture contemporanee in contesti consolidati e riconosciuti. A tal fine, il presente lavoro si propone di confrontare la concezione di Mies van der Rohe all'IIT Campus con il linguaggio dell'architettura contemporanea, cercando di evidenziare i punti di contatto e quelli derivati.

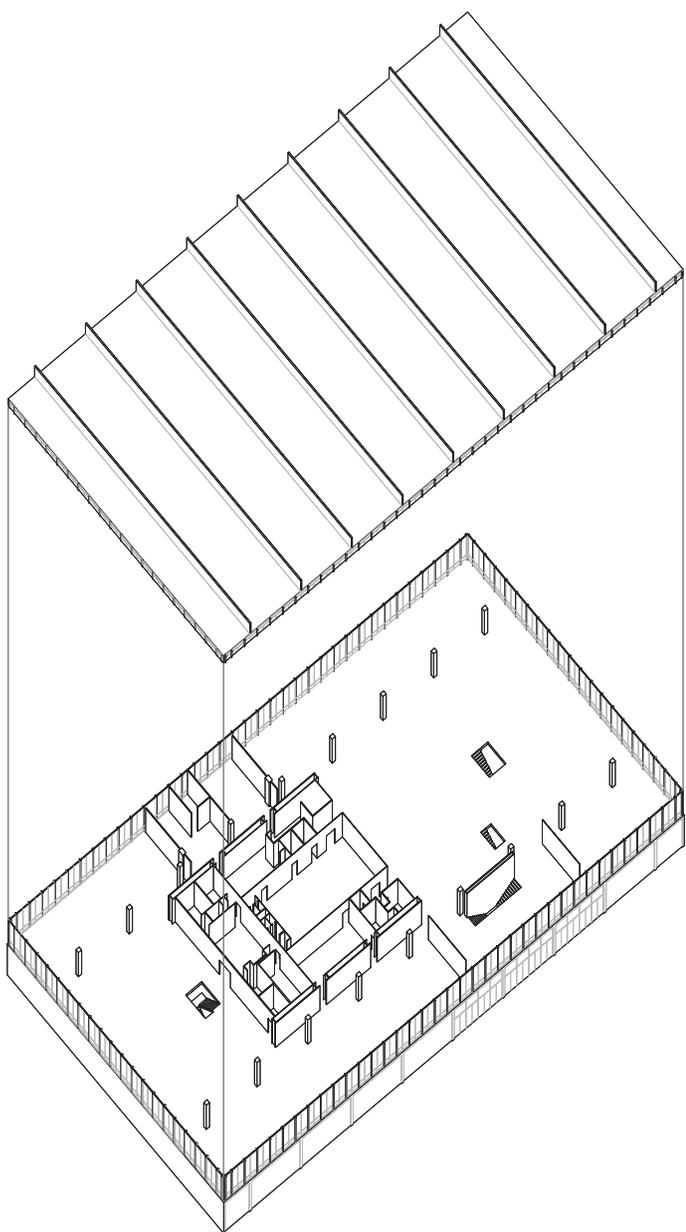
### Paul Galvin Library (1962-67)

Sebbene Mies avesse sottolineato il suo desiderio di completare il progetto del campus, dalla fine degli anni Cinquanta i progetti incompiuti del maestro furono affidati a Skidmore, Owings e Merrill (SOM). L'architetto dello studio SOM, Walter Netsch, a partire dal 1962 progettò alcuni edifici, inclusa la nuova biblioteca, definita già precedentemente da Mies nella tipologia<sup>13</sup>.

Walter Netsch sviluppò la sua estetica architettonica attorno alla Teoria del campo: dalla rotazione e sovrapposizione di forme elementari come il quadrato si generano forme geometriche complesse<sup>14</sup>. È molto probabile che tale teoria fu anche alla base del progetto della biblioteca infatti, le intenzioni di Netsch erano quelle di allontanarsi dalle forme a scatola associate all'architettura di Mies van der Rohe, e proporre un edificio che sia in grado di armonizzarsi bene con il campus.

È lo stesso Netsch a riferirci: «Non ero un *miesiano*. Ho studiato la giunzione degli angoli della Siegel Hall e il sistema tecnologico che Mies utilizzò per le sue finestre. Non copierei necessariamente la sua finestra ma non ne farei nemmeno uno tanto diversa»<sup>15</sup>.

L'edificio ha solo due piani. Il piano inferiore è seminterato e non ha finestre; le uniche aperture sono in corrispondenza dell'ingresso principale cui si accede tramite una scala. Il piano superiore è invece caratterizzato da un *open space*, reminiscenza dell'aula *miesana*<sup>16</sup>.



Paul Galvin Library (1962-67)



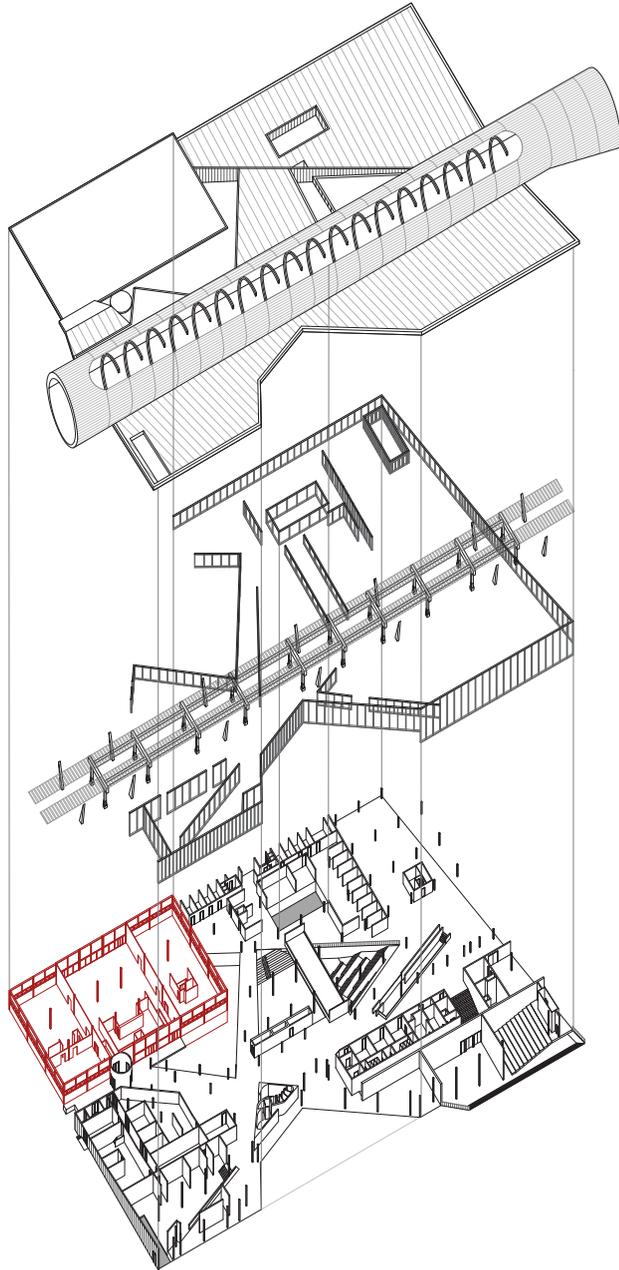
## IIT McCormick Tribune Campus Center (1997-2003)

Nel giugno 1997, nel suo discorso inaugurale Rem Koolhaas richiamò una citazione *miesiana*: «Il nuovo edificio costituirà il punto focale del rinnovato campus IIT (...) ed esprimerà l'architettura del nostro tempo»<sup>17</sup>.

Il Campus dell'IIT a partire dal 1990 aveva la metà del numero di studenti che aveva nel 1940 infatti, dopo il *boom economico* degli anni Quaranta e Cinquanta, secondo Tierney (2008), Chicago conobbe un periodo di deindustrializzazione che portò il quartiere di Bronzeville ad essere un luogo fortemente degradato. Le università, così come le società e alcune città, iniziarono ad utilizzare l'architettura come strumento di marketing per riaffermare la potenzialità di certe aree urbane.

Consapevole di questa situazione, vedendola come un'opportunità per ridare centralità al campus dell'IIT, nel 1997 è stato organizzato un concorso internazionale per il nuovo Campus Center, poi vinto da Rem Koolhaas.

Rem Koolhaas ha assunto come modello architettonico la città spontanea, frutto di uno sviluppo incontrollato – prototipo che non è stato prodotto da nessuna parte con così tanto potenza ed energia come nelle città americane. L'architetto optò per un edificio orizzontale, in cui le varie funzioni richieste simulassero le dinamiche urbane, rivelando la chiara intenzione di annunciarsi nel paesaggio attraverso una forma di forza visiva. La riproduzione della maglia urbana, ortogonale e trasversale, frammenta gli ambienti in stanze dalle configurazioni tipologiche di chiara reminiscenza miesiana: cortile, auditorium e atrio. Una questione chiave nelle linee guida di progettazione del McCormick Tribune Campus Center, era la condizione di dover fare i conti con la forte presenza di Mies, in particolare con la Commons Building: non incorpora l'edificio nella nuova costruzione, ma si avvicina molto ad esso, toccandolo solo in alcuni punti. Il ricorso alle configurazioni tipologiche dei cortili, dell'auditorium e dell'atrio<sup>18</sup>.



Campus Center (1997-2003)

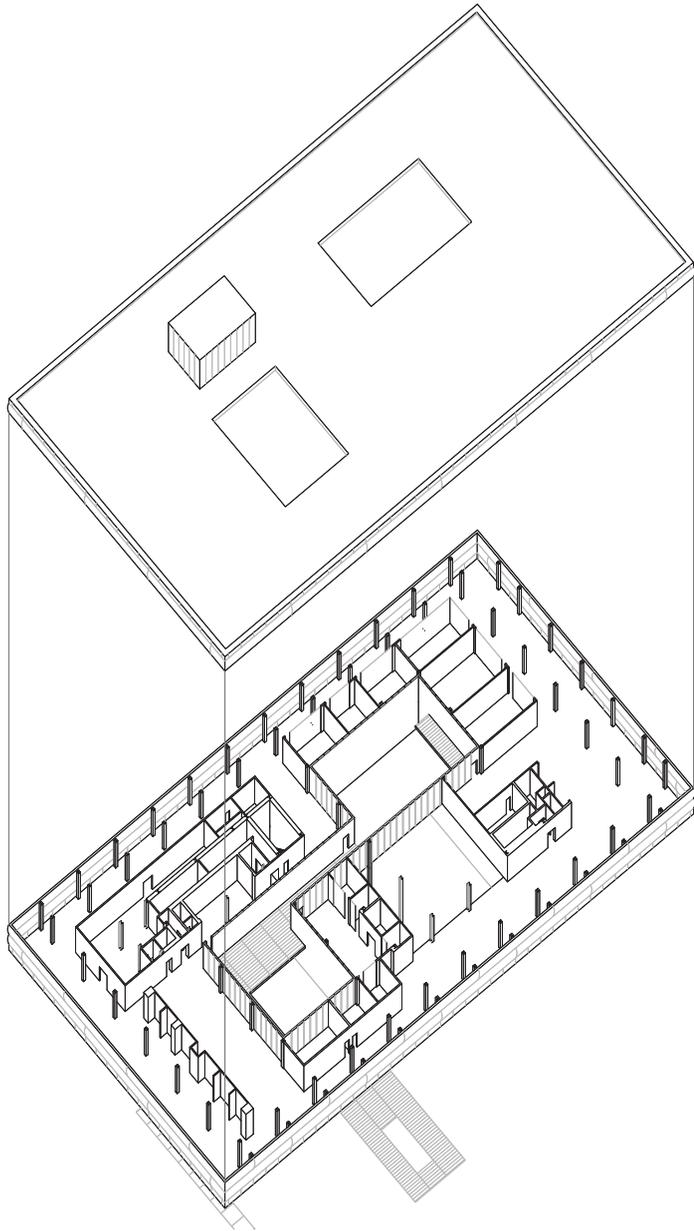
## Kaplan Family Institute for Innovation and Tech Entrepreneurship (2016-18)

«Il Kaplan Institute dell'IIT è un edificio accademico che combina funzionalità e sostenibilità in un'elegante soluzione di design, il tutto rispettando rigorosi vincoli finanziari in un ambiente con straordinari standard architettonici»<sup>19</sup>.

Questo progetto rappresenta un ulteriore approccio al progetto contemporaneo all'interno dell'IIT Campus poiché si colloca in una posizione moderata tra l'austerità formale di Walter Netsch e quella volontà di segnare il territorio propria di Rem Koolhaas. L'edificio è a pianta rettangolare, ha due piani e mostra un profilo prettamente longitudinale; si posiziona precisamente all'interno della griglia di 24 piedi del progetto miesano ed è caratterizzato da due cortili che fungono da sia da spazi per l'incontro che da ampi vuoti di luce naturale. All'interno la configurazione delle stanze aperte riprende volutamente la pianta libera dei progetti maturi di Mies van der Rohe, introducendo però una maggiore flessibilità e adattabilità degli spazi e la circolazione pedonale è indiretta e sovrapposta. Se l'interno ha un'atmosfera industriale grazie al pavimento in cemento (che amplificano la sensazione di continuità), alle colonne in acciaio a vista e ai soffitti a vista, l'esterno è invece caratterizzato da una pelle in cuscini in etilene tetrafluoroetilene (ETFE).

Nel complesso, il design è significativo nel suo approccio alla sostenibilità e al progresso tecnologico.

Per richiamare nuovamente l'attenzione sull'attualità del pensiero *miesano*, si riporta qui una sua affermazione: «il costruire è legato alla vita; vorrei rendervi chiaro quanto il costruire sia legato alla vita e quanto le trasformazioni dei modi di città si esprimano nelle trasformazioni delle forme dei nostri edifici»<sup>20</sup>.

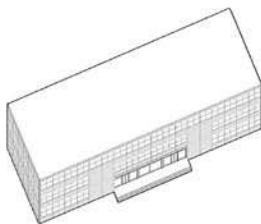


Kaplan Institute (2016-18)

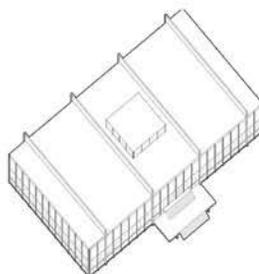




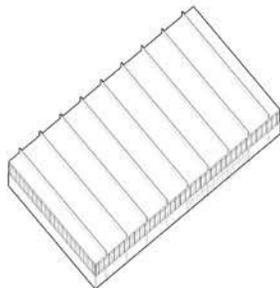
**Robert F. Carr Memorial Chapel**  
[1949-52]



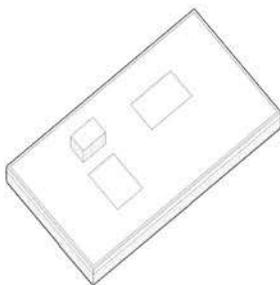
**Siegel Hall**  
[1955-58]



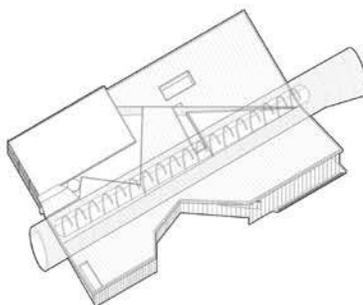
**Crown Hall**  
[1950-56]



**Paul Galvin Library**  
[1962-67]



**Kaplan Institute**  
[2016-18]

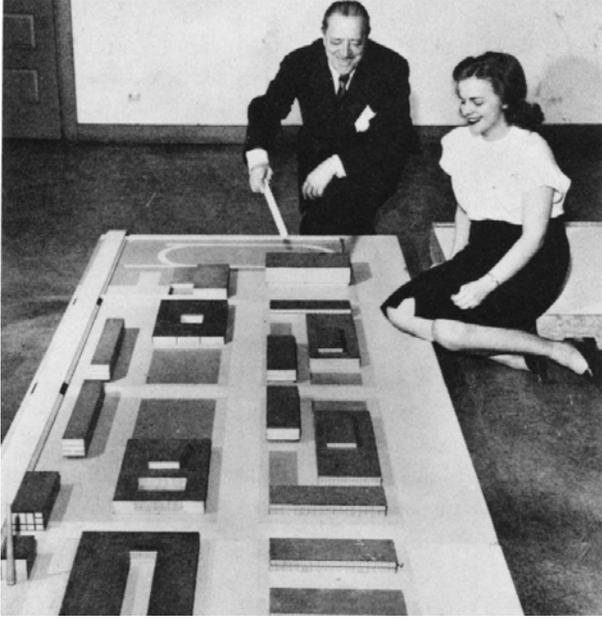


**McCormick Tribune Campus Center**  
[1997-2003]

Alcuni riferimenti progettuali d'autore all'IIT Campus.

Note:

1. Ludwig Mies van der Rohe, *No Dogma*, *op. cit.*, pp. 57-58.
2. Cfr. Ludwig Mies van der Rohe, *IIT Campus*, *cit.* in Jean-Louis Cohen, *op. cit.*, pp. 110-112.
3. Ludwig Mies van der Rohe, *Introduzione*, in Vittorio Pizzigoni, *op. cit.*, pp. XIV-XXV, *cit.* p. XVIII.
4. Moises Puente, *op. cit.*, pp. 31-47, *cit.* p. 35 [Tda].
5. Ludwig Mies van der Rohe, *Il progetto del Campus (1949)*, in Vittorio Pizzigoni, *op. cit.*, pp. 119-122, *cit.* p. 120.
6. Ludwig Hilberseimer, *Illinois institute of technology di chicago (1950)*, *op. cit.*, pp. 110-143, *cit.* p. 110.
7. Ludwig Mies van der Rohe, *A Chapel. Illinois Institute of Technology*, in «Arts and Architecture», vol. LXX, n. 1, Winter 1953, p. 19; ripubblicato con il titolo «Studentenkapelle in Chicago», in «Das Münster», vol. VII, n. 4, Autumn 1954.
8. Cfr. Detlef Mertins, *op. cit.*, pp. 240-258.
9. Michael James Whitcombe, *op. cit.*, pp. 12-15.
10. Lisa Dechêne, *Im Bauen den Zeitwillen darstellen. Ein 1968 mit Mies van der Rohe geführtes Gespräch*, in «Deutsche Volkszeitung. Wochenzeitung für demokratischen Fortschritt», vol. 1, n. 36, 5 settembre 1969, p. 12.
11. Ludwig Mies van der Rohe, *La Crown Hall (1953)*, in Vittorio Pizzigoni, *op. cit.*, pp. 161-162, *cit.* p. 161.
12. *Ibidem*.
13. Sharon Bostick, *Tour of the Paul V. Galvin Library at the Illinois Institute of Technology*, Dean of Libraries, Londra 2014.
14. Cfr. Louise Dechêne, *op. cit.*, pp. 15-18.
15. Heaman Henkle, *The John Crerar Library and Plans for Its New Building*, College & Research Libraries, Chicago 1962, pp. 154-186.
16. Cfr. Walter Netsch, *Oral History of Walter Netsch. Interviewed by Betty James Blum*, The Art Institute of Chicago, Chicago 1997.
17. Teixeira, Carlos Moreira, *Koolhaas X Mies*, Faup, San Paul 2010, p. 1.
18. Daniel Gómez e Valcárcel Gómez, *Biuer... Chicago! Un argumento surrealista para el McCormick Tribune Campus Center*, Quaderno de notas, n.19, Ottobre 2018.
19. Cfr. Malcolmson, Reginald Mertoj, *La obra de Mies van der Rohe*, in «Hogar y Arquitectura», Madrid 1973.
20. Ludwig Mies van der Rohe, *Architectural Education*, (1938-49), in Werner Blaser, *Mies van der Rohe. Lehre und Schule*, Birkhauser, Basel-Stuttgart 1977, pp. 52-53; poi in A. Pracchi, *Mies van der Rohe*, Zanichelli, Bologna 1977, pp. 55-56.



Banchi di prova

## Interpretare Mies

Alfedo Milone, Maurizio Parisi, Lorenzo Renzullo

La realtà del Campus e l'occasione del concorso ci permettono di porre l'attenzione sulle modalità di lettura ed interpretazione delle opere di Mies. Come già visto in precedenza, alcuni architetti contemporanei, tra cui Rem Koolhaas, si sono confrontati con il *paradigma Mies* giungendo ad esiti che, in maniera differente, hanno trovato quell'equilibrio tra *Firmitas*, *Venustas* ed *Utilitas* senza tradire i principi miesiani.

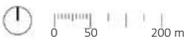
### L'occasione del concorso

Questo lavoro di ricerca nasce a seguito della partecipazione al concorso internazionale di progettazione architettonica sul tema della Mies Memorial Library, afferente all' Illinois Institute of Technology a Chicago.

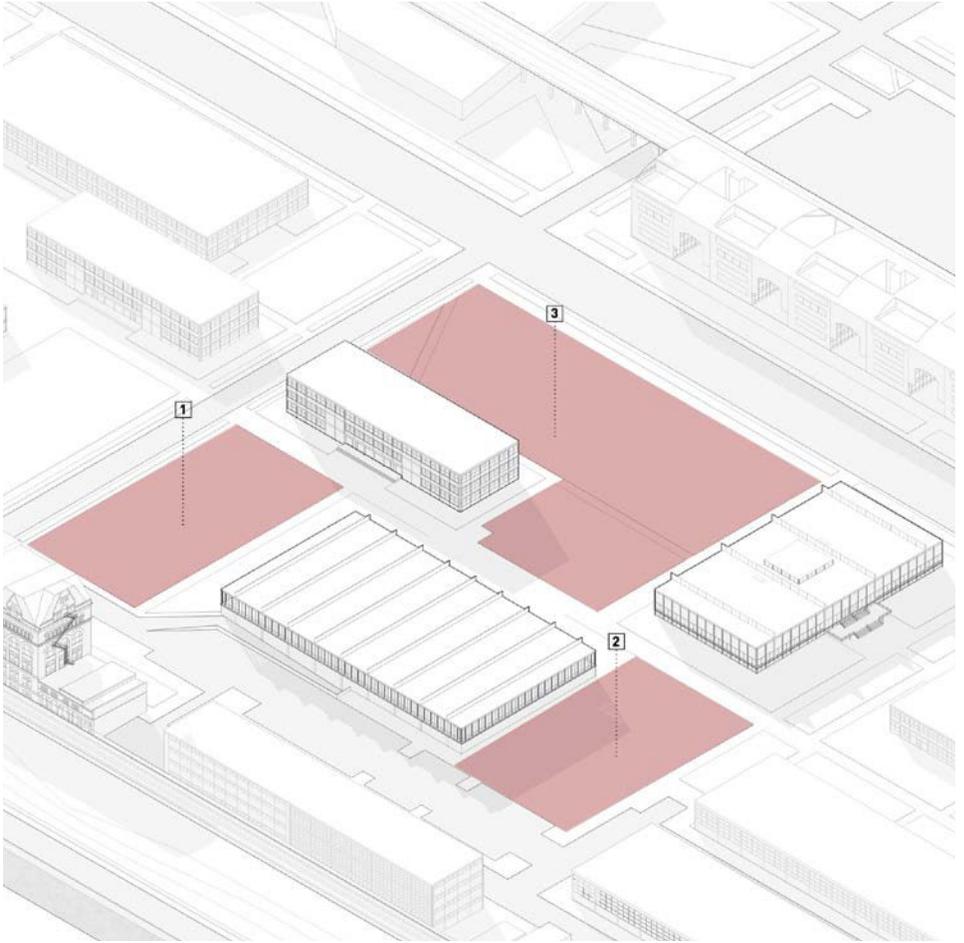
La richiesta principale è la progettazione di un'architettura che sia da complemento alle esigenze contemporanee dell'IIT Campus ovvero di disporre di nuove aule per lo studio, per la ricerca e la conservazione di molti dei testi archivistici e degli elaborati grafici che testimoniano l'attività professionale di Mies Van der Rohe. Il progetto, oltre a dover soddisfare precisi requisiti spaziali e dimensionali, deve sia preservare che celebrare la vita, le opere e i contributi di Mies.

La proposta progettuale deve essere declinata su tre aree possibili di intervento per poi successivamente selezionare quella più appropriata.

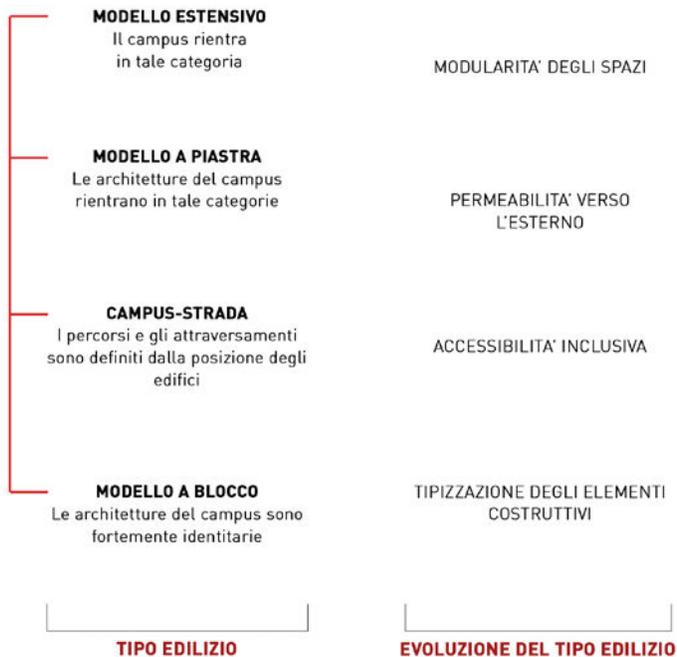
Alla base della metodologia utilizzata c'è una lettura critico-interpretativa della realtà attuale del campus e della sua struttura sociale ed organizzativa; inoltre, verranno esplicitati gli obiettivi generali del progetto soffermandosi in particolare sulle modalità di integrazione della nuova architettura all'interno di una realtà consolidata.



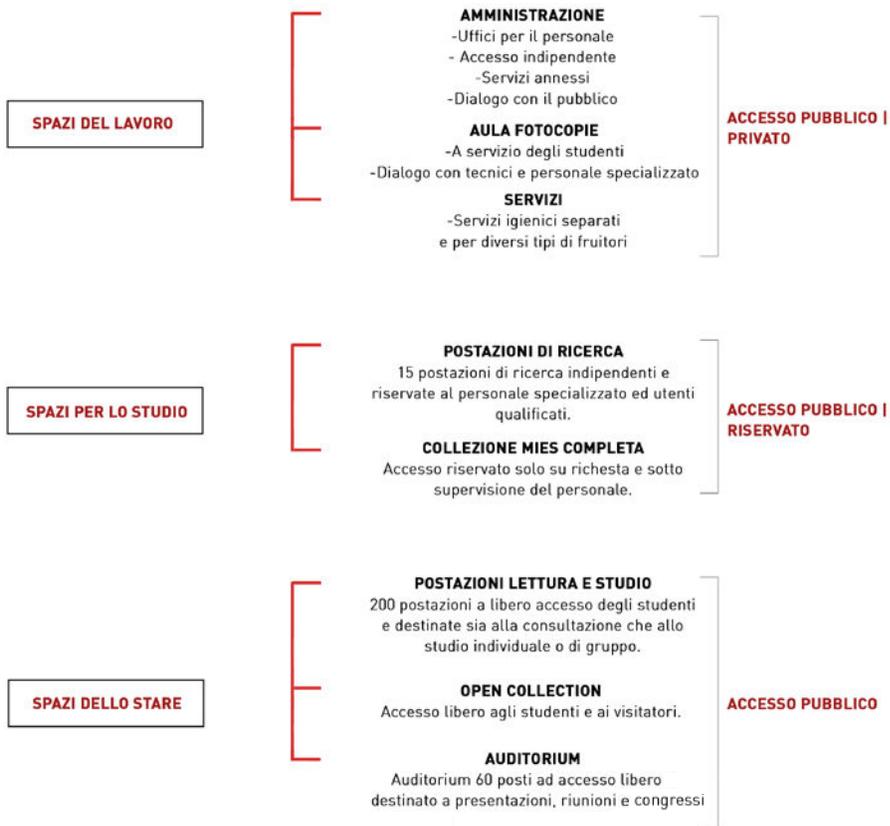
Il campus e il suo  
contesto



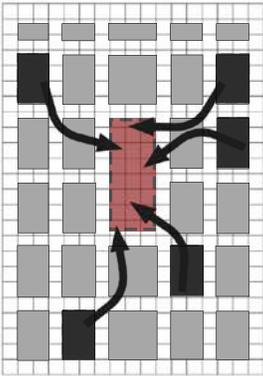
Le aree di progetto



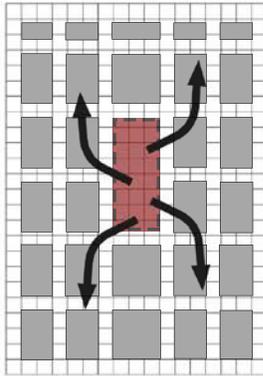
Il programma funzio-  
nale



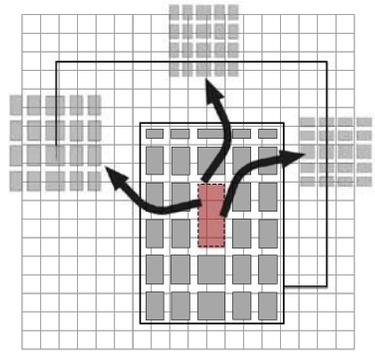
Il sistema degli spazi



**CAMPUS / CIRCOLARE**  
Dalla città al Campus

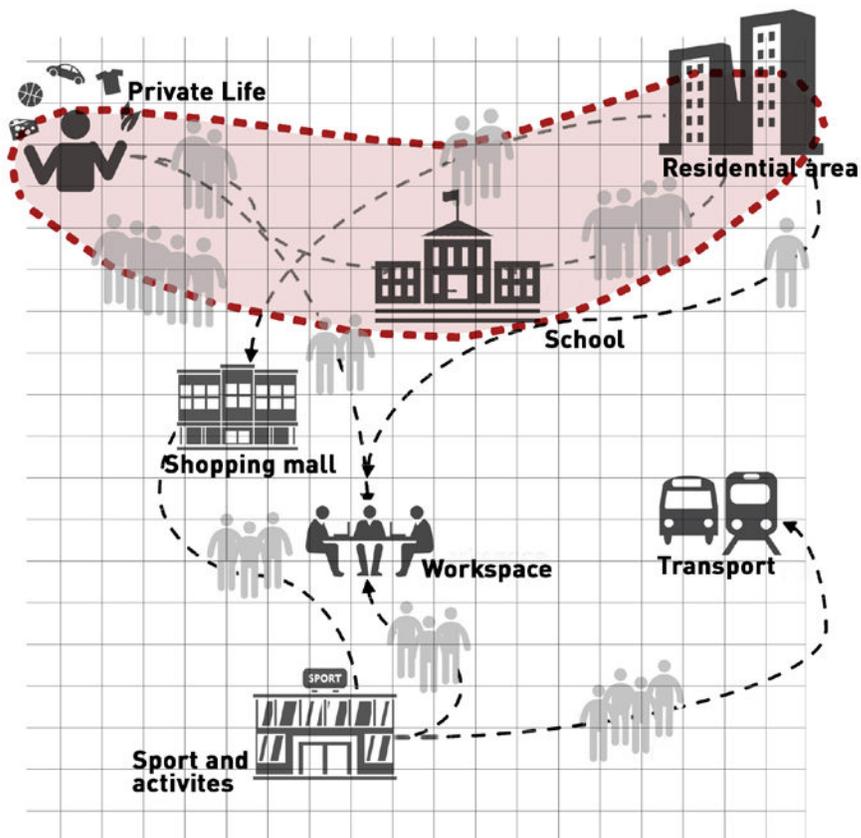


**CAMPUS / CITTA'**  
Dal Campus alla città

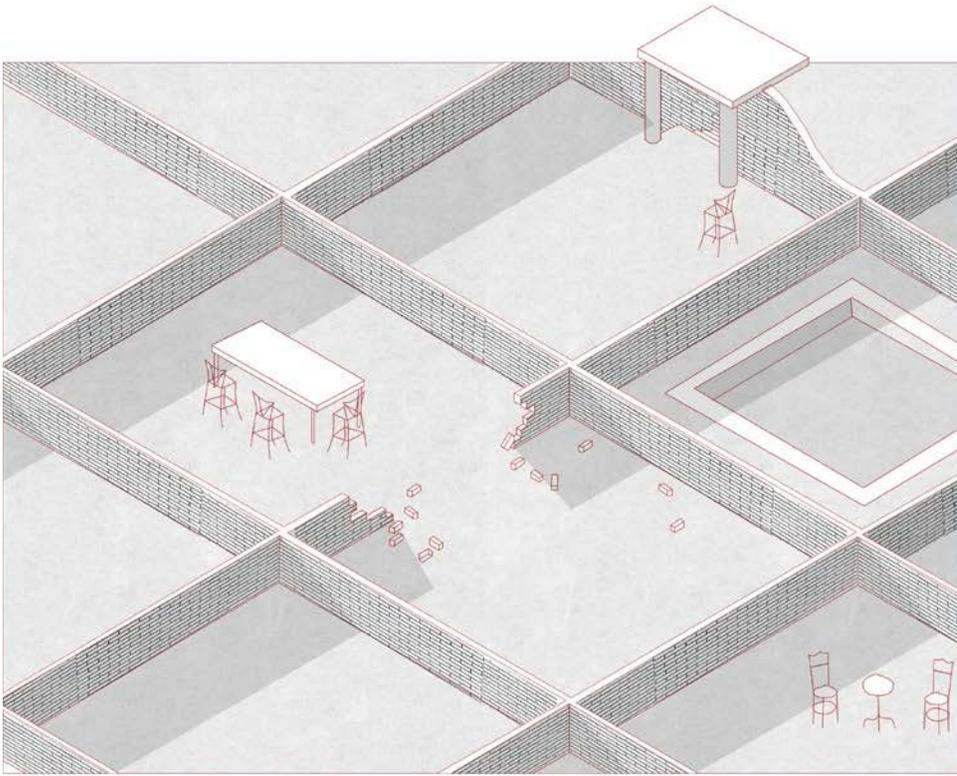


**CAMPUS / TERRITORIO**  
Dal Campus al territorio

La struttura dell'IIT  
Campus: declinazione  
dei modelli



La struttura dell'IIT  
Campus: attività e  
flussi



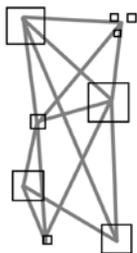
Obiettivo del progetto:  
ricercare una conti-  
nuità

## Il sito di progetto e le ricorrenze

In tale lavoro ci si confronta direttamente con le architetture dell'IIT Campus individuando in prima istanza, per ognuna di esse, quei rapporti spaziali, tipologici e funzionali che le caratterizzano; verranno infatti analizzati cinque sistemi: la struttura, gli attraversamenti, il piano interrato, il podio e l'aula. Questi costituiranno gli elementi principali del progetto. In seconda istanza sono state selezionate e categorizzate le unità funzionali principali, nonché quelle più *ricorrenti*, in modo da definire una casistica di soluzioni *miesiane*. Tale metodologia si basa proprio su quella ricerca delle modularità base e le sue possibili articolazioni in configurazioni più complesse; tale lavoro porterà alla definizione di quattro tipologie di spazi: del lavoro, dell'incontro, dello studio e dello stare.

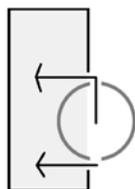
La sfida principale di questa ricerca è quella di confrontarsi con l'architettura moderna e con i paradigmi del Campus razionalista.

La metodologia utilizzata per declinare le diverse proposte progettuali, nei tre possibili siti di intervento, si è basata sul riconoscere il carattere e i principi delle architetture di contesto per trarne spunti ed intenzioni progettuali.



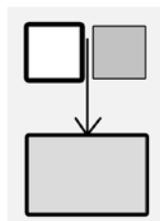
### SEQUENZE DI SPAZI DI VITA

Garantire una continuità tra spazi pubblici e spazi intimi progettando una sequenza di spazi adatti alle diverse esigenze



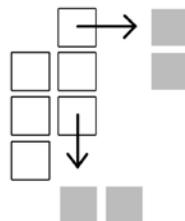
### CONFIGURAZIONI SPAZIALI

Gli ambienti del lavoro, dello studio e dello stare adatteranno diverse configurazioni in base al tipo di attività: individuale o collettiva



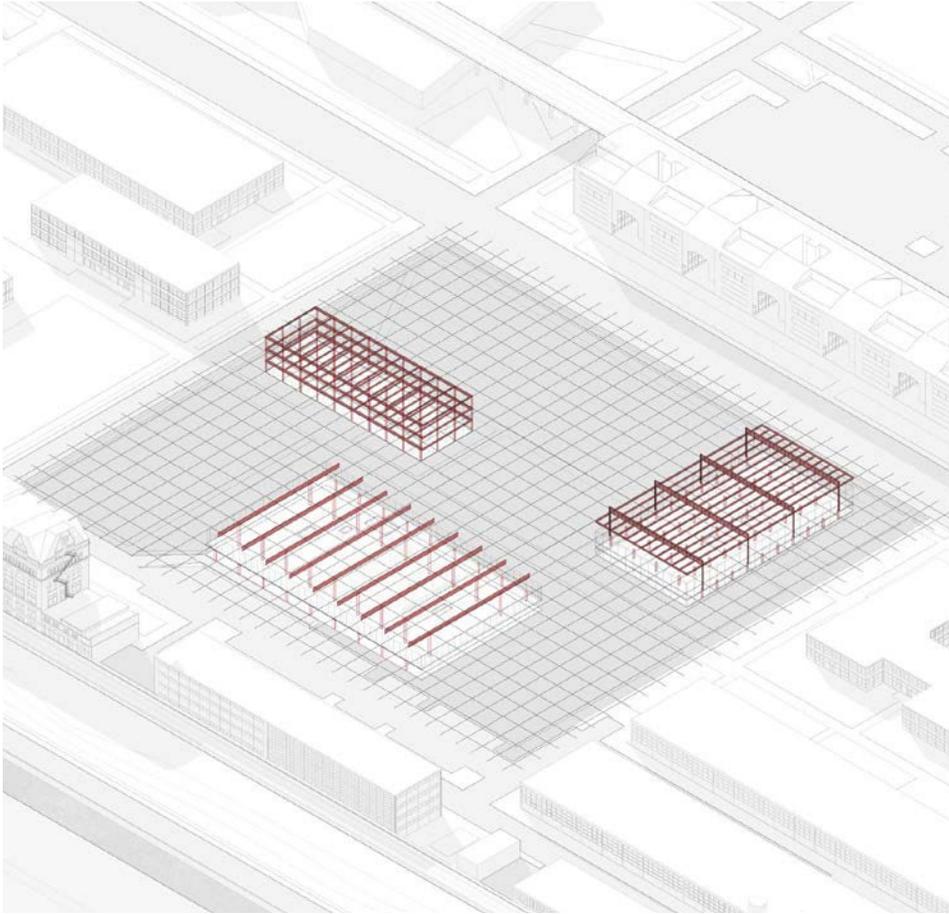
### DILATAZIONE DELLO SPAZIO

L'interno e l'esterno saranno concepiti come l'uno la prosecuzione dell'altro

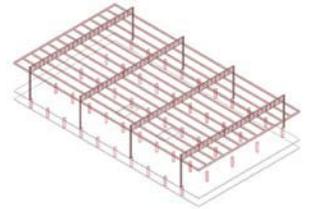
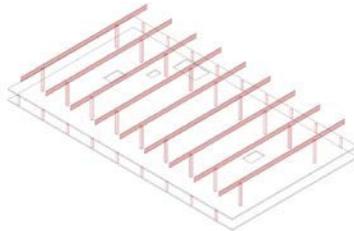
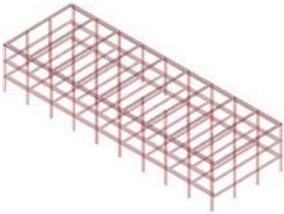
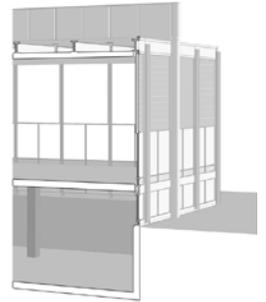
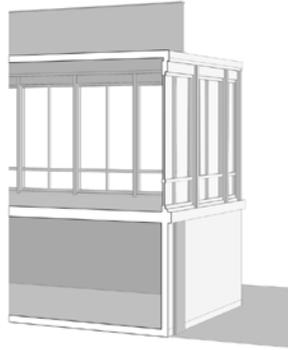
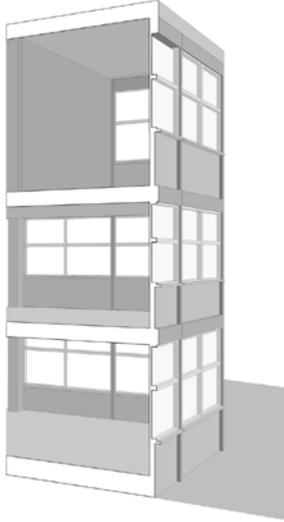


### EVOLUZIONE DEL PROGETTO

Garantire alle diverse scale del progetto una totale flessibilità in grado di rispondere alle esigenze evolutive nello spazio e nel tempo



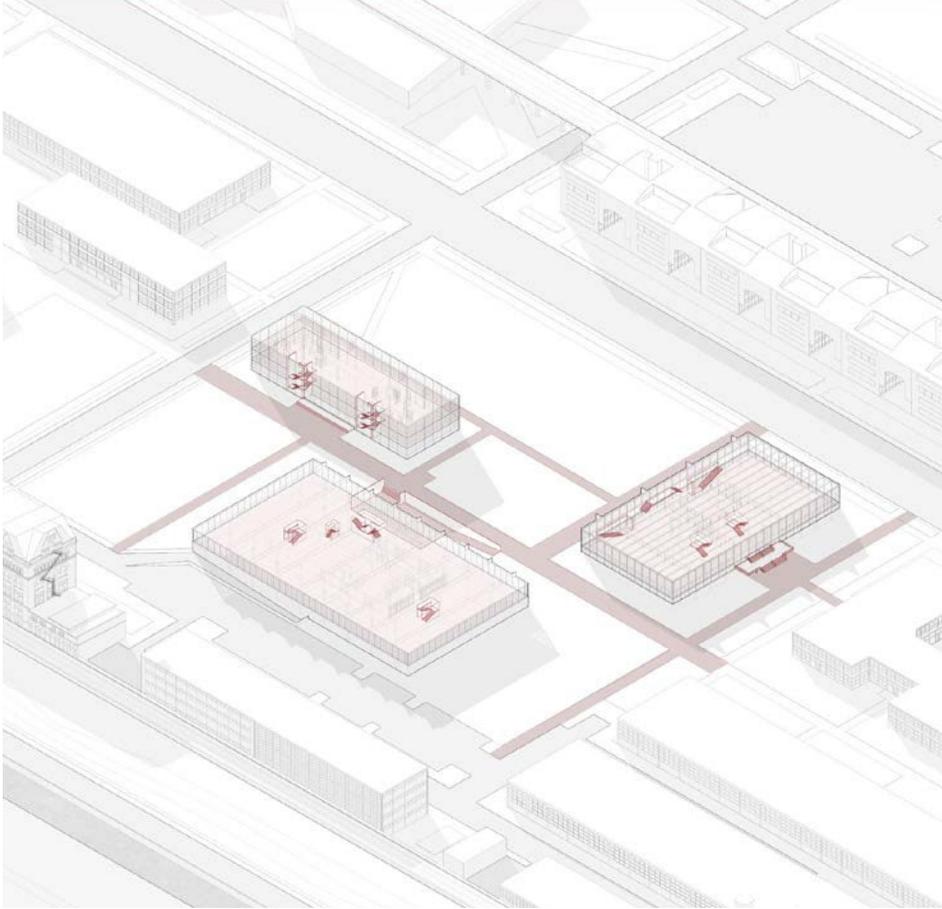
Gli elementi ricorrenti:  
la struttura



Siegel Hall (1955-58)

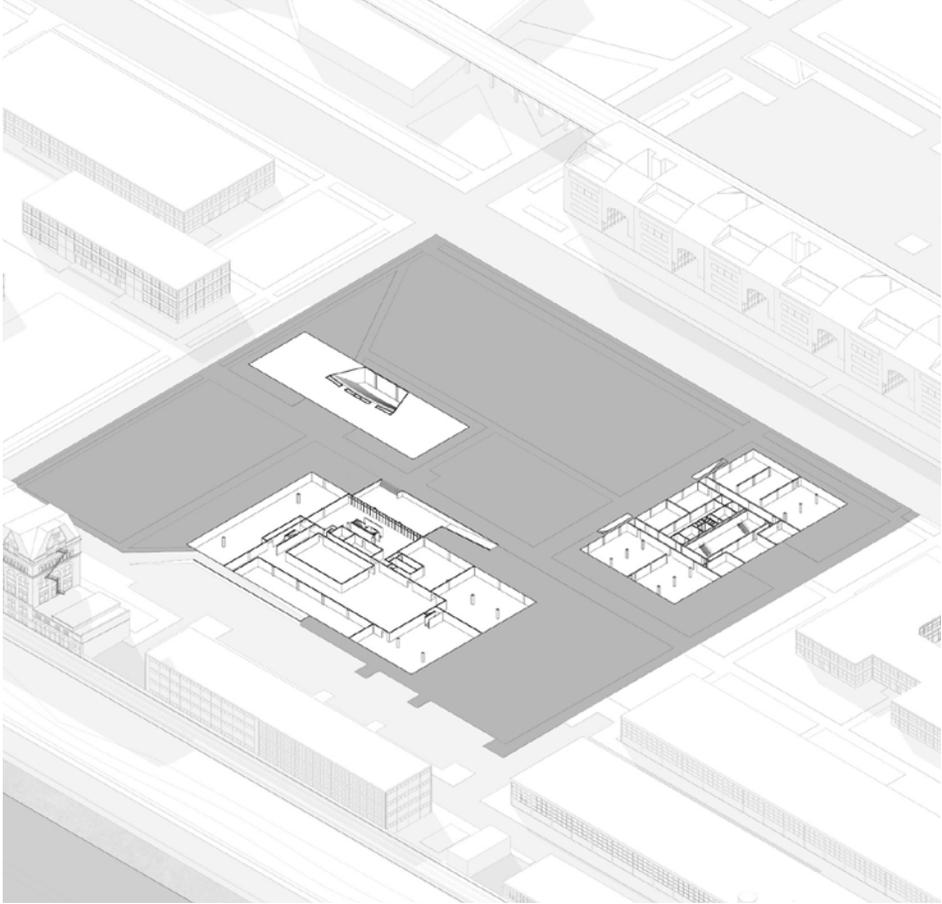
Paul Galvin Library (1962-67)

Crown Hall (1950-56)

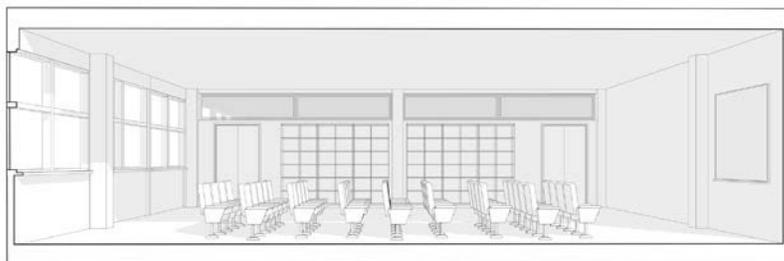


Gli elementi ricorrenti:  
gli attraversamenti





Gli elementi ricorrenti:  
il piano interrato



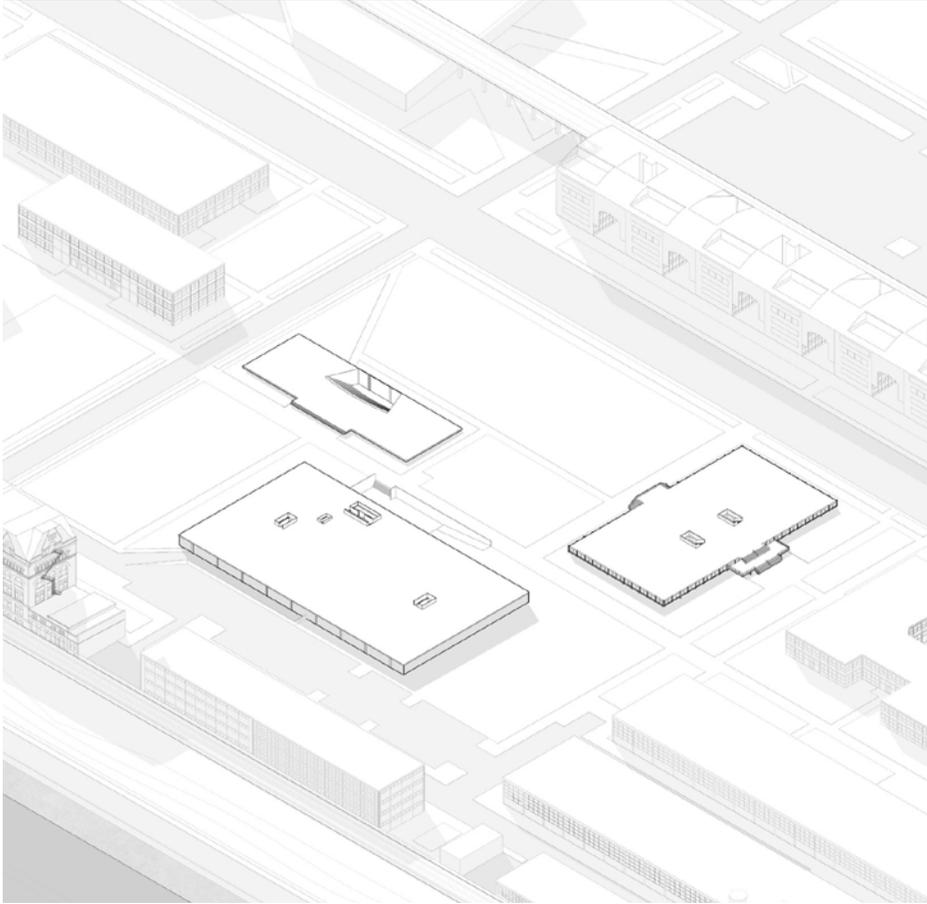
Siegel Hall (1955-58)



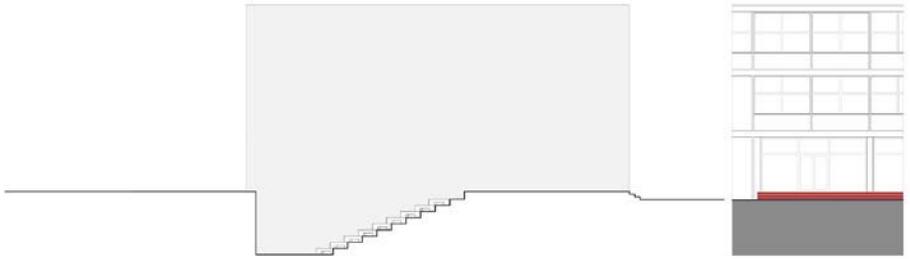
Crown Hall (1950-56)



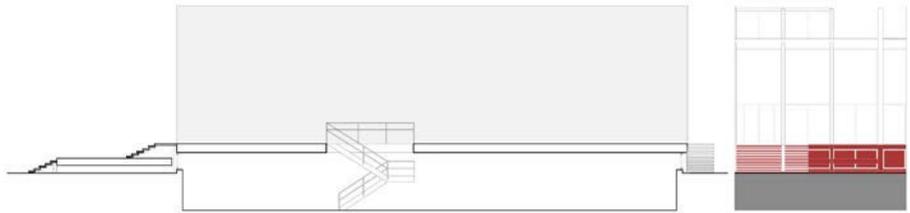
Paul Galvin Library (1962-67)



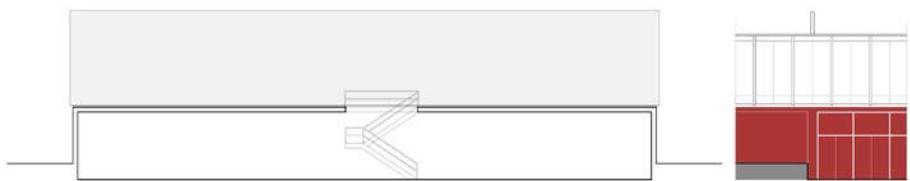
Gli elementi ricorrenti:  
il podio



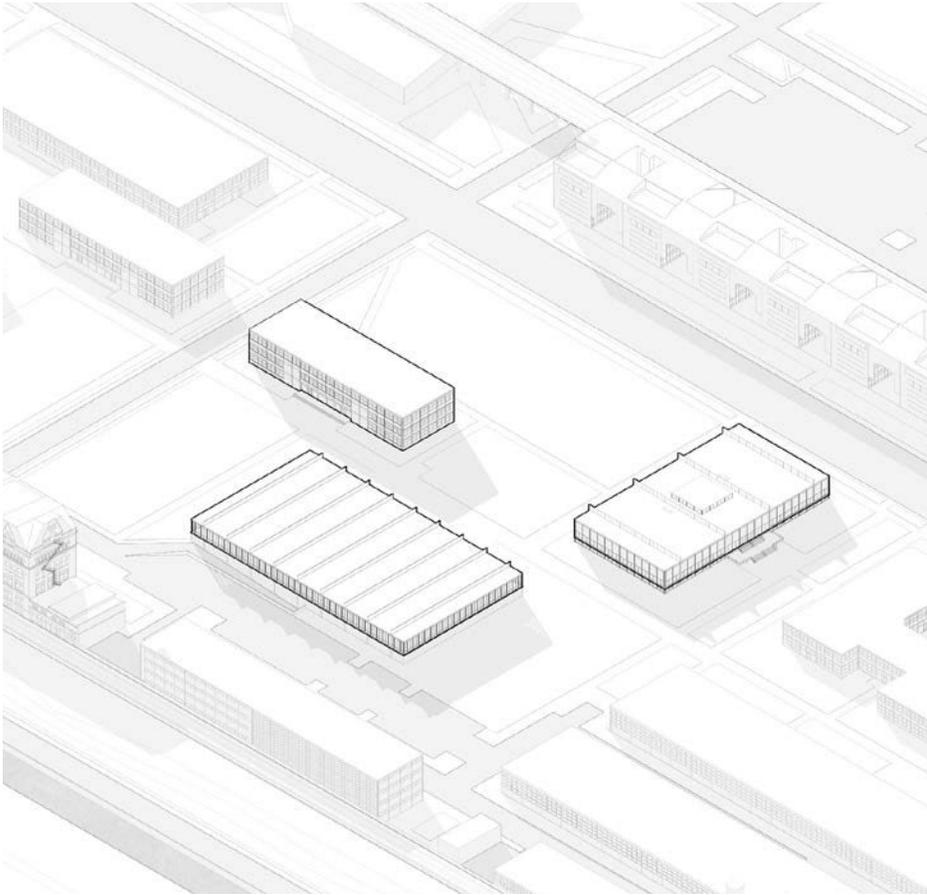
Siegel Hall (1955-58)



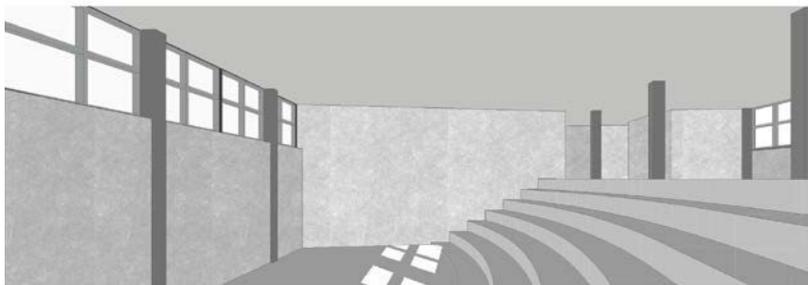
Crown Hall (1950-56)



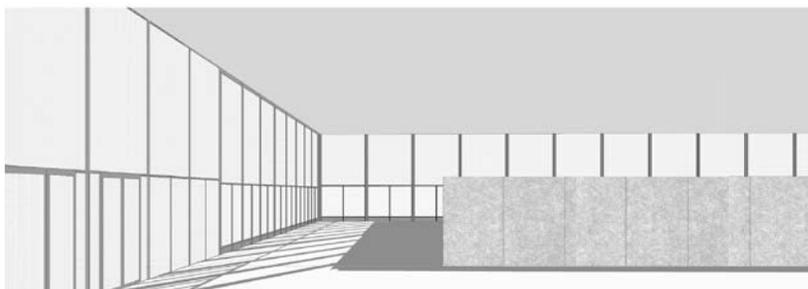
Paul Galvin Library (1962-67)



Gli elementi ricorrenti:  
l'aula



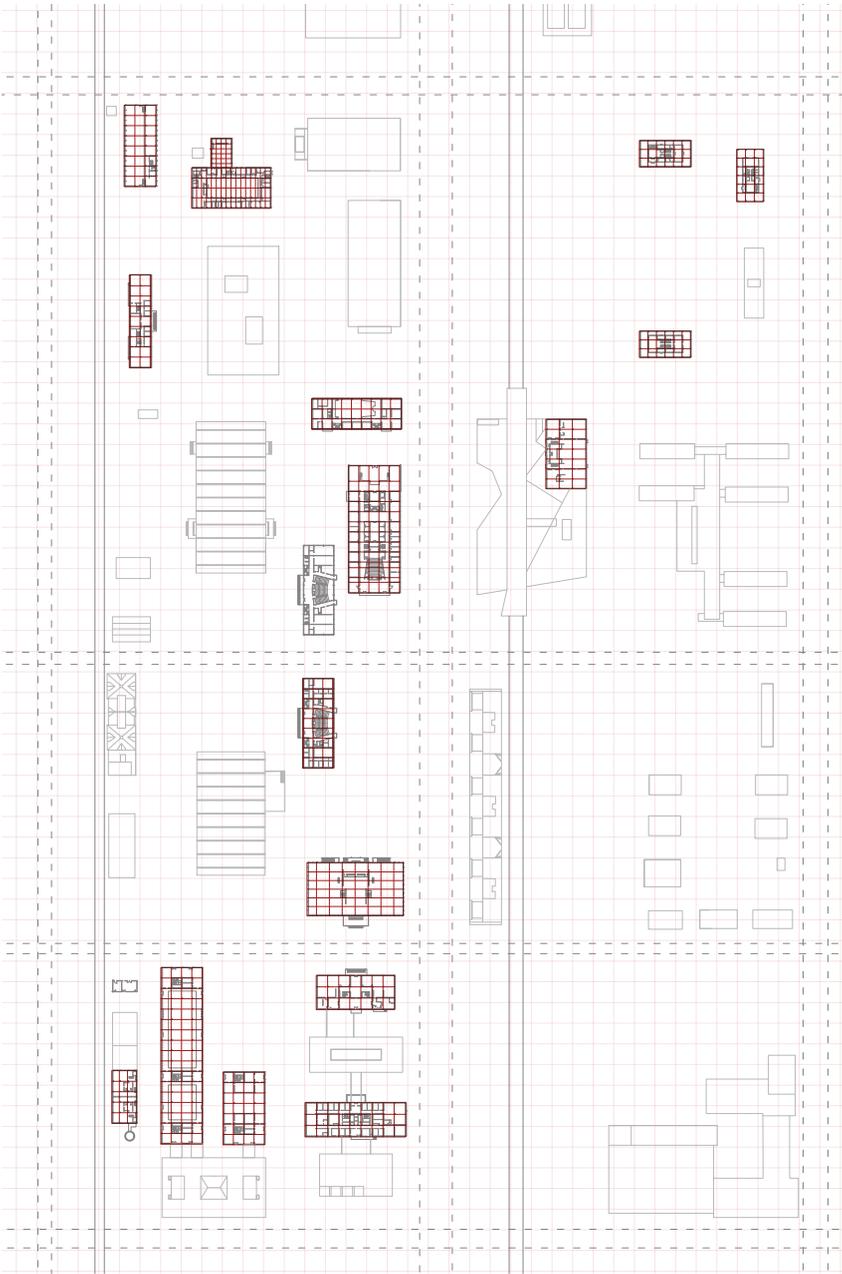
Siegel Hall (1955-58)



Crown Hall (1950-56)



Paul Galvin Library (1962-67)



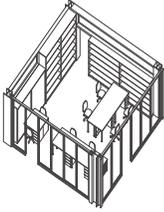
Illinois Institute of Technology. la griglia, il tipo e lo spazio.



## AMMINISTRAZIONE\_70mq

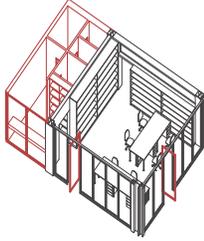
### MODULO BASE

Ufficio  
7,00 x 7,00 m



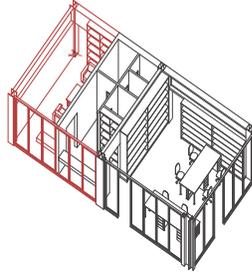
### MODULO 1

Ufficio+ servizi  
(7,00 x 7,00m)+  
(3,50 x 7,00m)



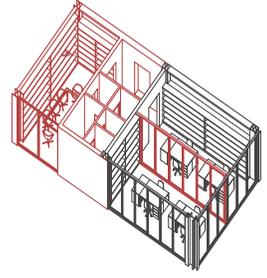
### MODULO 2

Ufficio+ servizi+spazi comuni  
(7,00 x 7,00m) x2



### MODULO 3

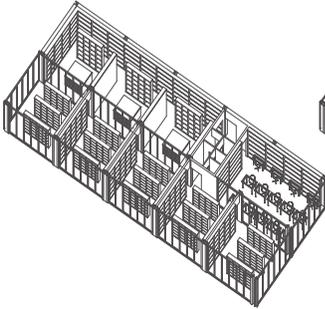
2 Uffici+ servizi+sala riunioni  
(7,00 x 7,00m) x2



## COLLEZIONE MIES + SALA RICERCA \_430mq

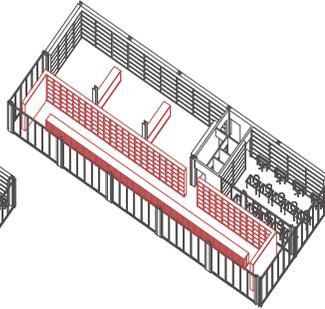
### MODULO BASE

15 postazioni di ricerca  
+ servizi + Collezione Mies  
(7,00 x 7,00m) x10



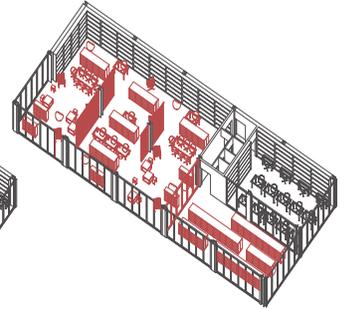
### MODULO 1

15 postazioni di ricerca  
+ servizi + mostra Collezione Mies  
(7,00 x 7,00m x2)+(7,00 x 7,00m x8)



### MODULO 2

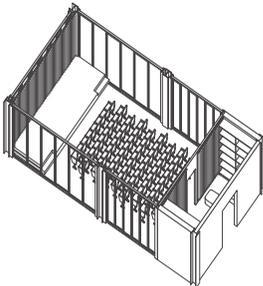
15 postazioni di ricerca  
+ servizi + articoli rari + Open space research  
(7,00 x 7,00m x2)+(7,00 x 7,00m x2)+(7,00 x 7,00m x6)



## AUDITORIUM 100mq\_60 posti

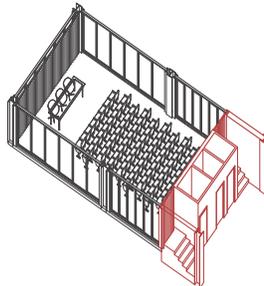
### MODULO BASE

60 posti+Foyer  
7,00 x 7,00m x2



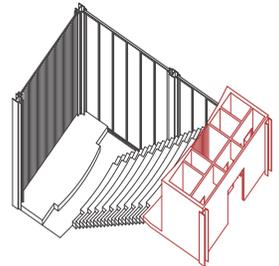
### MODULO 1

60 posti+ servizi  
(7,00 x 7,00m)+  
(3,50 x 7,00m)



### MODULO 2

spalti+ servizi+spazi comuni  
(7,00 x 7,00m) x2





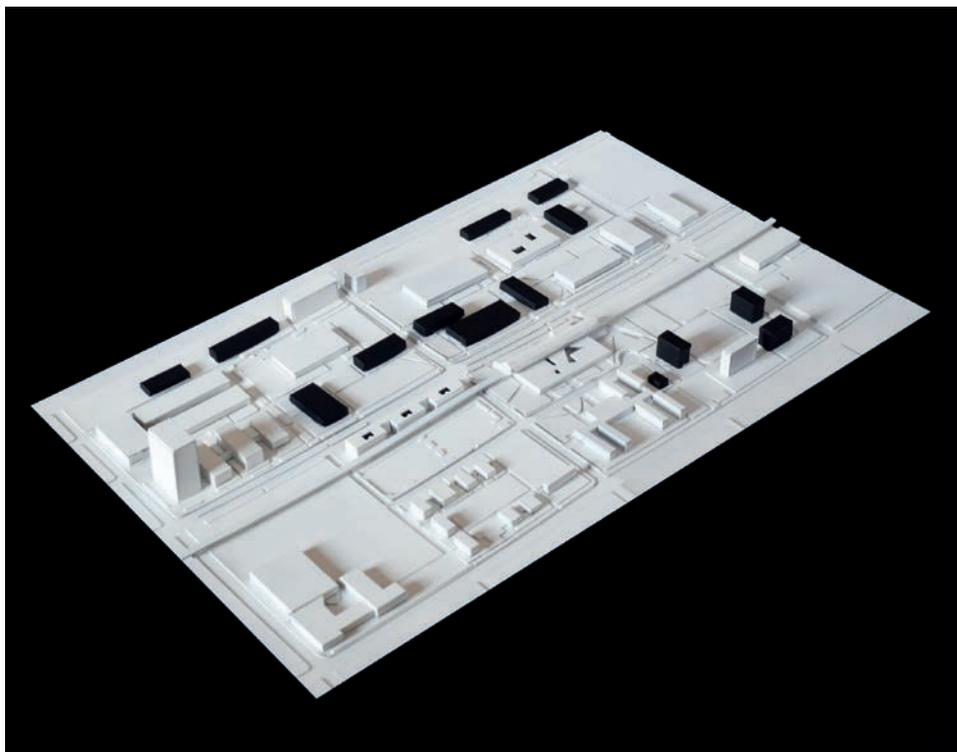
Modello del contesto con inserimento del progetto

## The box in the box

Alfredo Milone

La Mies Memorial Library all'IIT Campus dovrà considerare gli edifici preesistenti, alcuni dei quali sono punti di riferimento nel panorama delle architetture moderne. All'interno dell'edificio le persone saranno immerse nell'universo di Mies e potranno lavorare e studiare circondate da elementi di design, dai suoi mobili ed altre opere in mostra. La biblioteca avrà un *Open Collection* liberamente accessibile a chiunque ed una collezione completa Mies.

L'obiettivo della proposta progettuale cerca di dare risposta ad una necessità contemporanea, ossia quello di trasferire parte del materiale presente nel Graham Resource Center, che si trova all'interno della Crown Hall e che ha già visto due ampliamenti.



## La biblioteca: alcuni riferimenti



Biblioteca civica di Stoccolma  
Gunnar Asplund 1928



Biblioteca di Viipuri  
Alvar Aalto 1935



Biblioteca Martin Luther King Jr.  
Mies van der Rohe 1972

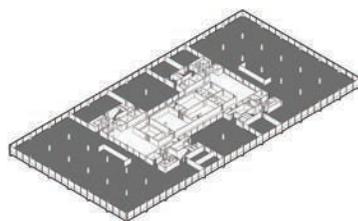
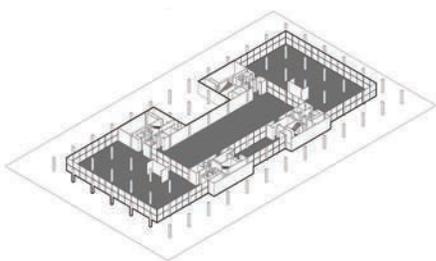
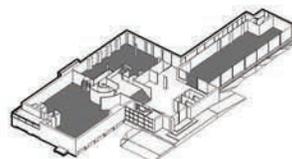
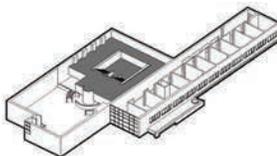
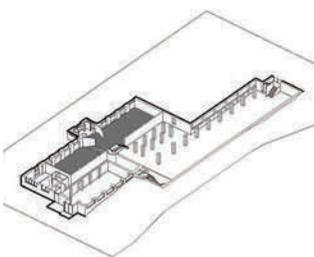
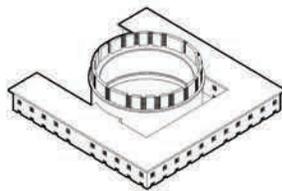
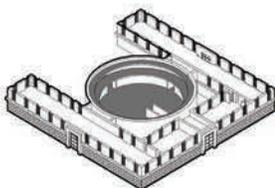
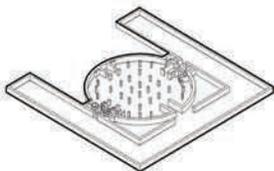
Nella fase di studio sono state analizzate tre biblioteche per comprendere i concetti spaziali e formali che le compongono. Questo studio vede coinvolte le seguenti biblioteche: la Biblioteca civica di Stoccolma di Gunnar Asplund del 1928, la Biblioteca di Viipuri di Alvar Aalto del 1935 e la Biblioteca Martin Luther King Jr. di Mies van der Rohe del 1972 che è l'unica biblioteca progettata da Mies.

La Biblioteca pubblica di Stoccolma è stata una delle prime biblioteche al mondo a consentire ai visitatori l'accesso ai libri senza l'aiuto di un bibliotecario, questa tipologia di biblioteca viene definita a scaffale libero. È stata una biblioteca innovativa del punto di vista funzionale e spaziale in Europa.

Gunnar Asplund in fase di progetto si recò in America per studiare i modelli di biblioteca Americana. Successivamente Alvar Aalto è stata fortemente influenzata dal progetto della biblioteca di Stoccolma quando gli fu commissionato l'incarico di progettare la Biblioteca di Viipuri.

Alvar Aalto in questo progetto ha applicato dei concetti inediti nella progettazione delle biblioteche, come i lucernai che permettono una buona illuminazione della sala di lettura ma anche l'utilizzo di tecniche innovative per l'isolamento del muro e lo studio dell'acustica.

La Biblioteca Martin Luther King Jr. di Mies van der Rohe del 1972, unica biblioteca progettata da Mies, adotta una disposizione spaziale differente dagli altri due esempi, è la griglia a dettare la disposizione interna: un nucleo centrale con i servizi e lungo il perimetro lo spazio dedicato alla sala di lettura.



Alcuni riferimenti: tre  
biblioteche a confronto

## Il progetto

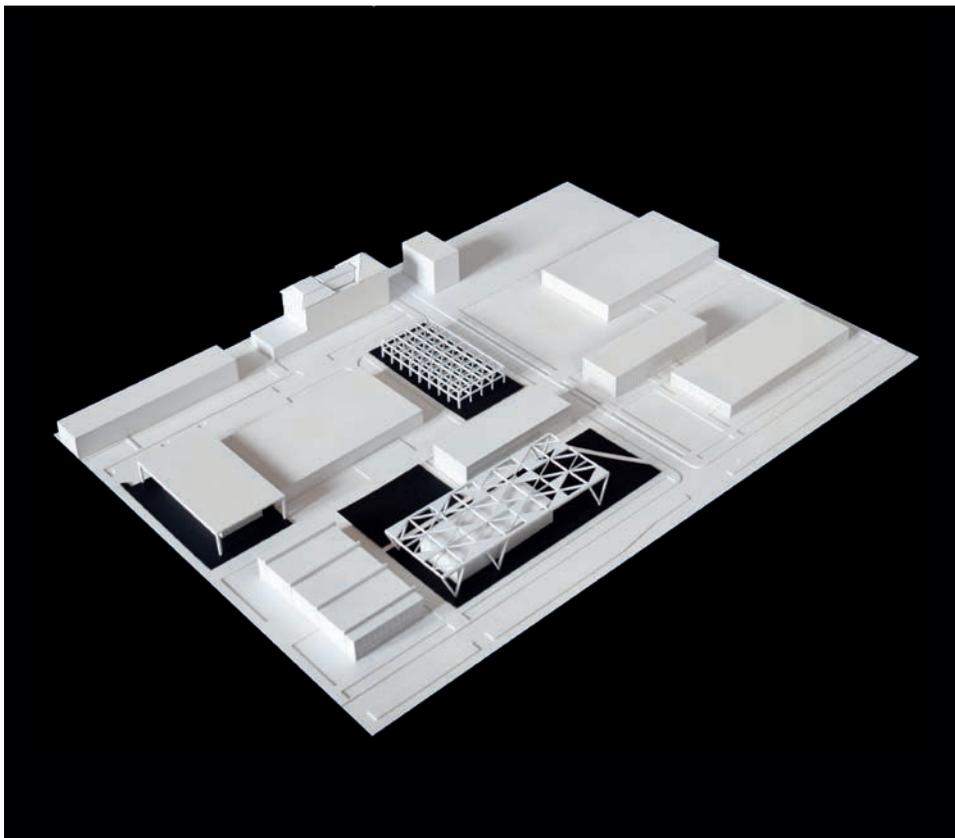
L'area di studio secondo il piano di Mies van der Rohe era destinato ad accogliere un edificio perfettamente simmetrico a quello adiacente.

In fase di progettazione è stata presa in considerazione la necessità di ripristinare questa simmetria. L'edificio celebra alcuni temi progettuali tipici dell'architettura di Mies: il tema della pianta libera, che si declina attraverso l'articolazione di un volume principale all'interno del quale sono presenti volumi secondari che si staccano dal perimetro esterno.

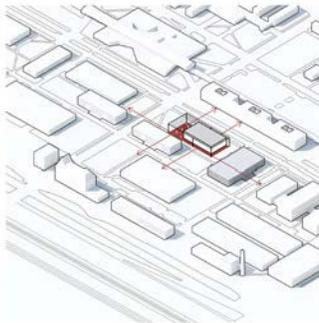
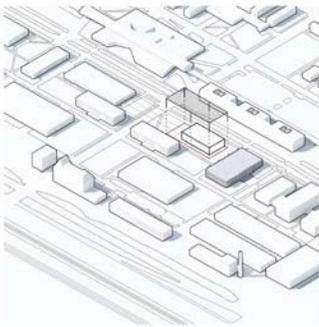
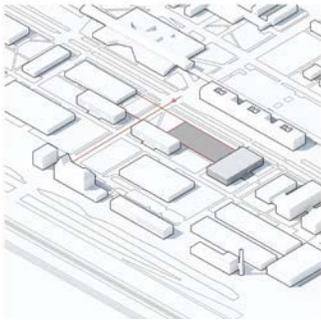
La nuova Mies Memorial Library si sviluppa su due livelli: al piano terra si distribuiscono i tre ingressi principali disposti in punti strategici affinché la biblioteca diventi il centro della circolazione del campus. Il cuore dell'edificio è posto nella parte centrale ed è rappresentato da una grande scala, pensata per assolvere funzioni differenti, tra cui un piccolo auditorium che può essere utilizzato per ospitare presentazioni o per proiettare documentari, ma anche uno spazio destinato alla lettura. er Rohe, destinato ad ospitare un edificio perfettamente simmetrico a quello adiacente. In fase di progettazione è stata presa in considerazione la necessità di ripristinare questa simmetria.

L'edificio celebra alcuni temi progettuali tipici dell'architettura tipici di Mies: il tema della pianta libera, che si declina attraverso l'articolazione di un volume principale all'interno del quale sono presenti volumi secondari che si staccano dal perimetro esterno.

La nuova biblioteca si sviluppa su due livelli: al piano terra si distribuiscono i tre ingressi principali disposti in punti strategici affinché la biblioteca diventi il centro della circolazione del campus. Il cuore dell'edificio è posto nella parte centrale ed è rappresentato da una grande scala, pensata per assolvere funzioni differenti, tra cui un piccolo auditorium che può essere utilizzato per ospitare presentazioni o per proiettare documentari, ma anche uno spazio destinato alla lettura.



Le proposte progettuali  
Modello in scala 1.500

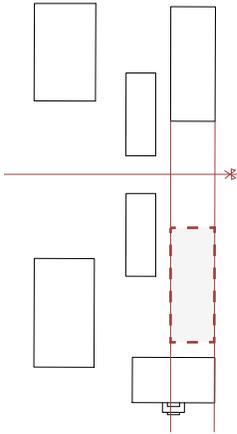


Al piano terra è collocato anche l'archivio che conterà 25.000 articoli della collezione completa di Mies van der Rohe, che includeranno libri, disegni di progetto, lettere e fotografie, resi disponibili al pubblico previa richiesta e supervisione. Intorno all'archivio si sviluppano gli altri spazi che compongono la biblioteca come la collezione aperta, che contiene 60.000 libri, relativi ai settori dell'architettura, dell'urbanistica e del design.

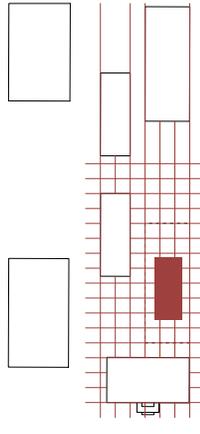
Il primo piano dell'edificio è destinato ad ospitare 200 postazioni di lettura e studio, lo spazio si articola come spazio libero e flessibile, in cui la luce filtra attraverso le grandi vetrate e dai lucernari opportunamente posizionati in copertura. La sala lettura ospiterà postazioni differenti che variano da sedute più formali, come tavoli e sedie, ma anche spazi informali arredati con divani e puff per garantire il massimo confort ai fruitori.

All'interno della sala verranno collocate anche 15 postazioni di ricerca riservate alle persone che recensiscono oggetti della collezione completa di Mies. Al primo piano sono collocati i servizi e gli uffici amministrativi dotati degli strumenti necessari per la riproduzione degli oggetti presenti nella collezione.

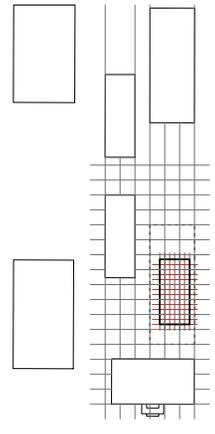
Gli elementi del progetto



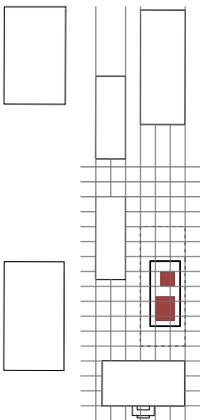
1\_ Simmetria



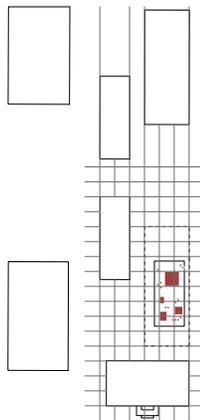
2\_ Griglia



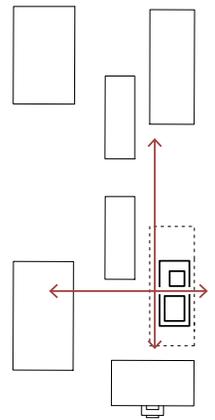
3\_ Modulo interno



4\_ disposizione  
piano terra

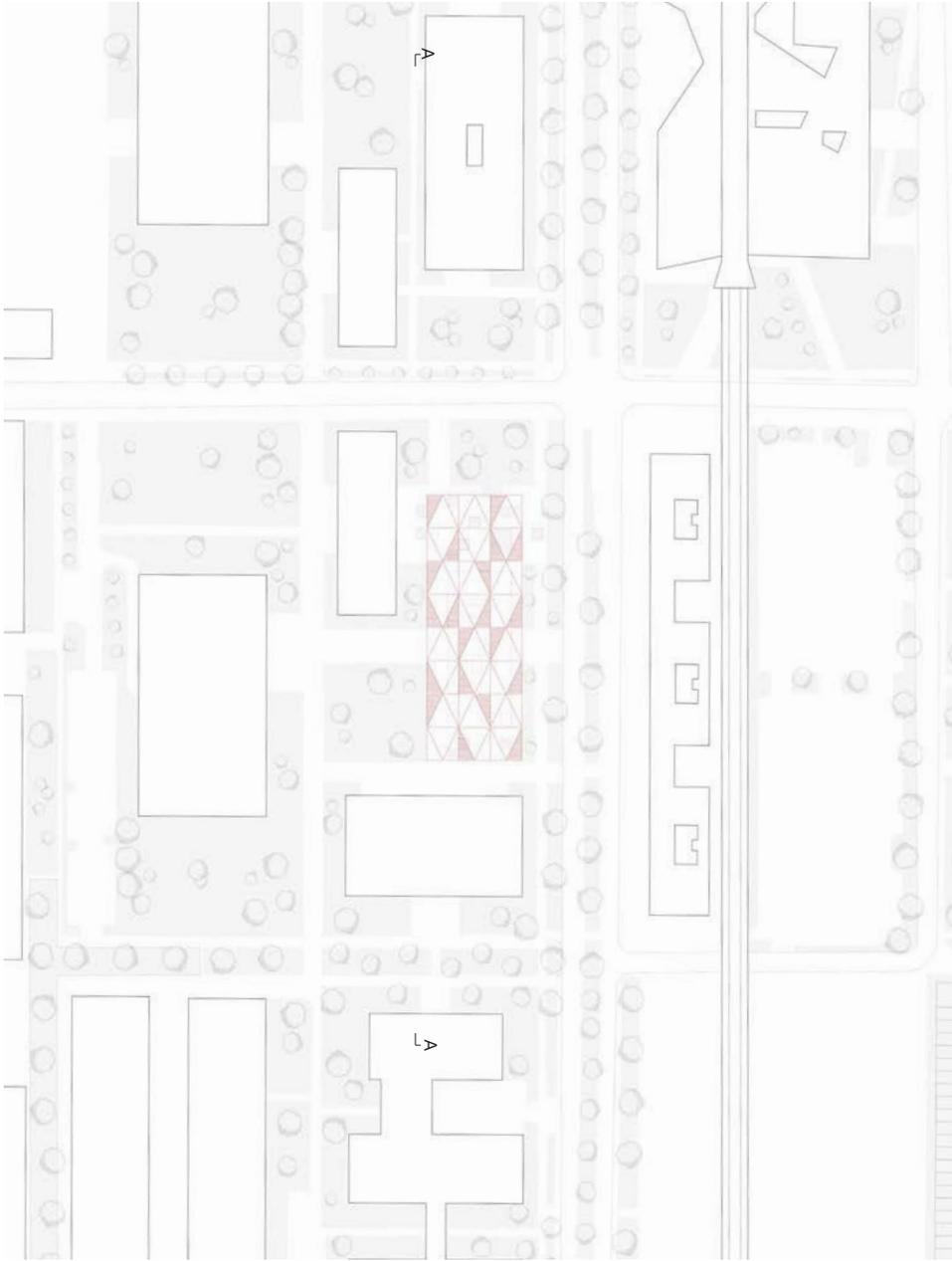


5\_ disposizione  
primo piano



6\_ Percorsi

Le azioni progettuali

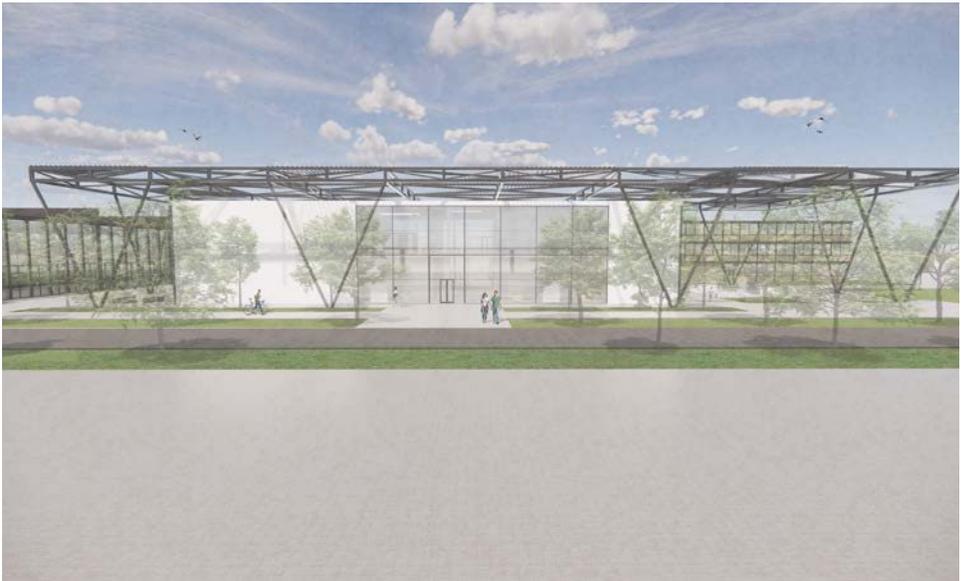


Sezione A-A

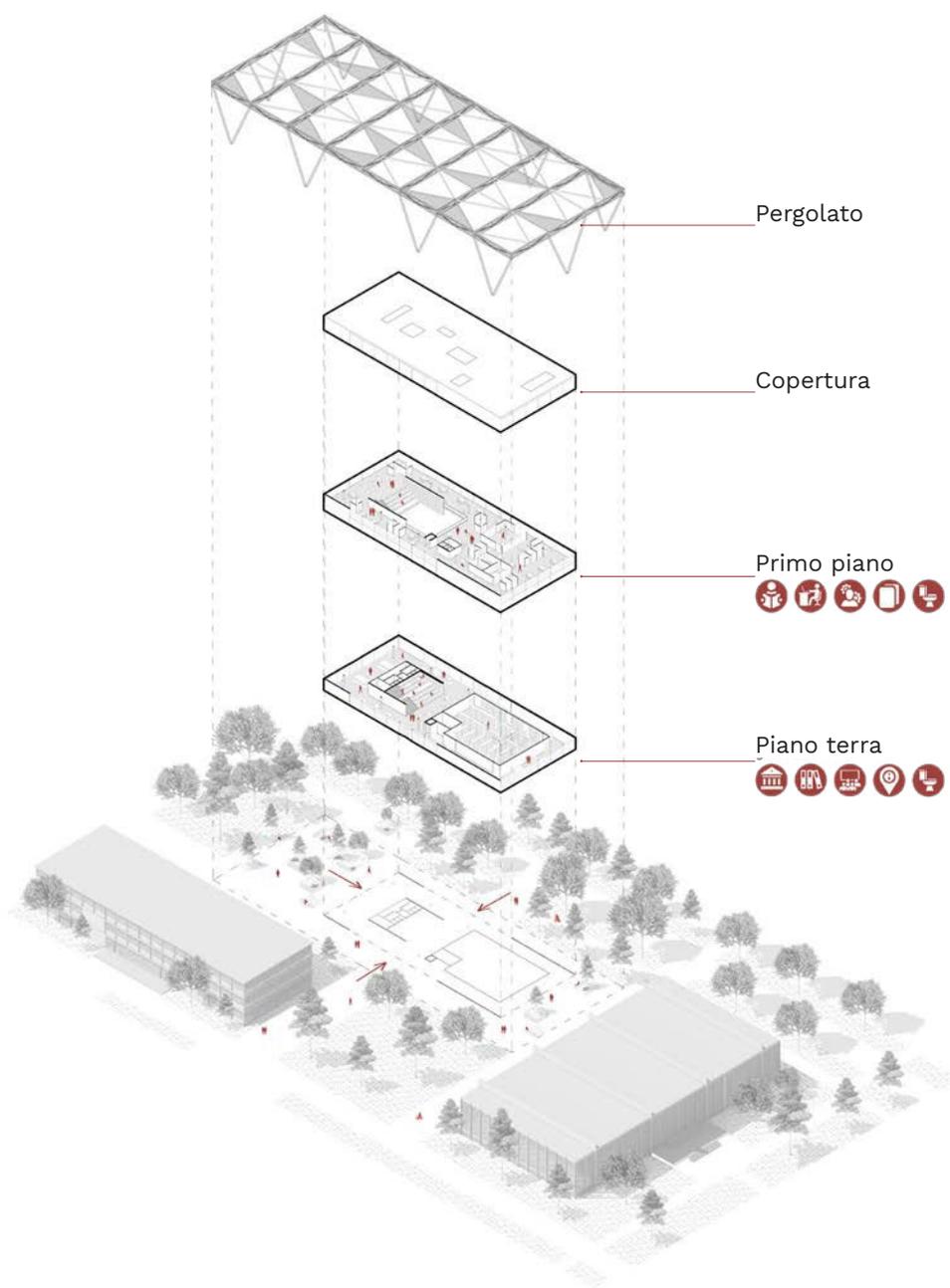
0 1 5 10



Sala espositiva



Visuale degli spazi esterni



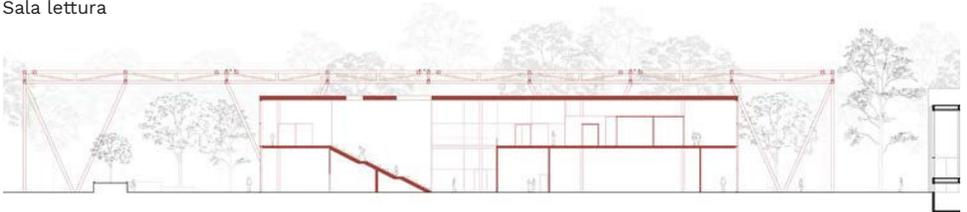
Esploso assonometrico



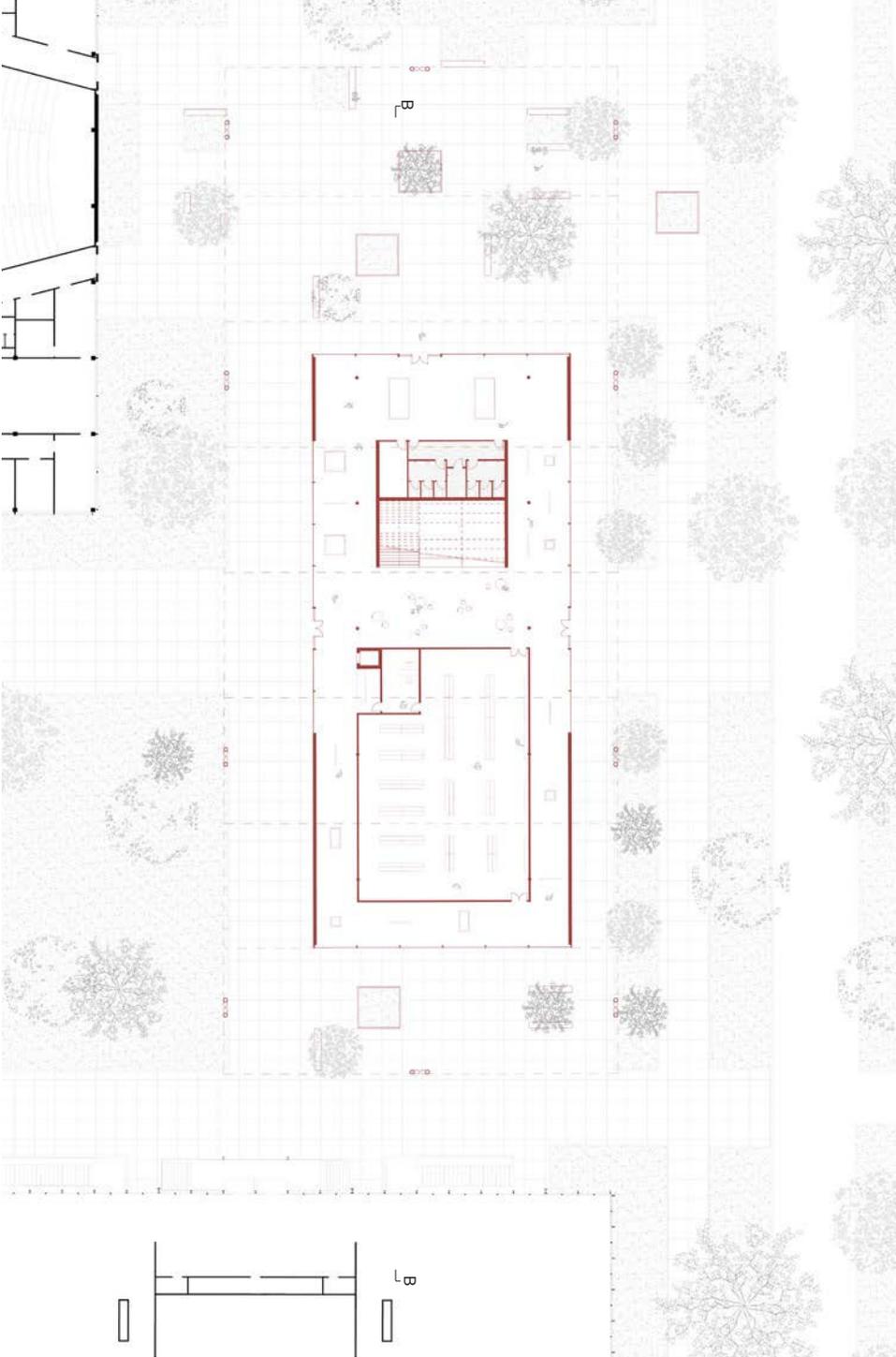
Auditorium



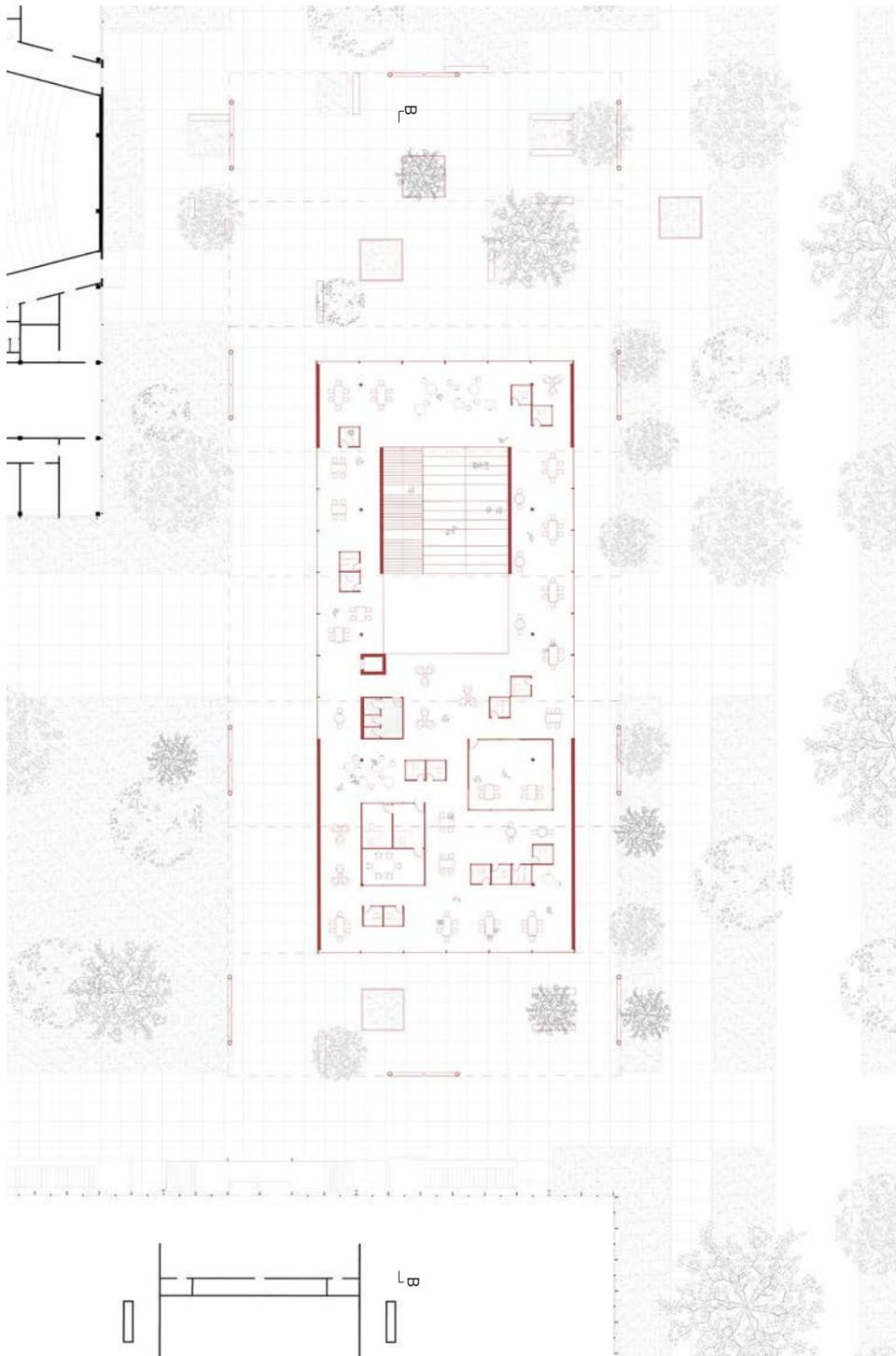
Sala lettura



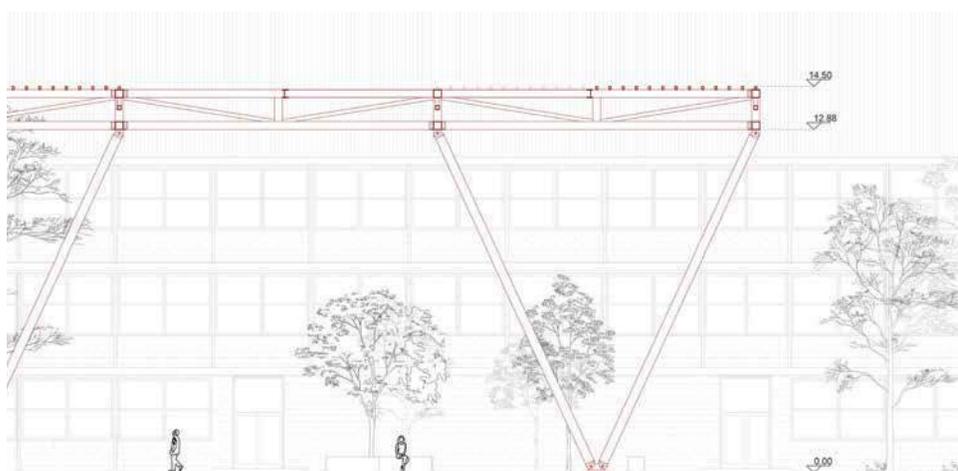
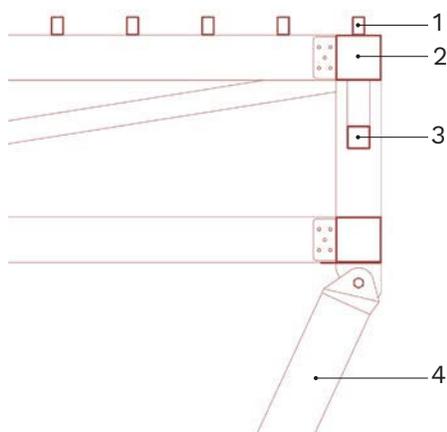
Sezione B-B



Pianta primo piano

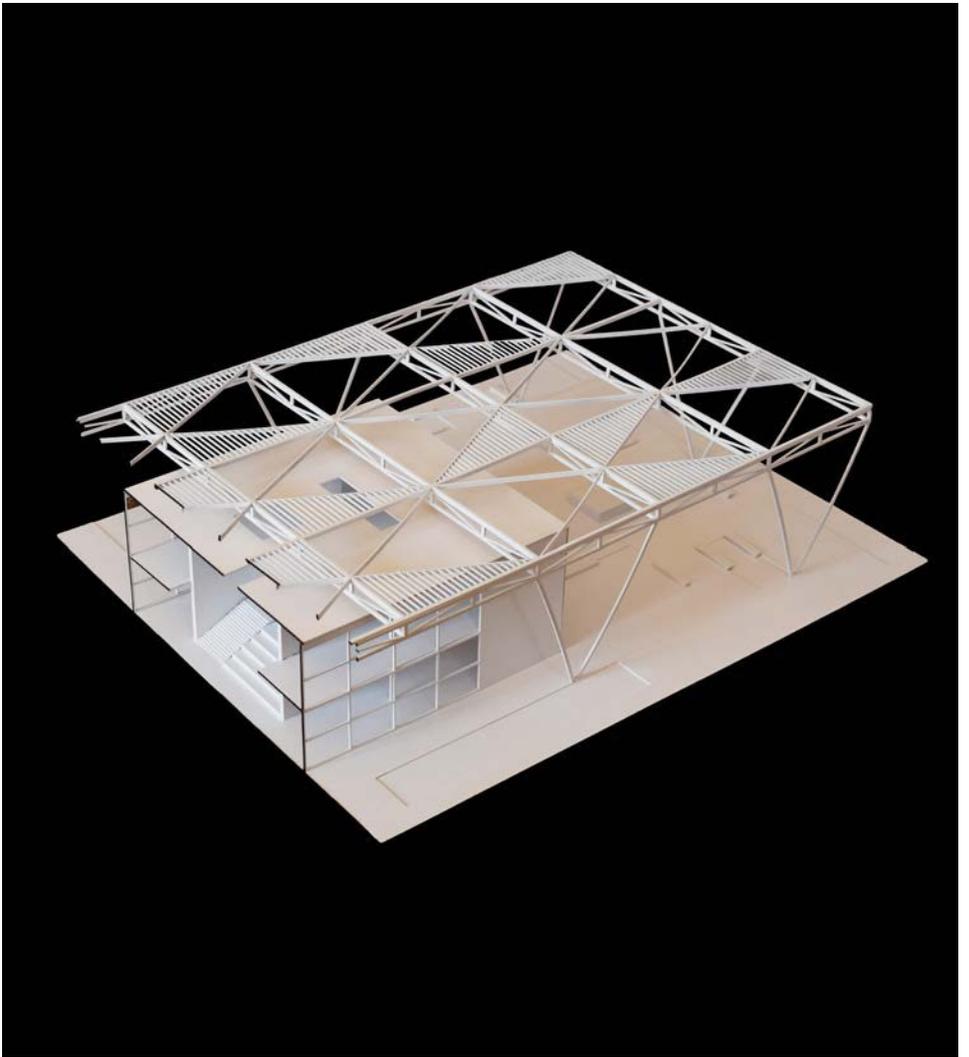


In fase di progettazione è stata ristabilita la simmetria in pianta posizionando un copertura opportunamente predimensionata al di sopra dell'edificio, caratterizzata da un sistema di travi reticolari in acciaio con una luce di trentasei metri, sorrette da una serie di pilastri inclinati, questa struttura ha la funzione di schermare i raggi solari che entrano nell'edificio attraverso i lucernari, al fine di garantire una buona illuminazione alla sala di lettura, ma ha anche un ruolo fondamentale nel miglioramento del comfort degli spazi esterni adiacenti all'edificio, dando vita ad una piazza che fa della nuova Mies Memorial Library il cuore pulsante del campus.

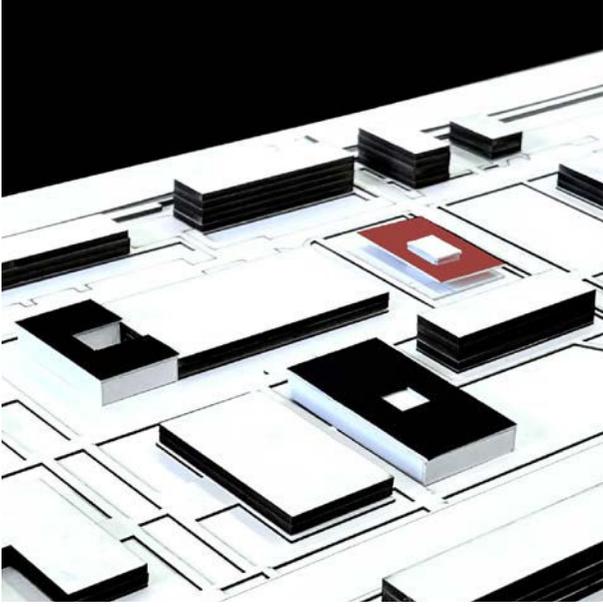


Sezione di dettaglio

1. Legenda
1. Frangisole, profilo cavo per costruzione formato a caldo a sezione rettangolare h120; b 80; t 4
2. Correnti trave reticolare, profilo cavo per costruzione formato a caldo a sezione quadrata b 300; t 6
3. Diagonale trave reticolare, profilo cavo per costruzione formato a caldo a sezione quadrata b 150; t 5
4. Pilastro, profilo cavo per costruzione formato a caldo a sezione circolare d 355,6; t 6



Modello in scala 1.50



Modello del contesto con inserimento del progetto

## **Nessun Dogma**

*Maurizio Parisi*

Nel suo scritto “Nessun Dogma”, Mies fa sintesi del suo pensiero e ritorna al tema della griglia come mezzo di connessione tra gli elementi. Ulteriori indicazioni si trovano nel “Il Progetto del Campus”, in cui ci si confronta con le tematiche della dimensione e della relazione che l’edificio assume nei confronti del contesto, riconducendo tutto ad una questione di scala, che garantisce un risultato armonioso.

Il progetto si pone come obiettivo quello di garantire una flessibilità degli ambienti in modo tale che l’edificio sia capace di soddisfare i bisogni attuali e futuri, quello di diventare connettore di polarità, data la sua posizione e diventare un nuovo punto di riferimento per il campus andando ad instaurare nuove relazioni spaziali all’interno dello stesso, generando nuove spazialità finora assenti al suo interno.

Obiettivi che saranno perseguiti seguendo una triplice strategia che pone al centro la progettazione modulare, attenta al tipo architettonico e all’impianto, tutte tematiche proprie del maestro di Aquisgrana.

Le azioni fondamentali del progetto sono riconducibili all’operazione di scavo, che assume un sedime diverso e più ampio, dovendo accogliere al suo interno la quasi totalità del programma funzionale dell’edificio. All’azione di alzare l’edificio su di un podio, che ritorna in quasi tutte le architetture di Mies, fino poi ad arrivare al tema della copertura, che diventa elemento generatore di una nuova spazialità.

## Strategie di progetto



Addizione



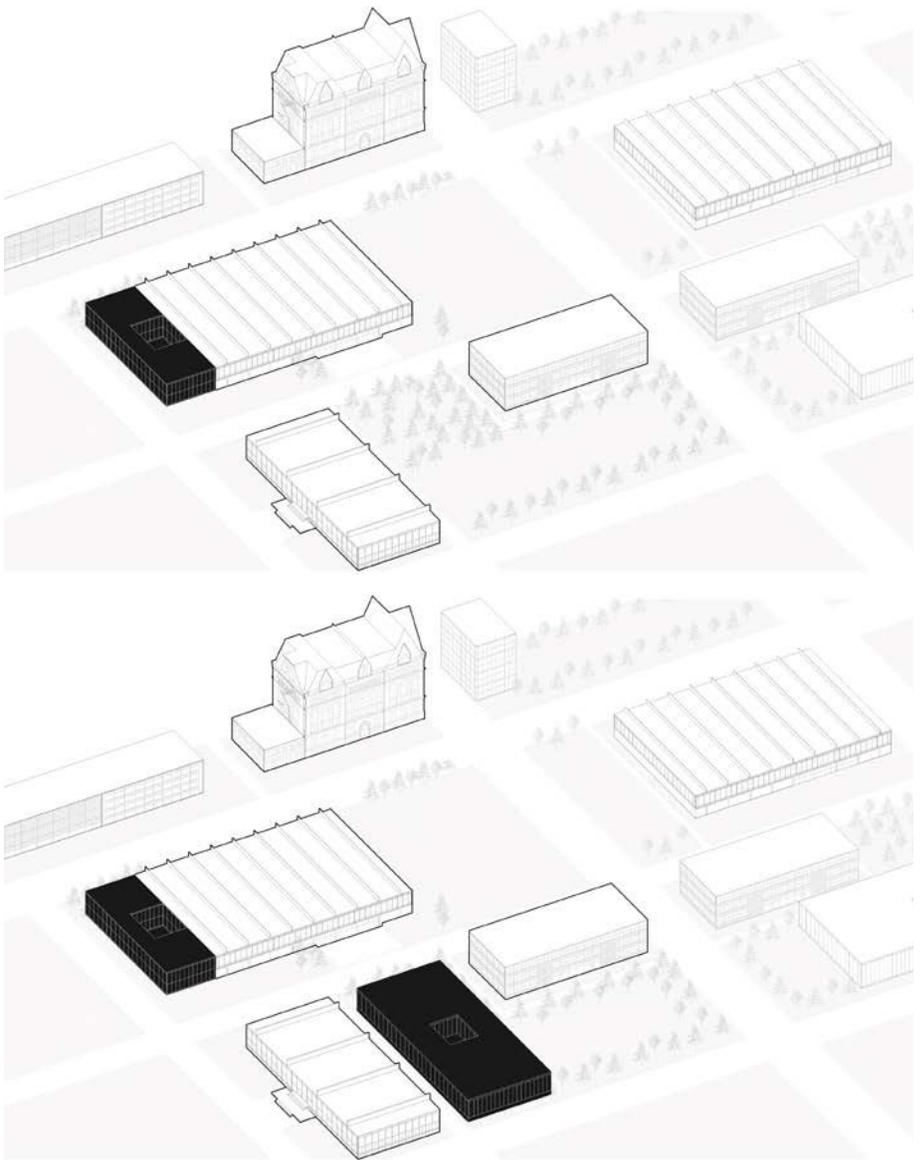
Duplicazione



Connessione

Sono stati elaborati tre scenari progettuali, uno per ogni area di progetto, declinati su tre diverse strategie di intervento, rispettivamente: Addizione, Duplicazione e Connessione. Nel primo scenario, in corrispondenza della prima area, si propone un'addizione alla Paul V. Galvin Library, sulla base di un'approfondita indagine storica condotta sulle proposte per il Masterplan del Campus disegnate da Mies, che proponeva un grande edificio caratterizzato da una piccola corte in corrispondenza della parte sud. Il nuovo edificio va quindi a configurarsi come un corpo a C, che va ad aggiungersi all'edificio esistente, conformandone un ampliamento.

Nel secondo, in corrispondenza della seconda area, viene proposto invece un intervento di duplicazione della Crown Hall, che viene reinterpretata e riproposta con le stesse dimensioni, moduli e proporzioni, ma con un linguaggio diverso, andando così a generare una dualità tra le due architetture. Nel terzo ed ultimo scenario, in corrispondenza della terza area, si è optato per un edificio che fungesse da cerniera tra il vecchio campus, rappresentato dalla presenza dell'AIT Main Building e quello progettato da Mies, con la Siegel Hall, rendendolo nuova porta e connessione tra queste due parti, nonché nuova polarità e nuovo luogo dello stare.



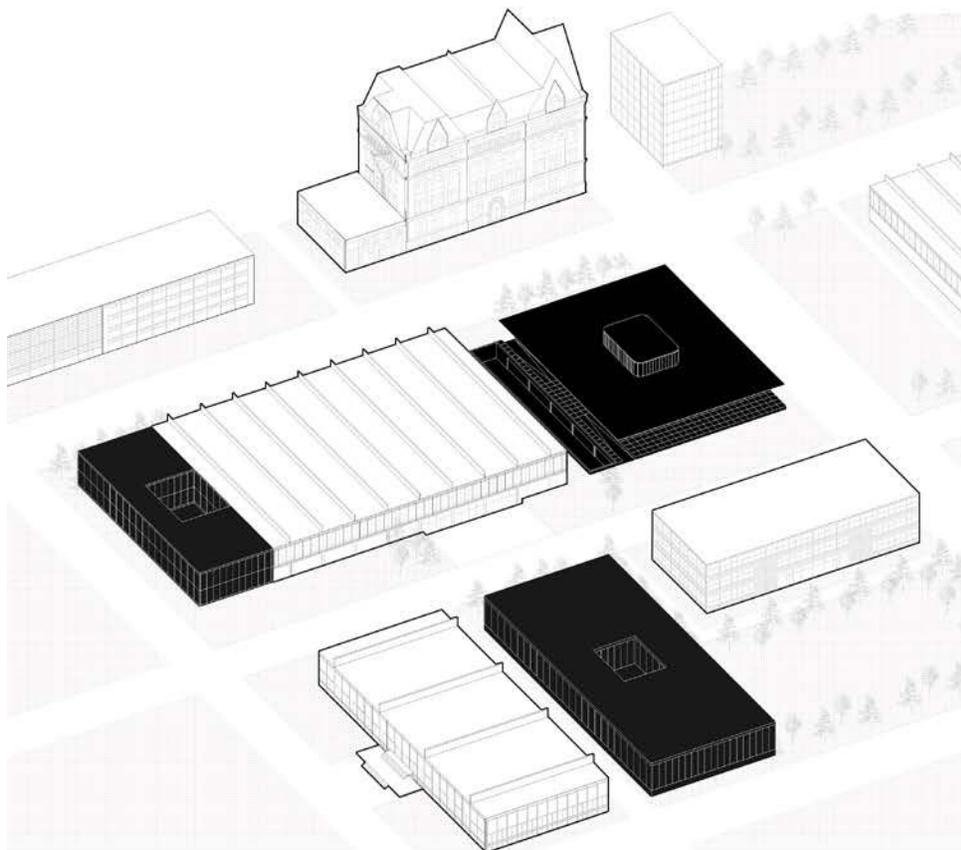
Le proposte progettuali

## **Il progetto**

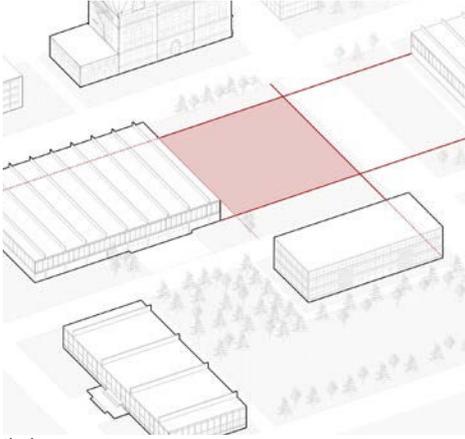
Elemento fondamentale e caratterizzante del progetto è l'unico volume emergente dal piano ipogeo, che va ad intersecare il podio prima e la copertura poi, andando a rompere la rigidità imposta dallo schema della griglia e che lo rende riconoscibile in tutto il Campus, ponendolo in diretta relazione con la S.R. Crown Hall e il Kaplan Institute.

Un edificio che si sviluppa quindi, nella sua quasi totalità nel livello ipogeo, andando a configurare una nuova spazialità a livello del podio, non creando una barriera visiva, ma bensì generando e segnando un'apertura e una connessione tra vecchio e nuovo, una serie di rapporti che lo ancorano e fissano all'interno dello spazio e che gli permettono di tessere relazioni con gli edifici con cui si confronta.

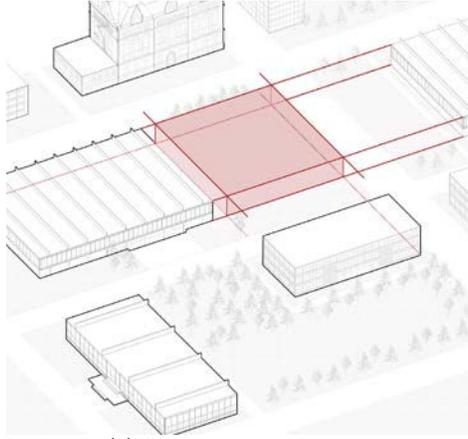
Il piano ipogeo si configura come una pianta libera al cui centro si colloca un grande ambiente destinato allo studio. Il progetto legge ed interpreta l'esistente, ponendosi in costante dialogo con le architetture caratterizzanti, riprendendone rapporti e reinterpretandone gli elementi, come è chiaro nei rapporti delle altezze che assume l'elemento centrale e il rapporto di simmetrie che governa tutto il processo compositivo, che ritroviamo anche in alzato, una maniera un po' ossessiva, che però diventa il modo di reinterpretare i principi del maestro, come a suo tempo fece a sua volta con le architetture di Shinkel.



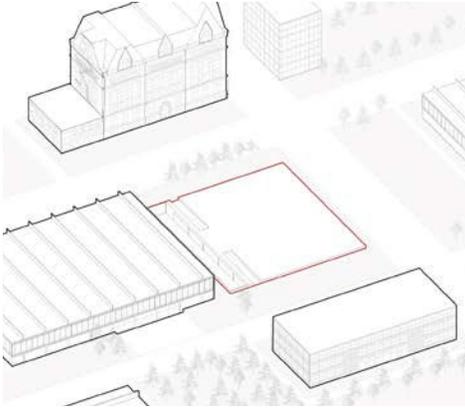
Gli scenari progettuali



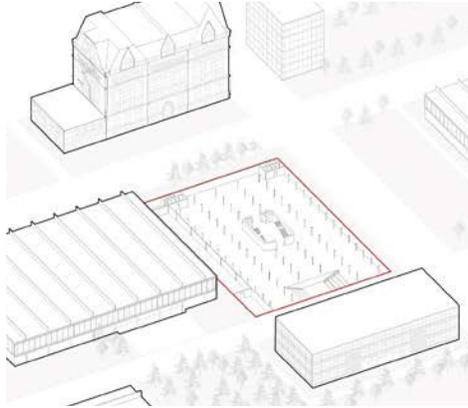
Il sito



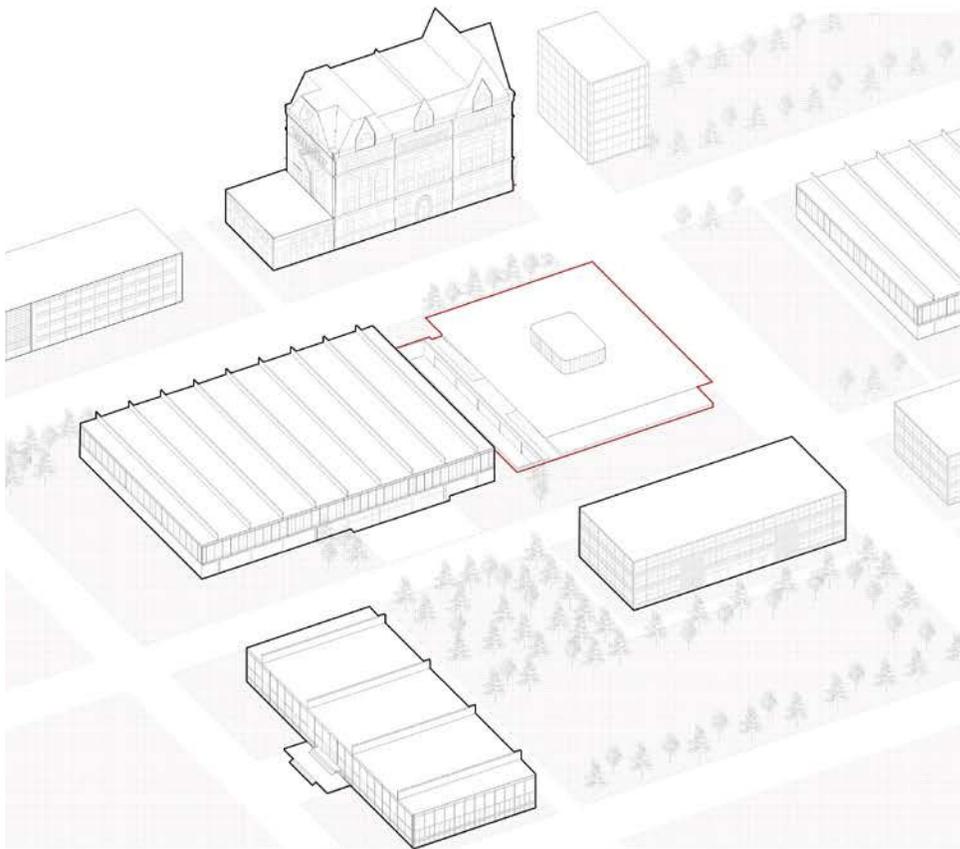
Le generatrici



Il podio



Lo scavo

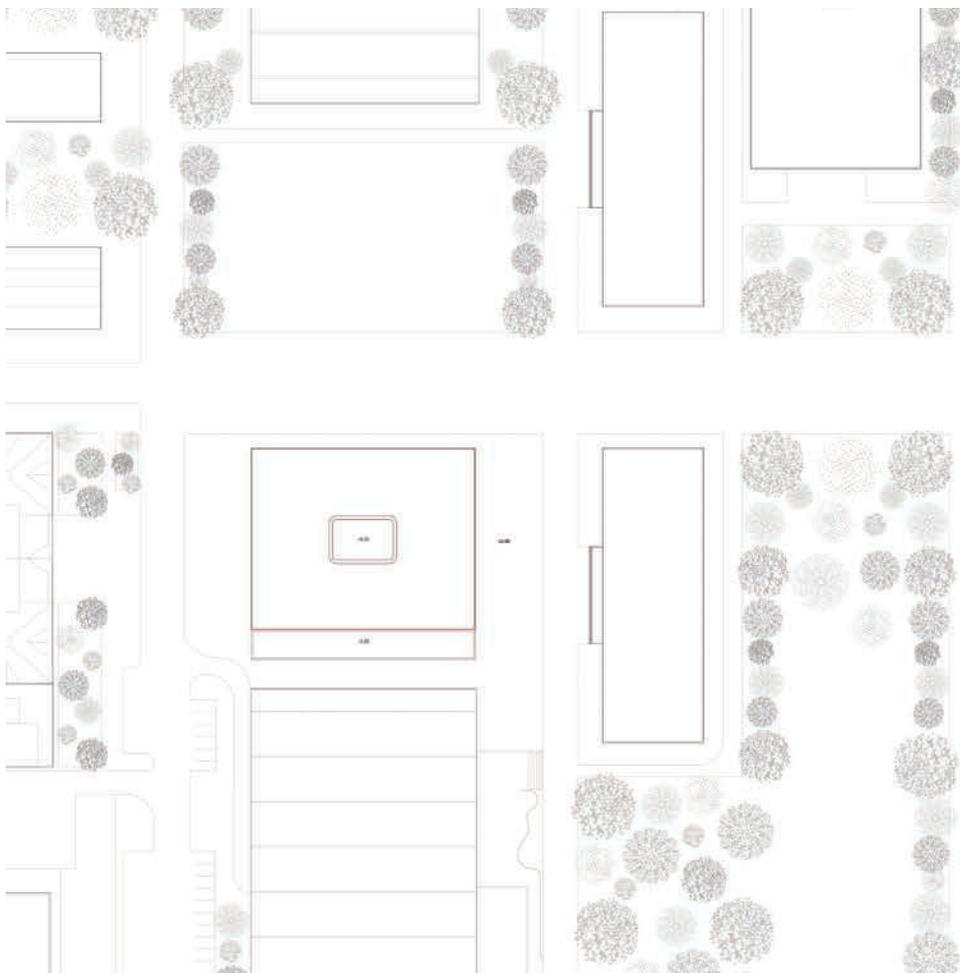


Il progetto

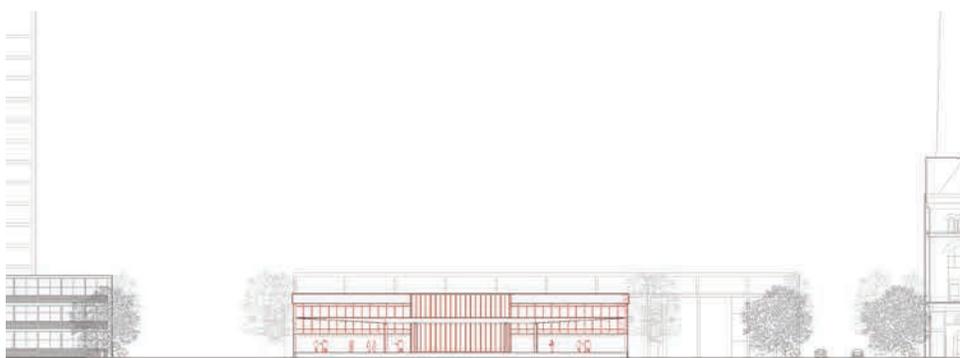
Il podio

Lo scavo

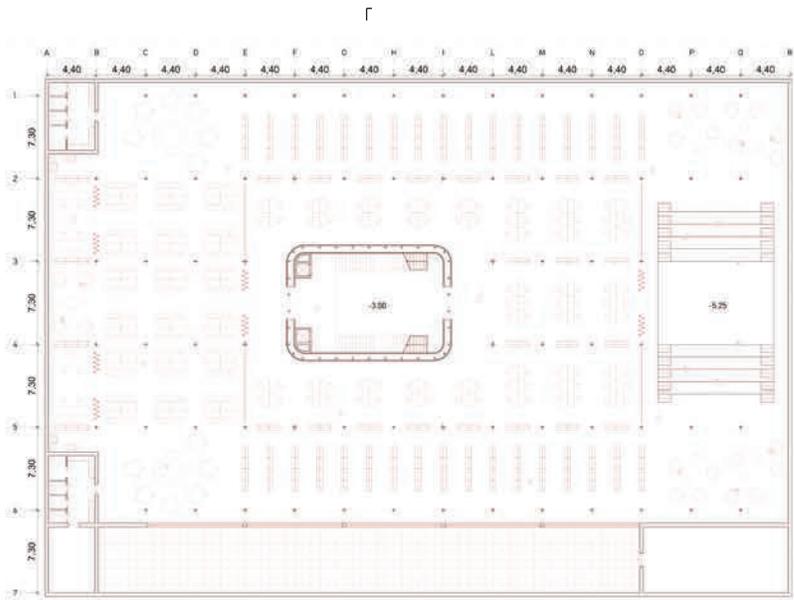
Il tempo sospeso del progetto



Pianta delle coperture



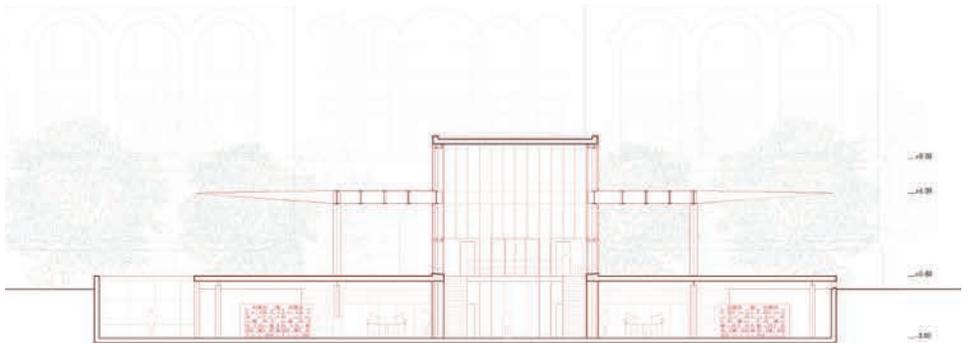
Prospetto



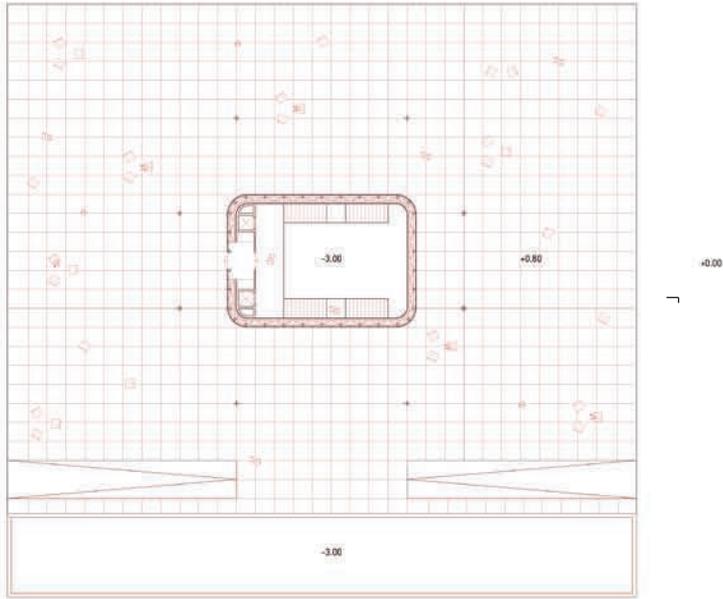
L



Pianta piano basamentale



Sezione trasversale



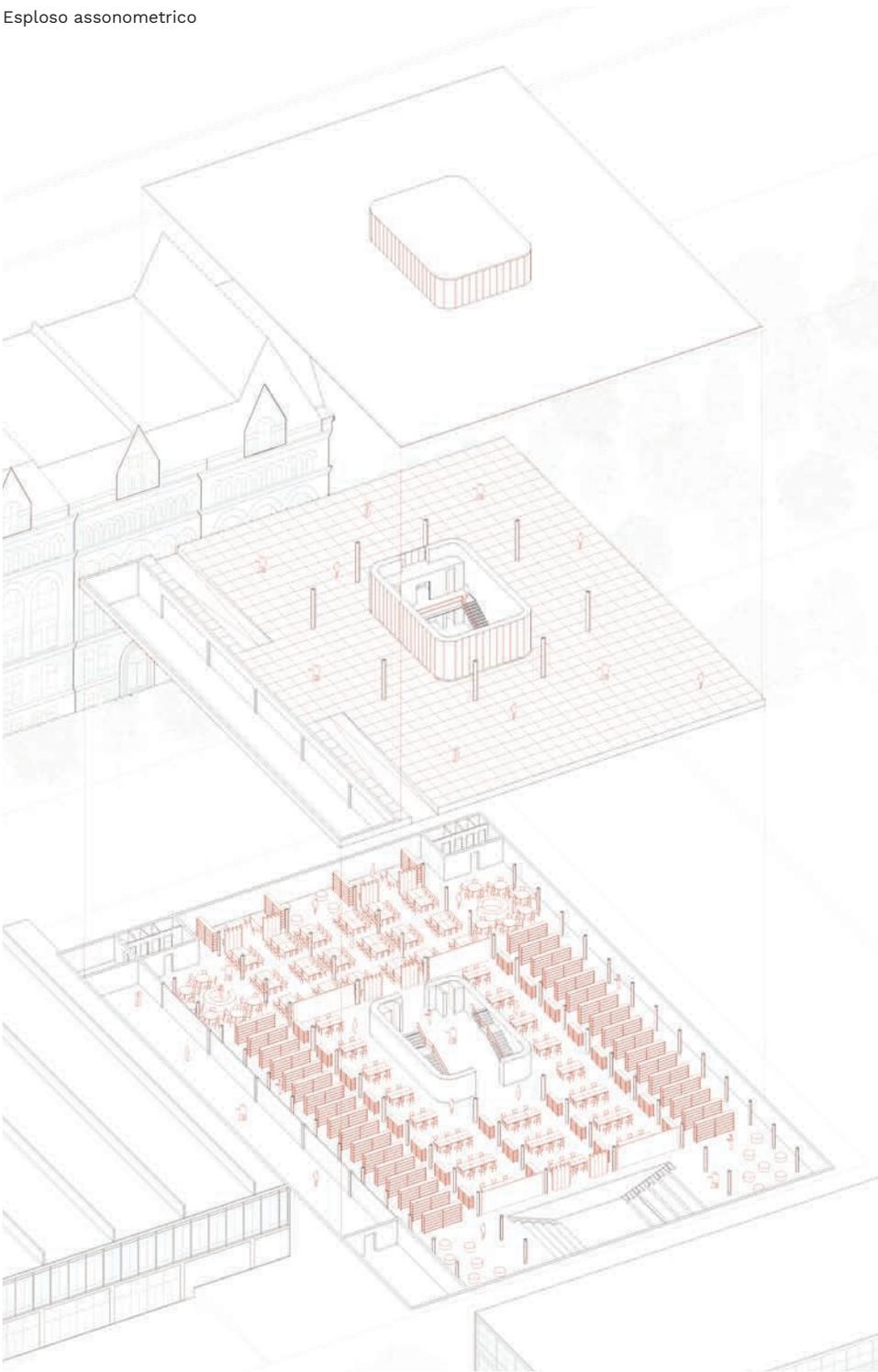
Pianta piano terra



Sezione longitudinale



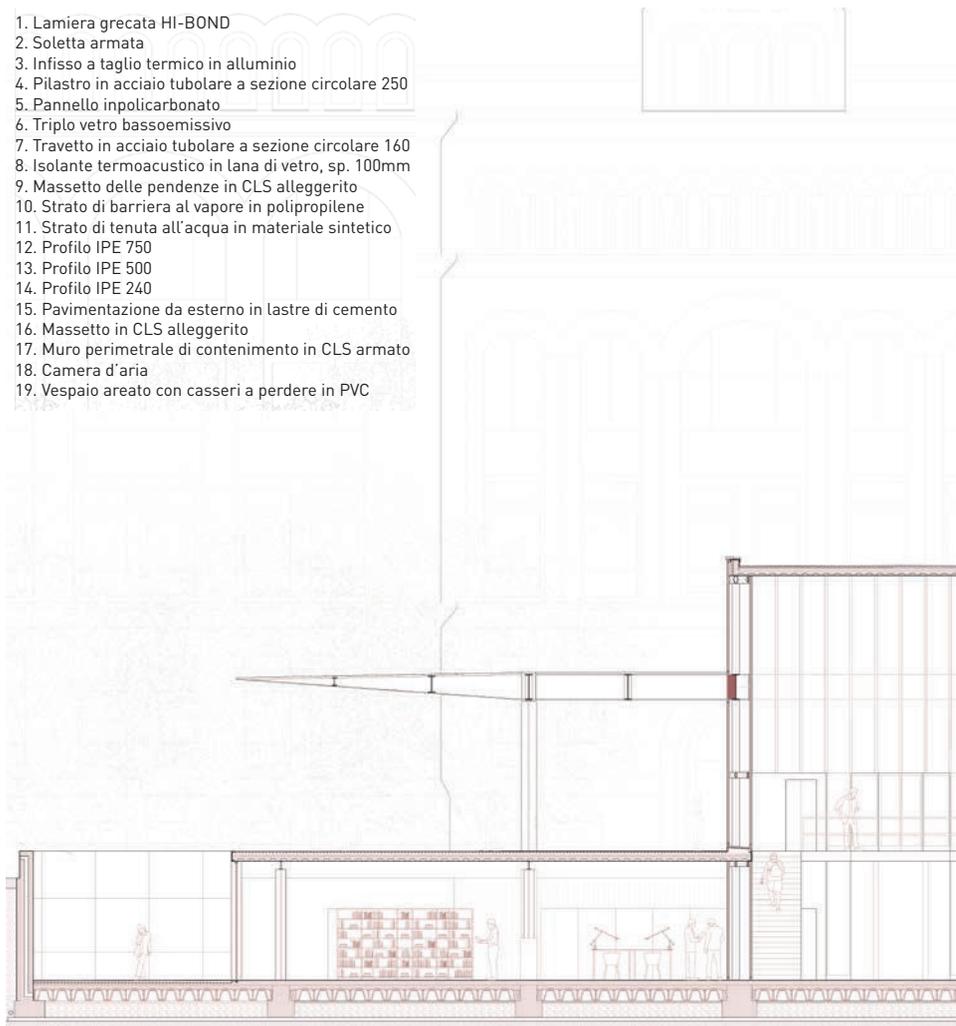
Modello in scala 1:100





Modello in scala 1:100

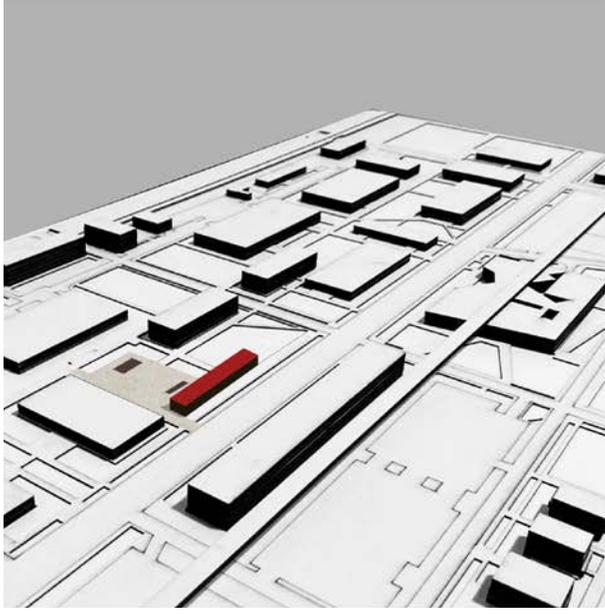
1. Lamiera grecata HI-BOND
2. Soletta armata
3. Infisso a taglio termico in alluminio
4. Pilastro in acciaio tubolare a sezione circolare 250
5. Pannello in policarbonato
6. Triplo vetro bassoemissivo
7. Travetto in acciaio tubolare a sezione circolare 160
8. Isolante termoacustico in lana di vetro, sp. 100mm
9. Massetto delle pendenze in CLS alleggerito
10. Strato di barriera al vapore in polipropilene
11. Strato di tenuta all'acqua in materiale sintetico
12. Profilo IPE 750
13. Profilo IPE 500
14. Profilo IPE 240
15. Pavimentazione da esterno in lastre di cemento
16. Massetto in CLS alleggerito
17. Muro perimetrale di contenimento in CLS armato
18. Camera d'aria
19. Vespaio areato con casseri a perdere in PVC



Dettaglio scala 1.50



Modello in scala 1:50



Modello del contesto con inserimento del progetto

## Archeological Mies

Lorenzo Renzullo

La proposta progettuale per la New Mies Memorial library si rifà al titolo di tale lavoro di ricerca: *il tempo sospeso del progetto*. Infatti, l'intenzione è quella di continuare quel processo di pianificazione dell'Illinois Institute of Technology lasciato incompiuto dal nostro architetto. Tra i numerosi disegni, schizzi e proposte progettuali dell'irrealizzato progetto dell'edificio simmetrico alla Perlstein Hall, traspare la volontà di realizzare una grande architettura ad aula, permeabile ad altezza uomo ma capace di inserirsi con spiccata verità nel contesto. Tale architettura mai costruita doveva completare l'unità formale del Campus e pertanto rappresenta un importante riferimento dell'intenzionalità miesiana. Su tale premesse verrà declinata la proposta progettuale selezionata.

La forte vocazione territoriale e paesaggistica di tale progetto lo rende necessario complemento del Campus e su tale ragioni si basa la proposta progettuale selezionata che prende il titolo di: Archeological Mies. L'IIT Campus è il più grande testamento del lavoro miesiano, ben venti sono infatti le architetture progettate dal maestro ma tra tutte la più illustre è sicuramente la Crown Hall: un *frammento archeologico*, nel senso più esteso di traccia materiale ed immateriale.

Il progetto è costituito da due elementi archetipi dell'architettura miesiana: il basamento e l'aula. Se il primo si configura come uno spazio semipogeo, un'estensione degli ambienti interrati dalla Crown Hall, di cui ne riprende misura e proporzioni; il secondo, spazio pubblico per eccellenza, riprende la traccia del progetto non costruito, si rialza dal suolo e diventa manifesto ed omaggio a Mies.

## Il processo

Il lavoro di Mies Van der Rohe è un vero e proprio campionario di soluzioni compositive, costruttive e tecnologiche.

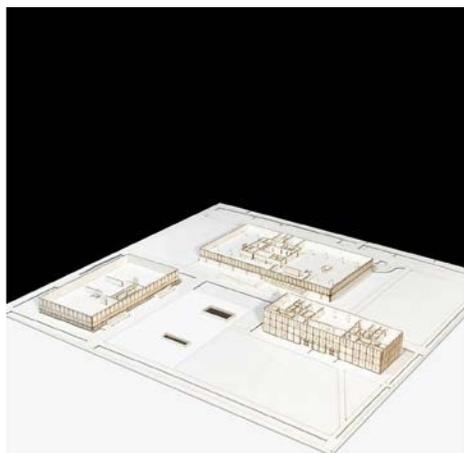
Nei suoi progetti Mies non solo ha sviluppato una serie di soluzioni di dettaglio che potessero essere riproducibili ed esportabili altrove ma accentuerà anche l'utilizzo di elementi fabbricati industrialmente, portando il processo costruttivo ad assumere il carattere di un semplice montaggio.

I lavori di Mies dalla scala territoriale ed urbana alla scala di dettaglio sono egregiamente controllati e curati minuziosamente ma assumono sempre una dimensione riconoscibile. Il progetto pertanto prova ad utilizzare la tassonomia degli elementi per una metodologia processuale e trasversale.

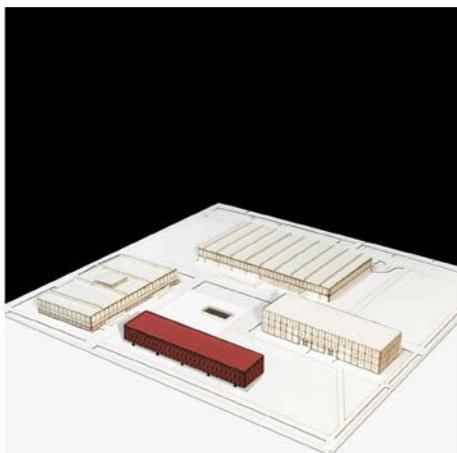
La ricerca utilizza il "modello" come strumento principale e necessario della sperimentazione progettuale. I diversi modelli architettonici restituiscono in maniera con-

creta l'esito di riflessioni, pensieri, confronti.

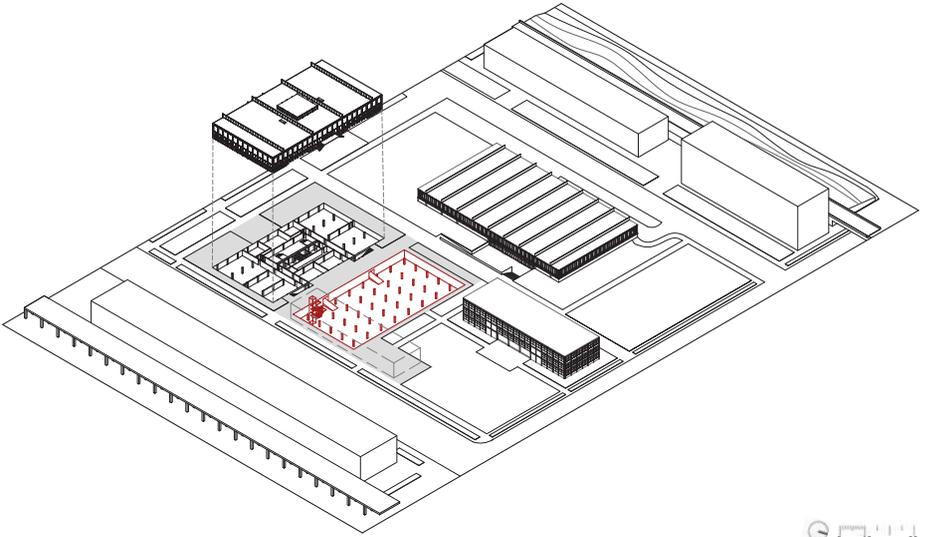
Il modello diventa anche lo strumento di verifica dei processi di astrazione e campo di misurazione intellegibile.



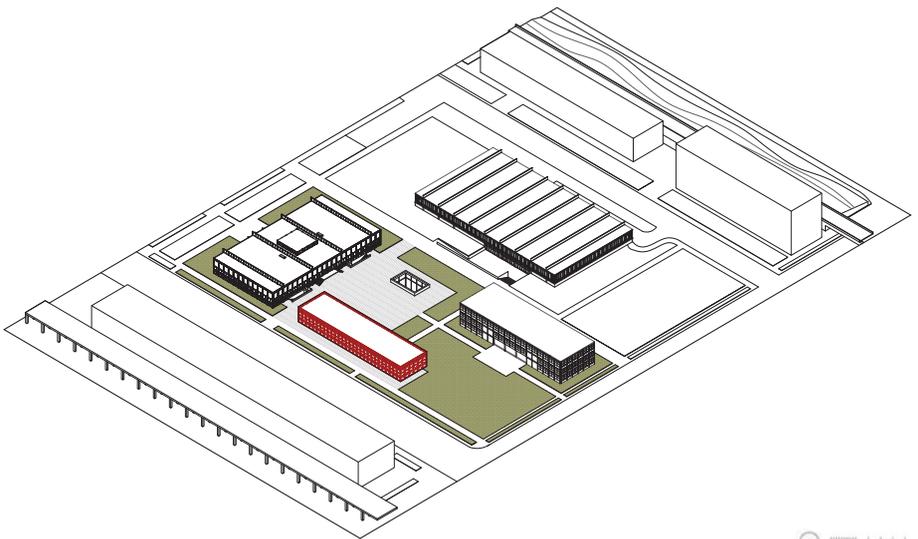
Il basamento



L'aula



Il basamento



L'aula

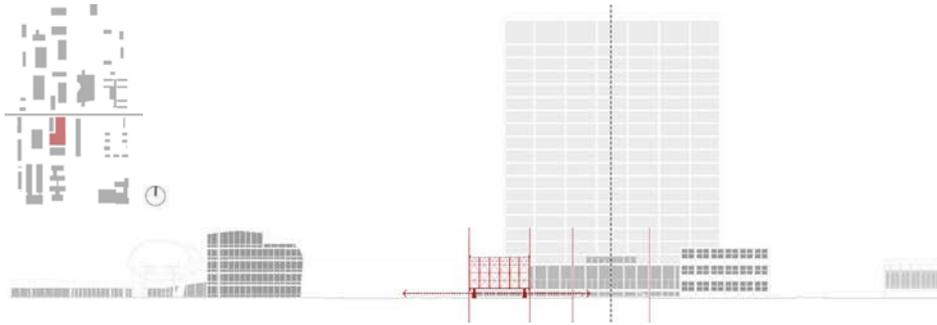
Il tempo sospeso del progetto



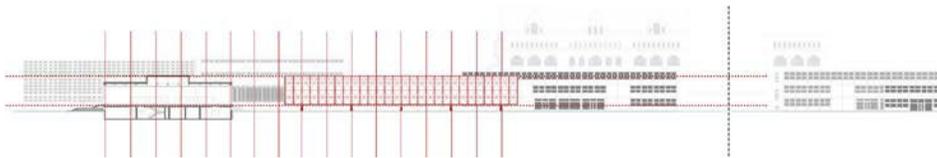
Il progetto all'IIT Campus

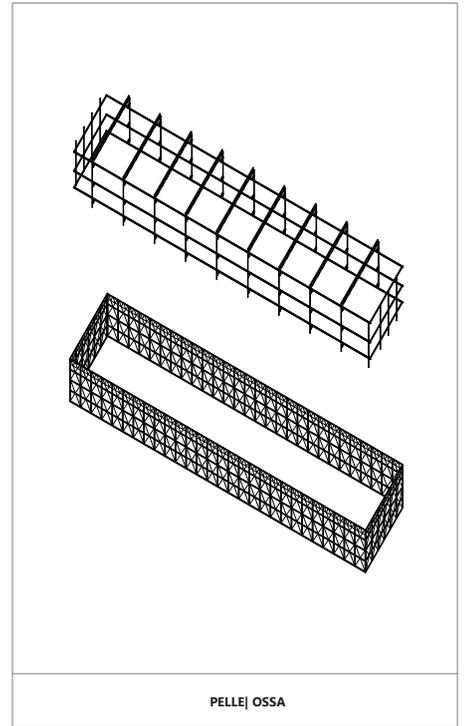
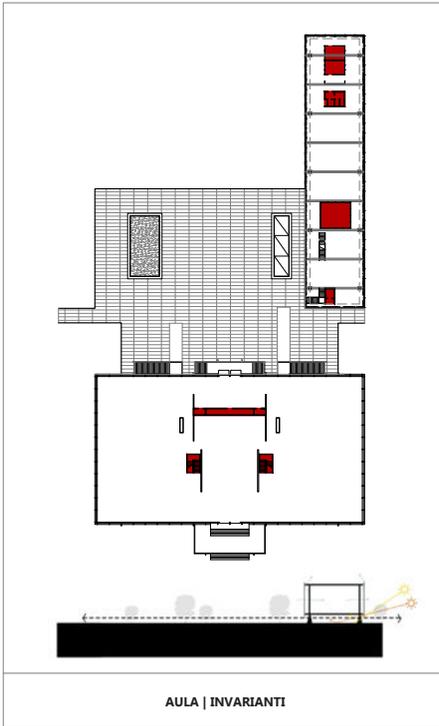
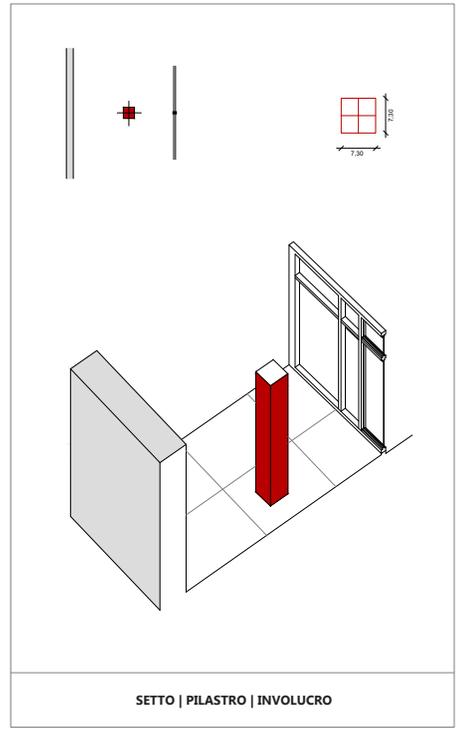
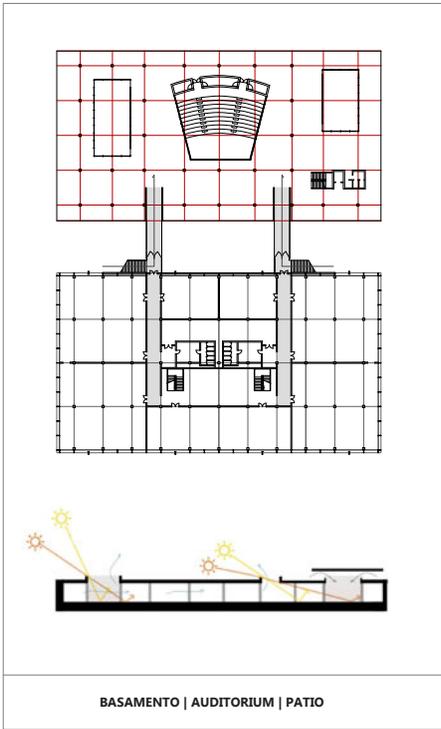


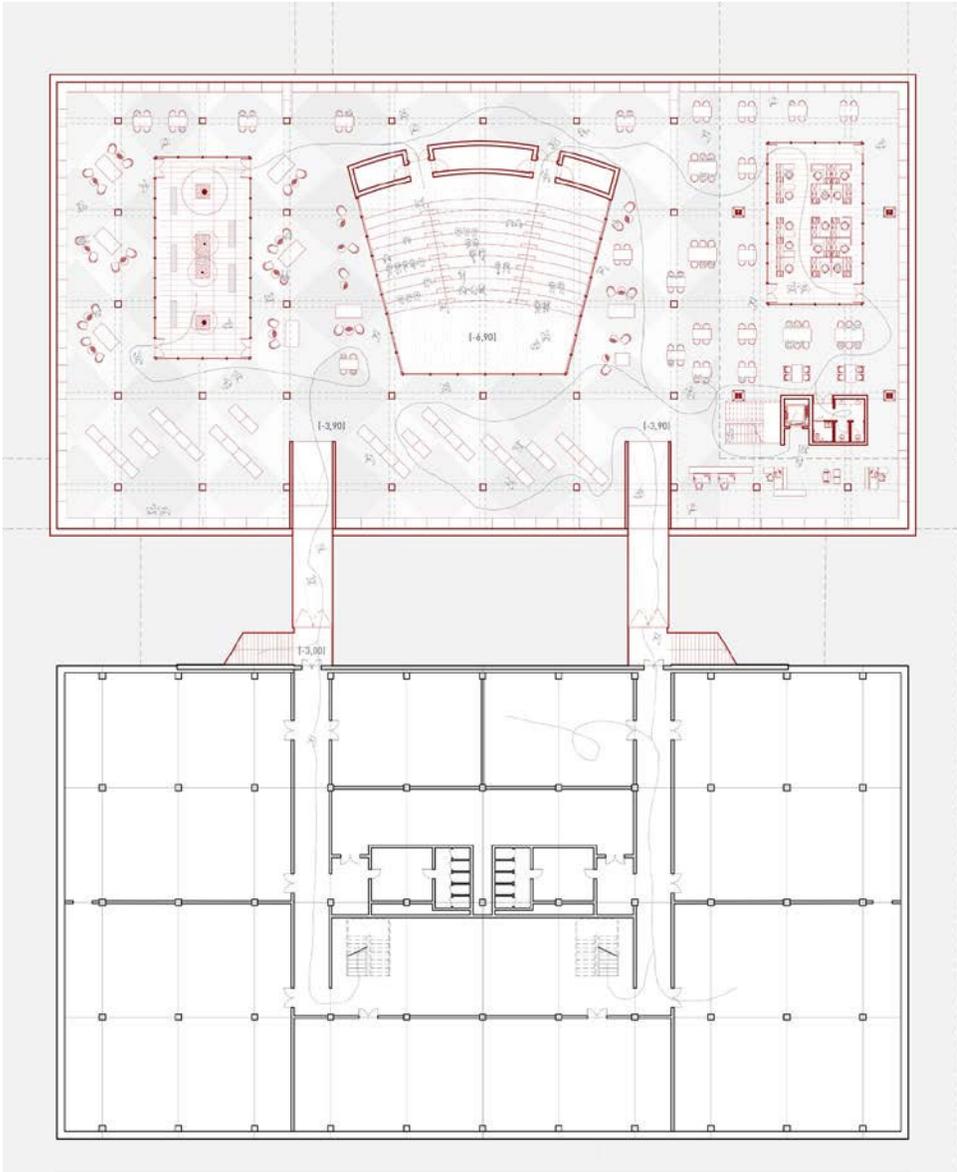
Sezione bioclimatica



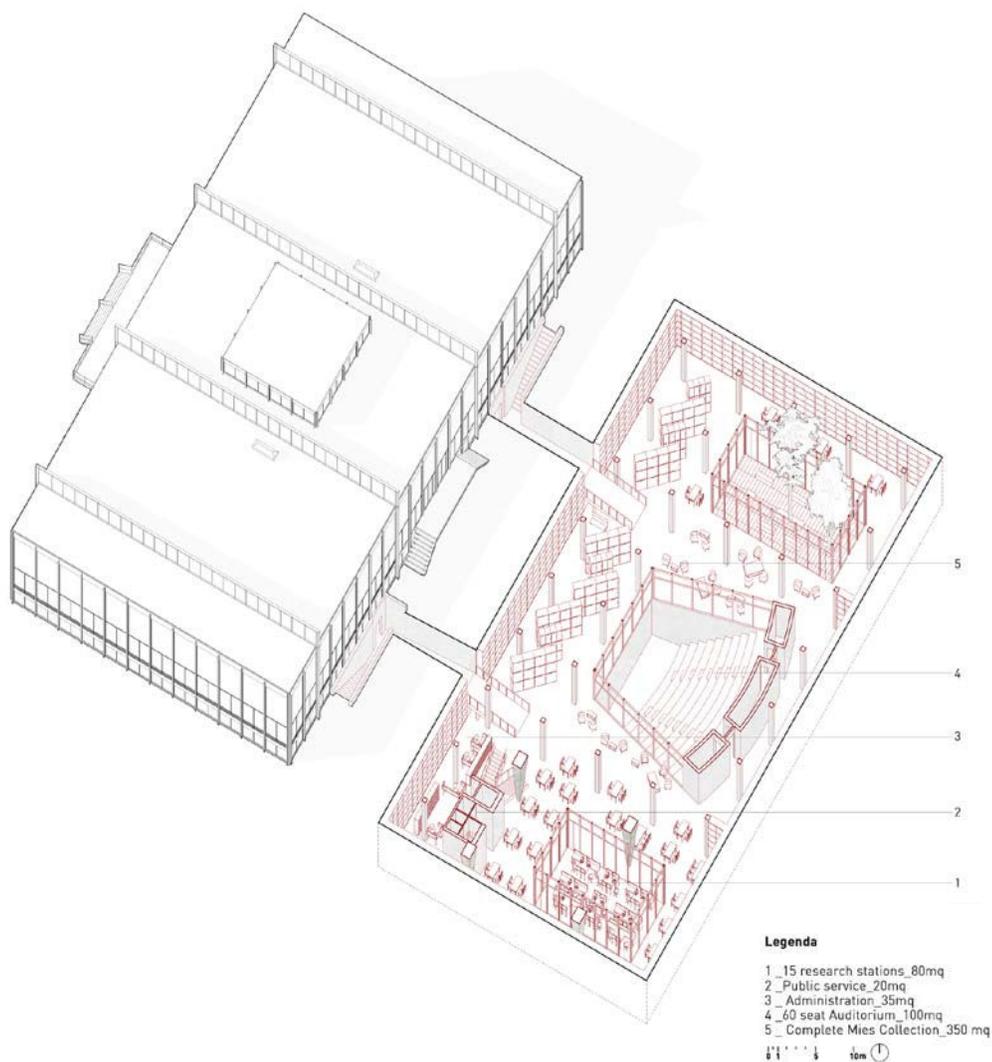
Genesi del prospetto



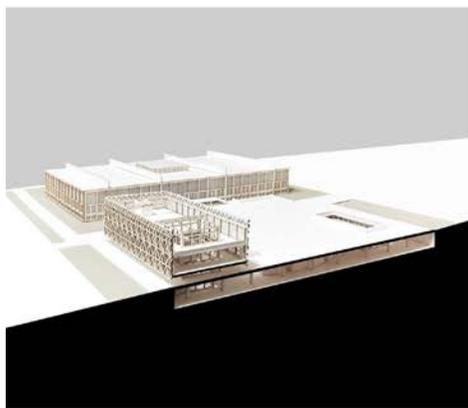




Pianta piano basamentale



Esplso del piano ba-  
samentale



## Il progetto

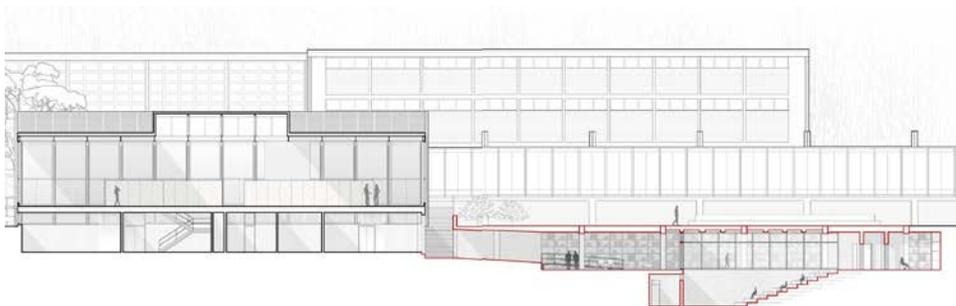
I rapporti tra lo spazio aperto e le soluzioni materiche e tecnologiche, tra lo spazio costruito e i principi compositivi ricorrenti nelle opere miesiane, sono stati qui declinati con una chiara intenzione sperimentale ed un approccio innovativo alla ricerca tecnologica.

Infatti, nelle sue opere mature, l'architetto ha mostrato uno spiccato interesse per le emergenti questioni tecnologiche-impiantistiche: maggiore attenzione è data al controllo del benessere termoigrometrico indoor, all'applicazione dei principi della progettazione bioclimatica, all'efficientamento energetico.

Il progetto pertanto propone una soluzione progettuale che trova la sua ragione nell'interazione tra sistema costruito e contesto. Ogni elemento del progetto è studiato, controllato e definito per soddisfare specifici requisiti e prestazioni globali.

Modello in scala 1:100

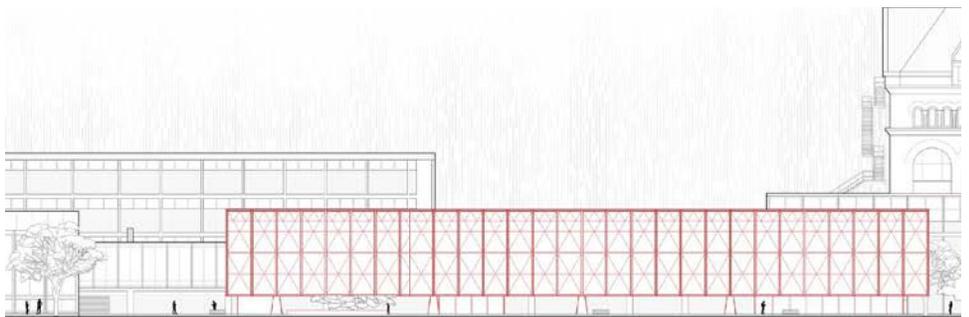
Uno degli obiettivi principali è quello di provare a "rinnovare" il paradigma miesiano attraverso un avanzamento delle note soluzioni tecniche.



Sezione trasversale

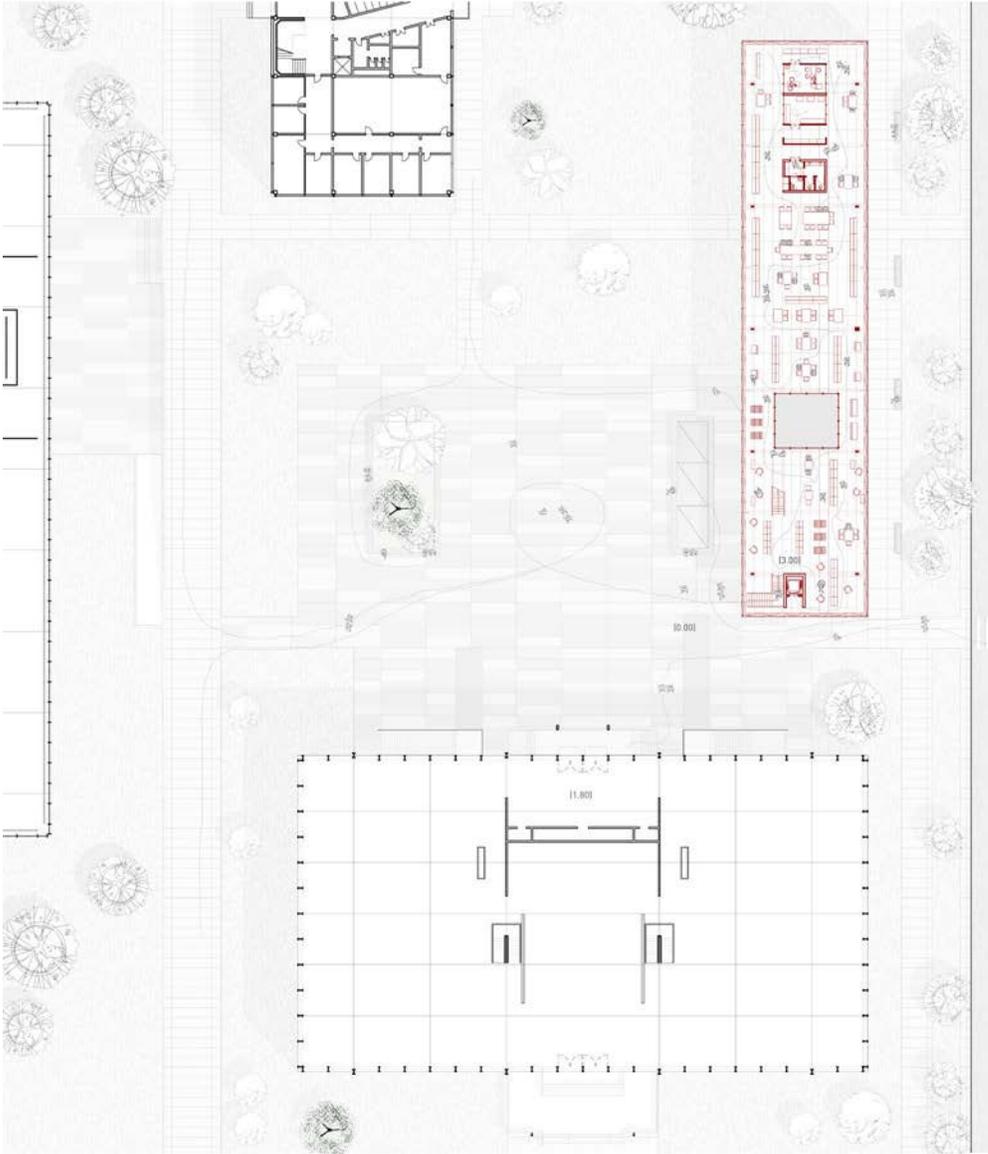


Sezione trasversale



Prospetto longitudinale

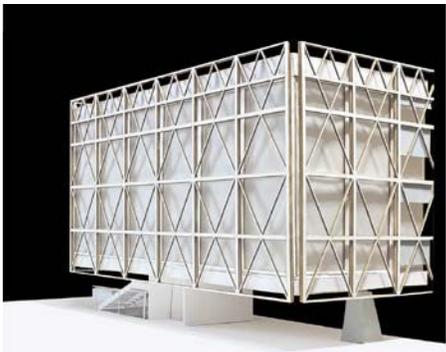
Il tempo sospeso del progetto



Pianta del piano dell'aula

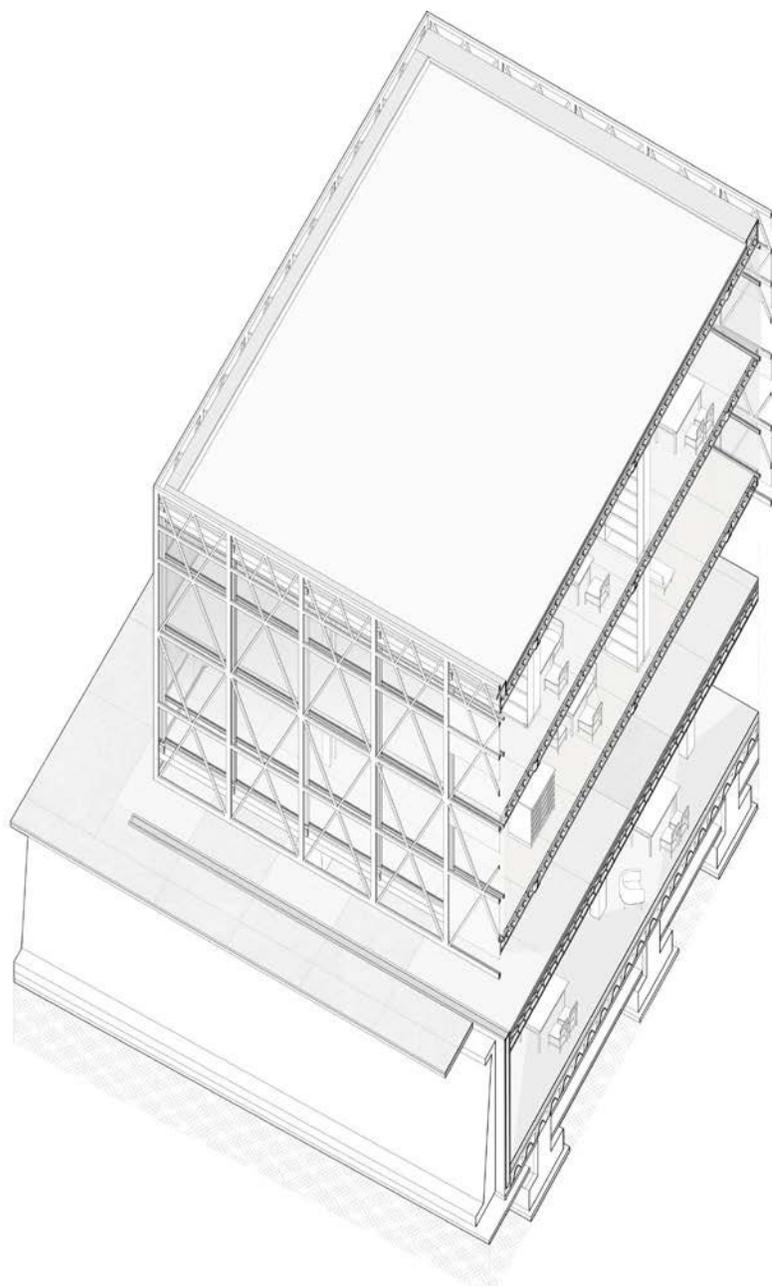


Esploso dell'aula



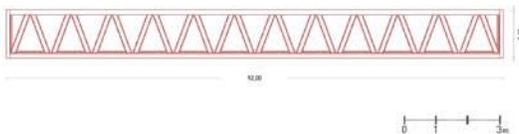
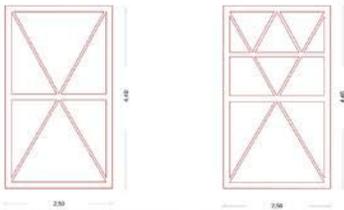
Modello in scala 1:50





Spaccato assonometrico delle  
componenti tecnologiche

Il tempo sospeso del progetto

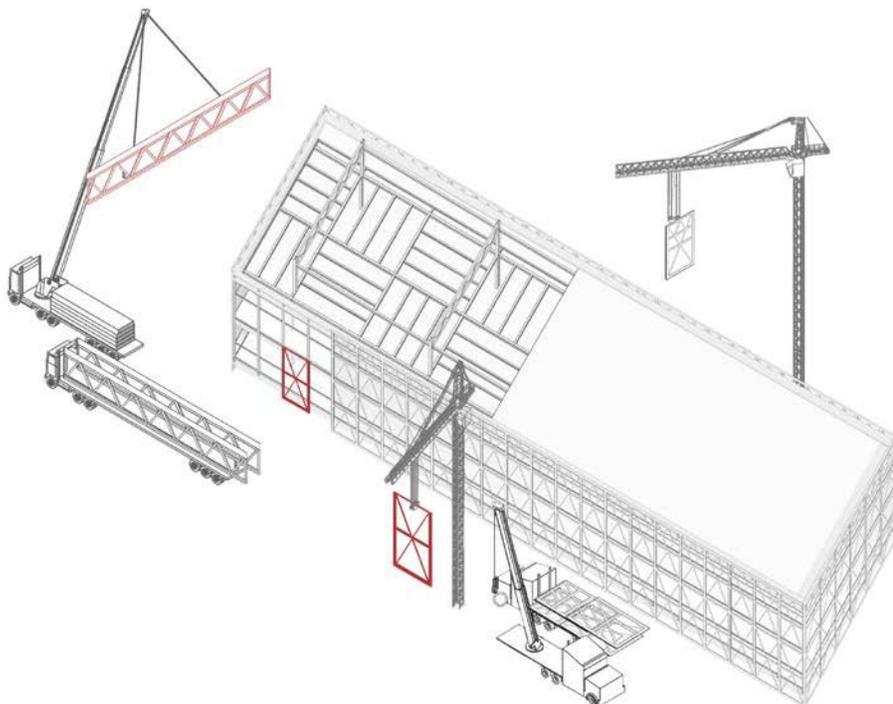


**ELEMENTO: INVOLUCRO** modulare costituito da elementi prefabbricati di sezione cava in acciaio laminato a freddo con integrato un sistema di oscuranti a rullo regolabili.  
 Dimensioni 2500 x 4400 mm  
 Aste orizzontali: (200 x 200) mm X 3  
 Controventature: (150 x 100) mm X 4

x 68

**ELEMENTO: TRAVE RETICOLARE** (1200 mm) di tipo Warren costituita da elementi prefabbricati di sezione cava in acciaio laminato a freddo con armature  $\Phi 18$  e staffe con passo  $s = 400$  mm e successivo getto in calcestruzzo armato.  
 Corrente superiore: 200 x 120 mm  
 Corrente inferiore: 200 x 120 mm  
 Corrente verticale: (200 x 100) mm X 2  
 Aste diagonali: (200 x 120) mm X 24

x 5



Sistemi costruttivi ed  
 operazioni di montaggio



La biblioteca



Visuale degli spazi esterni



Laboratory school, Crown Hall, IIT Campus

## Conclusioni

Giovanni Multari

La ricerca presentata ha la finalità di indagare le possibilità che l'architettura moderna continua a dispiegare e le modalità di intervento del progetto su casi così esemplari e paradigmatici. «Quando un edificio è un'opera d'arte, esso non rappresenta solo la soluzione artistica di un problema costruttivo posto dallo scopo e dal contesto dell'ambiente a cui l'edificio deve appartenere; ma porta fissati in sé stabilmente il proprio scopo e il proprio contesto, di modo che questi sono sensibilmente presenti in esso anche quando la destinazione originaria sia divenuta remota o estranea [...]»<sup>1</sup>.

Questa riflessione di Mies Van de Rohe è stata l'assunto centrale nell'indagine progettuale su cui le tre tesi hanno provato a restituire una personale risposta progettuale. L'obiettivo di questa ricerca in ambito didattico è stato quello di proporre una dimensione consapevole del progetto, aperta all'interazione tra i saperi in cui la trasformazione, in questo caso, è intesa come una attitudine del progetto alla permanenza delle strutture invarianti del Campus che prova a contemplare la possibilità di operare attraverso misurate variazioni.

La lezione del grande architetto, che ci riferisce come «[...]il lungo cammino della materialità attraverso la funzione fino all'opera creativa ha soltanto un unico scopo: creare l'ordine dalla disperata confusione del nostro tempo. Dobbiamo avere ordine, assegnando ad ogni cosa il posto giusto e dando ad ogni cosa ciò che le è dovuto secondo la sua natura»<sup>2</sup>, oggi ci suggerisce l'idea che l'ordine deve emergere dalle condizioni esistenti attraverso l'attualizzazione del processo progettuale.

Note:

1. Ludwig Hans-Georg Gadamer, *Verità e metodo*, Bompiani, Milano 2000.

2. Ludwig Mies van der Rohe, *Un classico moderno (1965)*, in Vittorio Pizzigoni, *Ludwig Mies van der Rohe, Gli scritti e le parole*, Einaudi, Torino 2010.

## Appendice

Regesto delle attività di ricerca sviluppate nell'ambito delle tesi di laurea in Progettazione Architettonica ed Urbana, redatte dal Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, discusse negli anni accademici 2020/21, nel corso quinquennale a ciclo unico (Arc5UE) e nel corso di laurea magistrale in Architettura - Progettazione Architettonica (MAPA/ACTA).

**The “Box in the box”**  
**The New Mies Memorial Library**  
*Alfredo Milone*

Relatore: Prof. Giovanni Multari  
Correlatore: Prof. Andrea Maglio, Prof. Giulio Zuccaro

L'indagine viene sviluppata a partire da uno studio che pone al centro il tema della biblioteca d'autore, tra cui Asplund, Aalto e Mies per ritracciare dei principi guida per la progettazione della nuova biblioteca del Campus, con particolare interesse alle soluzioni tecnologiche e di comfort indoor. Il lavoro reinterpreta il progetto dell'edificio non

realizzato di Mies all'IIT Campus celebrando alcuni dei temi progettuali tipici dell'architettura miesiana: la pianta libera, del recinto e del tetto. Particolarmente interessante è il tema della “copertura su grandi luci”, autonoma e autoportante caratterizzata da un sistema di travi reticolari in acciaio.

**Nessun Dogma**  
**The New Mies Memorial Library**  
*Maurizio Parisi*

Relatore: Prof. Giovanni Multari

Correlatore: Prof. Andrea Maglio, Prof. Mattia Federico Leone

Il progetto legge ed interpreta l'esistente ponendosi in costante dialogo con le architetture preesistenti, riprendendone rapporti e reinterpretandone gli elementi. Nel suo scritto "Nessun Dogma", Mies fa riferimento al tema della griglia come strumento di connessione tra le parti nella loro dimensione e relazione rispetto al contesto, ricondu-

cendo tutto ad una questione di scala. Il progetto ha come obiettivo principale quello di prefigurare una flessibilità degli usi affinché l'edificio sia capace di soddisfare i bisogni attuali e futuri.

Gli elementi principali del progetto sono lo scavo, il podio e la copertura, che diventa elemento generatore di una nuova spazialità.

**Il tempo sospeso del progetto**  
**The New Mies Memorial Library**  
*Lorenzo Renzullo*

Relatore: Prof. Giovanni Multari

Correlatore: Prof.ssa Gemma Belli, Prof. Mattia Federico Leone

Il lavoro illustra la capacità dell'architettura moderna d'autore di poter essere ancora indagata, studiata ed interpretata attraverso una metodologia processuale integrata. Premessa fondamentale è lo studio dell'esistente, stratificato, storico, materico. La tesi prova a farsi carico dell'eredità della figura di Mies Van der Rohe per ritro-

vare una continuità in quel progetto *non realizzato* all'Illinois Institute of Technology. Una proposta progettuale che, reinterpretata spazialmente e tecnologicamente le soluzioni miesiane, ma resta autonomo e riconoscibile nelle sue componenti e nell'utilizzo innovativo e sostenibile di soluzioni costruttive.

Il tempo sospeso del progetto: The New Mies Memorial Library / a cura di Lorenzo Renzullo.  
- Napoli: FedOAPress, 2023. - 166 pp.; 16x23 cm-  
-(Teaching Architecture; 10).

Accesso alla versione elettronica:  
<http://www.fedoabooks.unina.it>  
ISBN: 978-88-6887-191-8  
DOI: 10.6093/978-88-6887-191-8

#### immagini

- © 2023 The Museum of Modern Art p. 6
- © 2023 Giovanni Multari p. 9
- © 2023 The Museum of Modern Art p. 10
- © 2023 The Museum of Modern Art p. 16
- © 2023 The Museum of Modern Art p. 32
- © 2023 The Museum of Modern Art p. 42
- © 2023 The Museum of Modern Art p. 52
- © 2023 The Museum of Modern Art p. 55
- © 2023 The Museum of Modern Art p. 68
- © 2023 The Museum of Modern Art p. 92
- © 2023 The Museum of Modern Art p. 162

© 2023 FedOAPress - Federico II University Press  
Università degli Studi di Napoli Federico II

Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”  
Piazza Bellini 59-60  
80138 Napoli, Italy  
<http://www.fedoapress.unina.it/>  
Published in Italy  
Prima edizione: Luglio 2023

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza  
Creative Commons Attribution 4.0 International